



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale... JOCE... REPUBBLICANA...

del... 19.5.1982... pagina... 8...

Un documento della FGR torinese

Gli studenti stranieri e l'ateneo di Perugia

La riforma dell'insegnamento della lingua italiana è il primo passo per affrontare il problema

TORINO — La recente notizia dell'espulsione dall'Italia di alcuni studenti stranieri, iscritti all'università di Perugia, perché sospetti di terrorismo, riporta con scalpore alla ribalta della cronaca il problema del controllo degli studenti stranieri in Italia.

Gli studenti che entrano in Italia sono in genere spinti veramente da motivi di studio, oltretutto, spesso, da una situazione di invivibilità nel proprio Paese, ma, tra questi, esiste una esigua minoranza che, spacciandosi per studenti, entra con scopi eversivi. Si pone, quindi, il problema di come controllare ed isolare queste persone, sia per evitare che essi possano compiere atti di terrorismo nel nostro Paese, sia perché non vengano a crearsi tra gli italiani comportamenti xenofobi ed isterici.

Certamente la situazione perugina è ormai tale da non permettere più che una azione di controllo possa essere svolta senza violare i diritti dei cittadini di altri Paesi nel nostro. Per questo noi pensiamo che sia opportuno modificare il sistema di insegnamento della lingua italiana per poter accedere alle nostre università, sistema che per ora grava completamente su Perugia e sulla sede distaccata dell'università per stranieri a Spoleto. Crediamo infatti che come giovani repubblicani, democratici e libertari, non possiamo tralasciare una questione così scottante.

Sempre più studenti arrivano in Italia senza conoscere una parola, con pochi soldi, non avendo nulla e non sapendo a chi rivolgersi per aiuto. Gli stranieri che vogliono iscriversi ad università italiane confluiscono, al loro arrivo in Italia, quasi tutti a Perugia, dove, date le difficoltà di trovare alloggio e i costi degli stessi, i più vengono a trovarsi in una situazione veramente instabile.

Per non sentirsi soli e poi, comunque, per tendenza naturale, si raggruppano in forti e chiusi gruppi etnici, rendendo sempre più difficile la loro integrazione e l'apprendimento della lingua. Provenendo grossa parte degli studenti da Paesi di cui conosciamo l'instabilità politica e sociale, vengono a ricrearsi tra gli stranieri, nel nostro Paese in modo, diremmo, naturale le stesse tensioni che caratterizzano la situazione dei Paesi d'origine.

Dopo Perugia, dove non viene fatto alcun controllo della frequenza al corso di lingua, gli studenti vengono smistati nelle varie università italiane, dove, se non hanno già sostenuto a Perugia l'esame di lingua e di cultura generale, vengono esaminati da una commissione di docenti dell'università a cui gli studenti vogliono iscriversi.

A questo punto ogni singola università decide se accettare o meno l'iscrizione (pur avendo accettato prima preiscrizione). Se l'iscrizione non viene accettata, o se lo studente non ha passato l'esame, molti degli

stranieri rimangono in Italia senza permesso di soggiorno e anche senza soldi, aggiustandosi con lavoro nero.

La nostra proposta sarebbe di incentivare i centri di cultura e gli istituti italiani all'estero, come la Dante Alighieri ed altri eventuali scuole o centri di cultura. La tendenza attuale è invece ben diversa: le scuole italiane in altri Paesi o tendono a trasformarsi in scuole normali di madre lingua del dato Paese, o per soli figli di italiani, oppure, addirittura, chiudono.

Se l'insegnamento della lingua italiana all'estero fosse incentivato potrebbero essere organizzati gli esami di lingua o presso i consolati italiani o presso le scuole stesse, come in Italia avviene già; per esempio, con il Proficiency - Cambridge. In questo modo la presenza di stranieri all'università di Perugia diminuirebbe di molto, poiché gli studenti, al loro arrivo in Italia, si recherebbero subito presso le università a cui si sono iscritti o sono stati assegnati.

Sappiamo che, fino ad almeno due anni fa, così già avveniva per gli studenti provenienti da Israele, a causa della forte presenza di religiosi italiani e di strutture e istituzioni cattoliche nel Paese.

Oltre ad evitare una concentrazione esplosiva di studenti stranieri a Perugia, si eviterebbe agli stranieri stessi il rischio di sprecare uno o due anni in Italia per poi non essere neanche ammessi all'università.

Nel caso non sia possibile incentivare i centri italiani all'estero, cosa che noi riteniamo una politica sbagliata e assurda, si potrebbero organizzare corsi di lingua italiana, facenti capo all'università di Perugia, presso quelle università in cui gli studenti si sono preiscritti.

Tra l'altro, penseremmo di stabilire un numero minimo (circa il 70%) di ore di frequenza al corso per poter sostenere l'esame di lingua e di cultura generale. In questo modo sarebbe possibile, sebbene non si tratti di una panacea, controllare di più gli studenti stranieri che vivono in Italia, in effetti, con scopi ben diversi da quelli di studio.

Per quanto riguarda i rifugiati politici, con la prima proposta essi frequenterebbero il corso di lingua sempre all'università di Perugia, che continuerebbe, comunque, a ricoprire il ruolo che ha avuto finora, ma in una situazione meno esplosiva rispetto all'attuale: con la seconda soluzione essi seguirebbero il corso di lingua italiana presso l'università a cui vogliono iscriversi.

Questo documento è il contributo della FGR di Torino per dibattere questo problema in sede di Consiglio Nazionale e in tutta la FGR, e per giungere ad una eventuale proposta parlamentare.

Chiediamo inoltre che il settore esteri ed il settore scuola - università della FGR portino in tempi brevi all'elaborazione di una proposta a livello nazionale.



Mancano in Europa 10 milioni di posti

I senza lavoro

Il flagello della disoccupazione preoccupa ogni giorno di più i governanti europei per le dimensioni raggiunte (oltre 10 milioni di senza lavoro nella Comunità) e le prospettive di un ulteriore aggravamento in futuro. Nel nostro Paese il problema non ha raggiunto aspetti drammatici, grazie all'azione degli ammortizzatori sociali esistenti, ma le prospettive a breve termine non indicano che il momento più difficile sia già stato superato.

Senza indugiare sulle previsioni a breve, sempre difficili, perché dominate spesso da eventi imprevedibili, è importante soffermare l'attenzione sul medio periodo per approfondire una riflessione sulle determinanti inevitabili del fenomeno, che ha soprattutto radici strutturali, e sulle possibili vie per affrontarlo.

Nei prossimi anni entreranno sul mercato del lavoro i giovani nati nel periodo del *baby boom* agli inizi degli Anni 60, nonché fasce nuove di donne, che i mutati valori culturali e le crescenti difficoltà familiari spingono a cercare lavoro. Secondo alcune stime nei prossimi cinque anni l'offerta addizionale di lavoro proveniente dall'incremento demografico ammonterebbe a quasi 500.000 unità e quella aggiuntiva di lavoro femminile a circa 300.000. In totale, offrirebbero lavoro, in aggiunta al normale *turn-over*, circa 160.000 persone in media all'anno.

Questa nuova offerta di lavoro si aggiunge a quella dei due milioni di disoccupati, dei 300.000 in Cassa integrazione e di coloro che, pure se oggi ancora occupati, potranno in futuro rimanere senza lavoro a seguito della prevista ristrutturazione produttiva.

Il problema dell'occupazione appare difficile da risolvere per le sue dimensioni, ma anche per la sua concentrazione territoriale e per età. Due terzi della nuova offerta di lavoro sarà, infatti, concentrata nel Mezzogiorno e i giovani in cerca di lavoro si aggiungeranno a quelli oggi senza lavoro, che già raggiungono circa due terzi della intera forza lavoro disoccupata. Si tratta di giovani, in gran parte, con un elevato grado di istruzione. Essi aspirano a collocazioni professionali adeguate, che il mercato del lavoro non è in grado di assicurare.

Una soluzione al problema della disoccupazione deve essere trovata. Non può essere accettata la posizione passiva e fatalistica di coloro che ritengono inevitabile convivere nei prossimi anni con tassi di disoccupazione crescenti. Se negli Anni 70 il nostro sistema economico è stato capace di incrementare il numero degli occupati di oltre un milione di unità, non dovrebbe essere impossibile proporsi di fare altrettanto, e forse meglio, in futuro.

Nello scorso decennio i nuovi posti di lavoro sono stati creati soprattutto nel settore dei servizi, in misura più che sufficiente per recuperare i posti di lavoro perduti a causa dell'ingente esodo agricolo e della crisi dell'edilizia. Oltre 800.000 nuovi posti di lavoro sono stati formati nella Pubblica Amministrazione, soprattutto nei settori dell'istruzione e della sanità. Ma nei prossimi anni non sembra possibile ripetere le esperienze del passato, perché i vincoli sono diversi.

Una via obbligata resta la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi privati, perché sarà difficile mantenere gli attuali livelli di occupazione esistenti nell'industria, salvo che nell'edilizia, dove un importante contributo all'occupazione è possibile. L'incremento dell'occupazione nei servizi sarà tanto maggiore quanto più efficace potrà essere l'azione di ristrutturazione produttiva del nostro sistema industriale.

Negli Anni 70 la competitività dell'industria è stata mantenuta e, in alcuni settori, ac-

cresciuta grazie ad una serie di fattori che in parte appaiono irripetibili. E' cresciuto il dinamico sistema delle piccole e medie imprese, senza tuttavia trasformare la nostra struttura produttiva verso i settori ad alta intensità di innovazione. E' anzi aumentato il peso relativo dei settori in fase di sviluppo maturo, caratterizzati da un basso contenuto tecnologico. Ogni sforzo è stato diretto a recuperare gli interstizi disponibili nell'ambito della tradizionale struttura industriale. Su questo piano oramai poco rimane da fare.

Per mantenere ed accrescere la competitività della nostra industria dovrà essere attuata un'ampia ristrutturazione dell'economia, con un grande salto di produttività nell'agricoltura, nell'industria, nel terziario con essa integrato e nella Pubblica Amministrazione, dove ancora esiste un'importante fascia di domanda di servizi insoddisfatta.

Non è però possibile seguire ancora la strada, già percorsa in passato, di finanziare la maggiore spesa per i nuovi stipendi con l'aumento del disavanzo pubblico, in un quadro di perdita progressiva del valore relativo delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. In futuro il finanziamento di un ulteriore incremento del numero

dei dipendenti pubblici può diventare possibile soltanto se si riuscirà a recuperare le ingenti risorse oggi assorbite dai vasti sprechi allocativi e distributivi esistenti.

E', tuttavia, dubbio che, nonostante ogni sforzo, sarà possibile creare nuovi posti di lavoro in misura corrispondente alla offerta disponibile. Ad una simile conclusione pessimistica è giunto recentemente il nuovo governo francese, secondo il quale per risolvere il problema della disoccupazione non resta che programmare una graduale redistribuzione del lavoro esistente, mediante una concertata riduzione delle ore di lavoro a parità di salario reale. Con questa impostazione gli aumenti di produttività dovrebbero essere destinati in parte a compensare l'aumento nei costi derivante dalla riduzione delle ore di lavoro e in parte a creare nuovi posti di lavoro.

La proposta francese, o sue possibili varianti, potrebbe avere successo solo se venisse adottata da tutti i Paesi europei. Vi sono segni incoraggianti, anche se ancora insufficienti, di una disponibilità sindacale al riguardo. Si può sperare che una iniziativa di approfondimento della proposta possa partire proprio dal nostro Paese?

Franco Reviglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Roma — Ore 10: piazza Montecitorio è vuota. È il presidio di pensionati? "Cosa? devono venire anche oggi!" risponde il questurino all'ingresso principale della Camera; "sono arrivati — dice un altro — sono andati in corteo al cinema alla galleria Colonna è piena di striscioni, a un tavolo un gruppo di anziani sta chiedendo a tutti di firmare per "la riforma del sistema pensionistico". Oggi giovedì 18 si conclude la manifestazione dei pensionati. Da martedì 9 ogni giorno sono venuti dalle varie regioni per "occupare" la piazza davanti al Parlamento. Oggi è il turno della Lombardia e della Liguria.

All'Ariston una platea di calli bianchi sta ascoltando in un silenzioso silenzio il sindaco di Roma, Vetere. Al termine del discorso lo saluta un lungo applauso. Poi ognuno si preme spontaneamente qualche minuto di sosta. Hanno viaggiato tutta la notte, molti sono saliti col pullman altri in treno, il caldo in sala è soffocante, si riversano nell'atrio, si siedono sulla moquette delle scale, si massaggiano le gambe, tirano fuori l'Unità dalla borsa. Poi una donna dalla borsetta prende panini e una bottiglia di vino, sorride imbarazzata poi altre sportine di plastica con pane, frutta, formaggio: "ma si va per le lunghe, loro non hanno già mangiato". Loro sono i parlamentari, seduti alla presidenza, uno per ogni partito ma l'applauso della sala è tutto riservato solo a quello del PCI.

GIL-CISL-UIL, così è fritto ogni volantino, ogni striscione, ogni opuscolo, ma si ha l'impressione che soprattutto CGIL sia presente a questa manifestazione, forse perché si è imbarcata il maggior sforzo organizzativo? "E che a lottare siamo stati sempre noi e

continuiamo a farlo". La comitiva viene da Genova: "Siamo venuti in treno, dovevamo essere 2/300, ma un incidente stradale ha bloccato la strada di Savona e da lì non sono potuti venire.

E venuto nell'atrio per fumarsi una sigaretta, cappello calzato in testa, vedovo, un figlio sposato: "Io sono uno di quelli fortunati, ero impiegato al ministero del Tesoro, la pensione si aggira sulle 400 mila lire al mese. Non mi lamento, so che può essere uno stipendio che molti giovani mi invidiano. Ma pago 150 mila lire di affitto, luce, gas, canone della televisione, mica mi rimane niente a fine mese. Ma sono venuto a lottare per tutti...". "Per me, è venuto per me — dice scherzando l'amico — 230 mila lire al mese, 65 mila di affitto: ci faccia un po' i conti lei". Il biglietto del treno? "Il sindaco ci ha dato una quota, il resto di tasca nostra. Poi ci hanno dato 12 mila lire per mangiare. Io però in mensa non ci vado. Sono venuto a Roma e mangio al ristorante con i miei amici: è l'unico divertimento.

Maria ha 68 anni, si massaggia le gambe, le calze elastiche, gonna scozzese, maglione elegante, ride dicendo: "E tutta roba di mia figlia, non volevo venire a Roma vestita come una zingara. Ho fatto la sarta tutta la vita e che faccio, vengo a Roma in grembiule? Mio marito è morto, ha fatto l'operaio tutta la vita, io a casa a cucire, ma mi piaceva, stando in casa potevo tenere la figlia con me. Ho 230 mila lire di pensione, il minimo certo. 50 mila lire di affitto, una casa vecchia, ci vivo da 30 anni. Il mangiare non mi porta via molto, sono sola, spesso ceno con una tazza di latte e un po' di biscotti, non so più se per abitudine o per economia, o per tutti e due: far economia è un'abitudine. Fortunatamente le giovani di oggi

non sanno dare un punto e io mi arrabatto ad aggiustare vestiti, fare orli. Poi finisce che quei po' di soldi li do a mia figlia o li spendo per la nipotina. Poi voglio mettere da parte qualcosa, non si può morire e non lasciare niente ai figli".

Teresa sfoglia un volantino della piattaforma, si china sul marito per chiedere chiarimenti: perequazioni, revisione delle aliquote fiscali, approvazione della legge quadro sull'assistenza pubblica... per Teresa sono paroloni: "Sono venuta perché non si può vivere con 2/300 mila lire al mese dopo che si è lavorato una vita. Quello che capisco è che le medicine non le voglio pagare, è una vergogna. Fra me e mio marito vanno via 20/30 mila lire al mese, quando va bene. Faccio file di ore per una visita e quando arrivo a vedere in faccia il medico gli dico di segnare tutto quello che può:

garza, cerotti, alcool, aspirine, pillole per la pressione. Cerco di farmi un po' di scorta, non posso andare tutti i giorni a fare la fila, così quando arrivo in farmacia il commesso mi fa "deve mettere su una farmacia"? Agli anziani serve tutto: si è meno attenti, i riflessi meno pronti, i piccoli incidenti in casa più frequenti... Sa cosa vorrebbero loro, quelli del governo, vorrebbero darci una botta in testa e risolvere così il problema". "Si una Guiana, è stato là che si sono suicidati tutti? E il problema dei pensionati è bello e risolto". "Lavorare ancora? No grazie ho già dato. Lavorerei solo se lo facessi, come dire, per hobby, non voglio lavorare per mantenermi, troppo comodo per loro signori...".

"Buffone" si urla in sala, tutti corrono dentro. Ha preso la parola l'on. Pezzati. Ha parlato tranquillo per cinque minu-

ti, poi quando ha detto: "io e il mio partito la DC" la platea è balzata in piedi, più nulla è andato bene di quello che diceva, ha provato a parlare di perequazione, un punto della piattaforma, e la platea ha rumoreggiato. "Ma come — ha chiesto Pezzati — non potete non essere d'accordo, è la piattaforma", "si ma detto da te chissà cosa vuol dire" gli rispondono dal fondo della sala. Quando termina dal loggione qualcuno urla "Buffoni, ci fate campare con 200 mila lire al mese", la delegazione di Milano lo saluta scandendo "200 mila al mese non si può vivere". Viene fatto intervenire Ballanti, del PCI, non si sa se per rispettare l'ordine degli interventi o per far calmare il pubblico. "Ascoltiamo lui poi si va a mangiare, se ci perdiamo ci vediamo qui, perché io alla stazione non ci so arrivare...".

SE 230.000 AL MESE
VI SEMBRAN TANTE...

Mentre alla Camera si discute la riforma, delegazioni di pensionati presidiano Montecitorio: fanno i conti, sono furiosi col ticket. Ma stanno insieme, raccontano la loro vita, ballano...

Inchiesta a cura
di ILARIA CIUTI
e DANIELA MORIGI



Il governo all'affannosa ricerca di 1.500 miliardi per l'Inps

Duemila miliardi potranno essere recuperati attraverso risparmi di gestione, ma per arrivare a 1.500 miliardi bisogna trovare fondi «esterni». Il presidente dell'istituto Ravenna, intervenuto alla manifestazione romana dei pensionati Cgil Cisl e Uil, ha detto: spenderò di meno ma risparmiare non basta. Tutti contro il ministro Andreatta. Critiche anche ai disservizi dell'Inps

«Ho suonato l'allarme per fare un richiamo alla realtà, per provocare una presa di coscienza sulla necessità di governare con rigore certi interventi in materia di pensioni». Ruggero Ravenna, presidente dell'Inps, nell'occhio del ciclone in questi giorni di battaglia, anche politiche, attorno alle mura del massimo istituto previdenziale, è intervenuto l'altra mattina alla manifestazione dei pensionati Cgil Cisl e Uil. Da circa due settimane, costoro «presiedono» la piazza antistante la Camera dei deputati. Ieri hanno fatto una specie di congresso, in un cinema romano, chiamando in causa tutti, per dire, in sostanza, che, se il governo (si rivolgono soprattutto ad Andreatta) ha in mente di ridurre le pensioni, senza eliminare sprechi ed abusi, dichiareranno guerra, chiamando a raccolta tutti i pensionati, ricordando che, solo in casa Inps, sono più di 12 milioni di persone.

Ravenna ha fatto appello a tutta la sua lunga esperienza di sindacalista per sostenere un dibattito (un vero e proprio ping-pong a più mani) che, per molti versi, lo coinvolgeva direttamente. Il primo bersaglio dei pensionati è stato, ovviamente, il ministro Andreatta. Ma le disfunzioni Inps sono state denunciate in tutte le salse. Alle critiche, Ravenna ha cercato di rispondere, promettendo maggiore efficienza, ma soprattutto reclamando un risanamento anche legislativo, oltreché finanziario, dell'istituto.

Sta di fatto che la sua denuncia, circa il pericolo di non poter pagare le pensioni da agosto in poi, ha creato apprensioni e preoccupazioni anche più gravi del previsto. Il rischio è che la mobilitazione dei pensionati, iniziata in modo abbastanza controllato (dai sindacati), finisca per andare oltre i fini politico sindacali che l'hanno ispirata. Per questo Ravenna ieri, pur confermando che l'Inps è in difficoltà, e che occorrono misure organiche e non semplici cerotti, ha cercato di gettare acqua sul fuoco.

Intanto però la ricerca dei 3.500 miliardi, che servono quest'anno, è tutt'altro che finita. Non solo perché il governo ha rinunciato a presentare i noti emendamenti, per non intralciare la strada al decreto previdenziale, prossimo alla scadenza. Ma perché bisogna mettersi d'accordo (anche con i sindacati) sul come e dove trovare 1.500 miliardi. I conti, in sostanza, sono questi: circa 2.000 miliardi dovrebbero venir fuori da risparmi all'interno della gestione Inps (con vari accorgimenti, tra cui il trasferimento dalle banche alle poste del servizio di riscossione dei contributi, la ripulitura degli

elenchi dei pensionati, e altre misure amministrative); Ravenna ha confermato che qualcosa si potrà fare. Gli altri 1.500 miliardi debbono scaturire da misure (diciamo meglio, da tagli) che sono destinati a colpire alcuni pensionati e alcuni assicurati, scegliendo fra quelle (numerossime) presentate da Andreatta, e tanto deprecate. Queste misure potranno venir fuori dalla riforma (il disegno di legge che è in discussione alla Commissione lavoro della Camera) oppure da altrettanti emendamenti alla legge finanziaria, oppure in qualche altro modo. Dovranno comunque venir fuori.

Intanto il Senato deve convertire definitivamente in legge il decreto approvato l'altro ieri dalla Camera, che porta al mulino dell'Inps circa 400 miliardi (non conteggiabili, però, negli esplosivi 3.500 di cui si è detto sopra).

Cosa prevede quel decreto? Citiamo le misure più importanti. E' confermato, da quest'anno, l'aumento del contributo fisso (600.000 lire annue pro capite) per commercianti e artigiani con l'aggiunta di un contributo percentuale sul reddito aziendale (4,25 per cento, i primi, e 4 per cento i secondi, da un minimo di 50.000 a un massimo di 2 milioni di lire l'anno).

Per i coldiretti il contributo fisso annuo è salito a 237.000 lire pro capite (116.000 per le zone montane) con l'aggiunta di un 30 per cento annuo sul reddito agrario (con un minimo di 20.000 e un massimo di 500.000 lire annue, ridotto a metà per le zone montane). Inoltre, aumenta da 10.197 a 17.082 lire il contributo minimo settimanale per tutti coloro che hanno chiesto la prosecuzione volontaria della pensione. Viene poi prorogato, dal 31 dicembre 81 alla fine dell'82 il termine per il pensionamento anticipato (5 anni): la norma si riferisce a coloro che dipendono da aziende dichiarate in crisi. Resta inoltre in vigore il divieto di cumulo tra la pensione di invalidità civile, corrisposta dallo Stato, e quella di invalidità Inps. Questo divieto è esteso anche al cumulo con qualsiasi altra pensione minima dell'Inps (il divieto scatta praticamente quando l'altro reddito supera le 150.000 lire al mese). Si calcola in questo modo che almeno 100.000 pensioni Inps verranno eliminate. Resta infine la norma che consente di andare in pensione 5 anni più tardi. Questa possibilità viene estesa anche ai lavoratori che sono assicurati da altri fondi pensionistici. La facoltà, ovviamente, è data solo a chi non ha ancora maturato il massimo di anzianità pensionabile (i cosiddetti 40 quarantesimi).

Parte da Trieste il ponte fra la cultura germanica e quella del mondo slavo

La grande Università Alpe Adria

Firmato un patto di collaborazione scientifica con sei atenei: tedeschi, austriaci e jugoslavi - Il rettore Paolo Fusaroli: «E' il progetto di una grande Europa cementata dai valori della cultura» - Il rettore di Ratisbona: «Ora possiamo inaugurare un'era di rapporti multilaterali, mai queste cose sono state necessarie come oggi» - Alla nostra università fanno capo 13 mila studenti e un migliaio di professori suddivisi fra 10 facoltà

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
TRIESTE — La formula magica e Alpe-Adria. Così si è battezzata la regione che abbraccia insieme la parte orientale delle Alpi e la costa nord-orientale dell'Adriatico. Regione per i geografi, e ogni parte della superficie terrestre che si distingue dalle circostanze per certi suoi caratteri. Quali caratteri distinguono l'Alpe-Adria dal resto del mondo? Una volta erano caratteri politici: una linea ben definita del vecchio impero austro-ungarico. E anche caratteri economici: la gravitazione naturale dell'area alpina orientale verso Trieste e il suo porto.

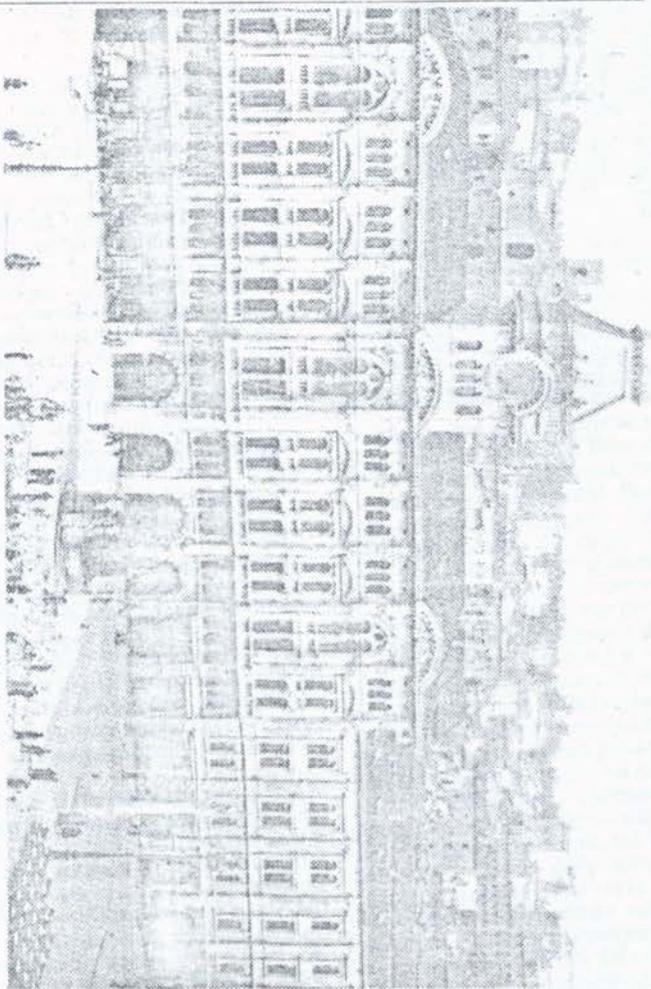
Oggi che asburgico è soltanto il nome di una struggente nostalgia, un po' acritica come tutte le nostalgiche. Trieste cerca di nuovo la sua collocazione in questo ambito regionale. La cerca nei fatti economici, ripropoñendo il porto a servizio di questo pezzo d'Europa. Ma la cerca anche nei fatti culturali, con una rinnovata dichiarazione di appartenenza. Così si riparla della funzione mediatrice della città, di Trieste-ponte, di Trieste-cerniera. Fra l'Italia e la cultura germanica, fra l'Italia e il mondo slavo, quel mondo che comincia qui sul Carso e si estende per un quarto di pianeta, fino a Vladivostok. Fra l'Italia, insomma, e due fra le altre componenti che hanno fatto, questa realtà così complessa.

Nei giorni scorsi c'è stata a Trieste una manifestazione nel segno dell'Alpe-Adria. Un patto interuniversitario e internazionale. Sono venuti qui i rappresentanti di sei Università da tre Paesi: Germania, Austria e Jugoslavia, e da tre aree culturali: la tedesca, la slovena e la croata. Le due Università viennesi, l'ateneo bavarese di Ratisbona, le

stino aveva rapporti di collaborazione scientifica con questi centri: l'accordo firmato nei giorni scorsi ne prevede il consolidamento «attraverso comuni programmi di ricerca», con organizzazione e coordinamento assegnati a Trieste.

Come osserva il rettore Paolo Fusaroli, al fondo dell'iniziativa vuole essere «il progetto di una grande Europa cementata dai valori della cultura fra sapere e società». Era presente il ministro della Pubblica Istruzione, Guido Bodrato, che non ha mancato di considerare il titolo particolare di questa città all'alicciamento di simili rapporti internazionali. Al governo l'Università triestina chiede l'appoggio finanziario per organizzare sopra l'intercetto delle frontiere la grande Università dell'Alpe-Adria. Gli ospiti stranieri non nascondono un interesse ben più che protocololare. «Noi — dice Hans Bungere, rettore a Ratisbona — avevamo contatti con la vostra Università di Lubiana, oltre che con Trieste, ora possiamo inaugurare un'era di rapporti multilaterali, mai queste cose sono state necessarie come oggi».

Trieste scettica e disincantata, dopo avere celebrato come si conveniva il centenario di un suo bizzarro ospite di nome James Joyce, ha accolto con attento interesse l'iniziativa.



Si ritorna a parlare della funzione di Trieste città-ponte fra l'Italia e le culture europee

turale: il rapporto di buon vicinato con la Jugoslavia, il rapporto al di qua della frontiera fra maggioranza italiana e minoranza slovena.

Secondo lo scrittore Fulvio Tomizza, l'accordo con le Università di Austria, Baviera, Slovenia e Croazia traduce nei fatti una «funzione naturale della città, sia pure ridotta rispetto alle ambizioni, ai sogni e alle utopie di chi vorrebbe resuscitare una Trieste che non esiste più». Il futuro della città, dice lo scrittore istriano, sta proprio nel «promuovere la collaborazione con il mondo che la circonda». L'Alpe-Adria, appunto. E naturalmente Tomizza considera positivo che non ci si limiti a iniziative di collaborazione demandate alle istituzioni economiche, ma «entri finalmente in campo l'Università, la cultura».

Ricorda come proprio le iniziative dell'ex rettore Gianpaolo de Ferra, lo stesso che aveva avviato i contatti ora approdati all'accordo fra le sette università, gli abbiano consentito a suo tempo un proficuo contatto con la cultura polacca, precisamente con l'Università di Breslavia. Insomma, dice Tomizza, «questa città un po' trascurata dall'Italia perché periferica, che non sa adattarsi a un ruolo provinciale, deve lavorare su un progetto di cultura».

tando proprio della sua geografica e della sua storia: de fatto di essere dov'è e di aver vissuto quello che ha vissuto, Claudio Magris, intellettuale triestino e docente di germanistica in questa Università, auspica una collaborazione reale fra i sette atenei. Col laborazione reale significa alcune cose concrete: «Il riconoscimento reciproco non soltanto delle lauree, ma dei risultati esamini, lo scambio di borse di studio, comuni servizi di schedatura d'archivio». Bisogna risolvere certi problemi apparentemente banali: spazi per accogliere gli ospiti di oltre frontiera, impiegati che sappiano un paio di lingue straniere. Bisogna porre anche gli istituti umanistici in grado di affrontare quell'era degli scambi internazionali che per i centri di ricerca scientifica è ormai diventata routine. «Ecco — conclude Magris — il valore di questa iniziativa si potrà misurare, al di là dell'indubbi valore delle motivazioni, in base a questo genere di adempimenti».

Nella città politicamente inquieta, che dopo la furente rivolta autonimistica si appresta, sotto l'amministrazione commissariale, a un nuovo appuntamento con le urne, l'avviato progetto interuniversitario dell'Alpe-Adria si presta a considerazioni indolenti e autocritiche. «Quando rimpianto, alle reazioni, alle lacrime sostituiscono il senso del dolore — dice Roberto Damiani, docente a Lettere — trovare ascolto non è difficile, in Italia e fuori». Senso del dolore e ottimismo della volontà sembrano davvero un giuoco richiamato, per una città così facilmente portata a dividersi fra l'esaltazione del passato e la commiserazione del presente.



Ministero degli Affari...

Alfredo Venturi...



Il provvisorio ritorno in Italia del codice Hammer

Gravi difficoltà concomitanti fecero sì che il nostro Paese non potesse partecipare all'asta londinese che, sul finire del 1980, vide passare il prezioso manoscritto leonardesco in proprietà del generoso miliardario americano. Ma la decisione non può non suscitare ancora rammarico

Un altro tesoro emigrato

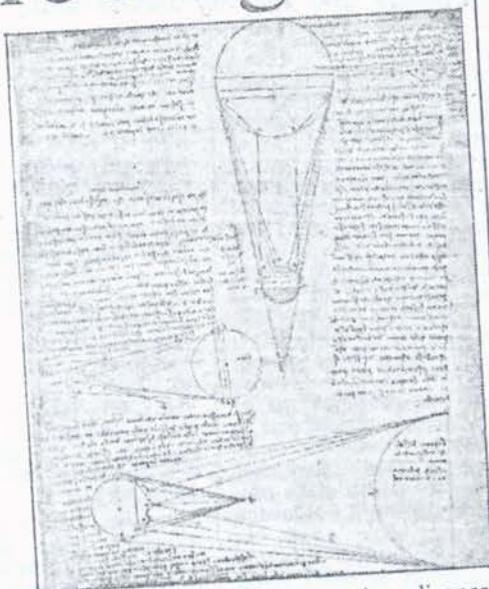
L'ARRIVO a Firenze del codice in cui Leonardo affrontò con parole ed immagini i temi costanti del suo percorso di artista e di instancabile ricercatore — le acque, la terra, l'universo — è stato preceduto ed accompagnato da momenti significativi che vale la pena di rilevare.

Acquistato durante un'asta presso la Christie's di Londra dall'americano Armand Hammer il 12 dicembre 1980, il codice proveniva dalla nobile famiglia inglese Leicester che l'aveva conservato per due secoli e mezzo ed era stata infine costretta a cederlo per provvedere ad onerose tasse di successione. Il nostro Paese, che sembrava intenzionato a partecipare all'asta, ne fu dissuaso dalla concomitante, drammatica contingenza del terremoto nell'Italia meridionale. Tale decisione, in realtà, sorprende ancor oggi dolorosamente: sia perché, dato che purtroppo è ormai consuetudine assegnare alle opere d'arte un valore venale, l'acquisto del Codice ora Hammer si sarebbe risolto, una volta che i fogli fossero stati esposti, in notevole vantaggio economico per la prevedibile affluenza dei visitatori anche stranieri; sia perché nessun privato ebbe l'ardire di proporsi in concorrenza col dottor Hammer, forse anche a causa delle miopi nostre leggi che fino ad oggi tutelano i complessi rapporti tra i collezionisti e lo Stato, penalizzando altresì con pesanti oneri chi osi far dono dei propri beni al suo Paese.

Fatto sta che l'unico manoscritto di Leonardo ancora in mani private passò ad altre, fortunate mani private, e proprio per la benevola condiscendenza di queste ultime è tornato in Italia per una sosta espositiva di tre mesi.

L'accoglienza è stata memorabile, gié spinta da un soffio di nascente leggenda. Generoso, infatti, ma legittimamente geloso, il dottor Hammer — 84 anni egregiamente portati nella corporatura snella e nella sagacia del volto scabro — il Codice se l'è portato personalmente dall'America, insieme al consigliere specialista di Leonardo, Carlo Pedretti, sul suo «Jet» privato, e poi dall'aeroporto di Pisa a Firenze. Qui il tesoro, ma anzi più il contenitore che il contenuto, è stato subito mostrato al Museo della Scienza, dove era giunto scortato da un corteo di macchine come una preziosa reliquia: quale, infatti, è.

Ma evidentemente questa accoglienza giustamente attentissima e allertata, la solenne inaugurazione nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, animata da molti e sapidi discorsi, l'allestimento espositivo, bellissimo e notido, nella Sala dei Gigli, confortato da un'opportuna sezione didattica, ma soprattutto rivolto a rendere diretta e confidente l'ardua lettura dei segni e dei disegni di ogni pagina, tutto questo, appunto, comporta impegni finanziari che, se ripetuti ogni cinque anni — secondo la promessa di regolare invio fatta da Hammer —, ci farà rimpiangere ancora la nostra assenza dall'asta



londinese. Per questa prima volta, gli oneri sono stati sostenuti dall'Ente nazionale idrocarburi che, per l'appunto, ha sostenuto un accordo con l'Occidental Petroleum, la società del dottor Hammer. Così, sui fogli di Leonardo alita un po' di polvere di quel carbone che dalle miniere statunitensi, con lungo corso di «acque» e di «terra», per dirla con Leonardo, approderà nei torti italiani. E in verità, durante le cerimonie dell'arrivo e dell'inaugurazione, «codice» e «carbone» sono sembrati termini intercambiabili diversivo non consono alla contemplazione dei fogli.

Qualcuno potrà ritenere che queste pagine leonardiane interessino più scienziati e tecnologi che storici e critici; ma si dovrà obiettare che sarà differente l'approccio per gli uni e per gli altri: interessando più ai primi lo studio sul regime dei fiumi, sul formarsi dei gorghi, dei vortici, delle sorgenti, l'indagine quasi anatomica sulla terra, sui fossili, sulle montagne, la riflessione sulla luce indiretta della luna, il «lumen cinereum»; mentre gli altri saranno affascinati dal concorde riscontro dei segni che contrappuntano il pensiero scritto attraverso le 72 facciate delle 36 pagine.

I fogli sembrano acquistare maggior vita in questa corrispondenza del segno vibrante che conosce acqua, terra ed universo, poiché «nessuna cosa nasce in loco dove non sia vita sensitiva, vegetativa e razionale»; tanto che a questi fogli s'apparenta quello pure databile 1506-1508 con studi di figure, condotti da un medesimo amore conoscitivo. Qui, infatti, è analogo il gesto, il segno, il tocco; si che il modo di spartire i capelli delle dame diventa simile al disegno dei gorghi: chiome acconciate come «revertigini» delle acque.

Sandra Orienti

Nella foto: una facciata del codice leonardesco, che si compone di 36 pagine e 72 facciate.



Ostilità crescente a Reggio per i bronzi di Riace in USA

Il problema riproposto dalla prossima visita di Pertini - Si teme che altri centri possano beneficiare della «trasferta» dei due capolavori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Reggio Calabria, 18 febbraio

L'annuncio della prossima visita a Reggio del Presidente della Repubblica ripropone il problema del trasferimento in USA dei bronzi di Riace. Il ministro dei Beni culturali, Scotti, ha detto di aver proposto lui questa visita come un modo per esaltare il ruolo che Reggio e la Calabria sono chiamati ad assolvere nel contesto di un Mezzogiorno che vuole tornare alle sue radici. Il ministro è stato però piuttosto sfumato quando gli è stato chiesto un parere sul progettato viaggio negli Stati Uniti dei due capolavori. L'idea di Scotti è che un giudizio definitivo dovrà venire solo dagli organi elettivi locali, dunque dalla Regione e dal Consiglio comunale di Reggio Calabria.

Senonché le prime reazioni locali all'annuncio della «trasferta» sembrano non positive. Quelle del Consiglio comunale di Reggio sono improntate ad una cautela non scevra da timori e sospetti. Il Consiglio regionale appare invece diviso. Divisa, del resto, è la Giunta al suo interno. L'assessore alla Cultura Ermanna Carci-Greco e quello al Turismo Franco Covello hanno lin-

guaggi opposti (contraria la Carci-Greco, favorevole Covello).

Per il «sì» sono il ministro del Turismo, Signorello, e il presidente dell'ENIT, Moretti, e quanti altri sono interessati all'incremento del flusso turistico dagli Stati Uniti verso l'Italia.

Per comprendere la freddezza, anzi l'ostilità dei reggini nei confronti del progetto bisogna richiamarsi agli avvenimenti degli ultimi quindici anni. Città senza ruolo, nell'ambito di una regione segnata da storiche insufficienze, Reggio è alla ricerca di una sua identità.

Secondo i piani governativi degli anni Settanta, avrebbe dovuto diventare un polo industriale di grandi dimensioni. Non è stato così, perciò è stata accolta con scetticismo quaggiù la proposta di fare di Reggio una specie di Las Vegas: luci, svaghi, perdizione, con in più la cornice di un forte impegno culturale. L'armatore Amedeo Matacena si è affrettato a chiedere alla Regione l'autorizzazione ad aprire una casa da gioco, mentre si moltiplicano le iniziative per migliorare le attrezzature ricettive della città.

Si lavora con grande difficoltà, in mancanza di una

legge finalizzata. Gli *operator-tours* stranieri non prendono neppure in considerazione le offerte di soggiorno, se non sanno di poter contare su grandi complessi alberghieri, di almeno mille posti ciascuno. Ma Reggio dispone solo di due alberghi di prima categoria, in grado di accogliere poche centinaia di persone.

Che cosa si potrà fare in queste condizioni? Sarà il governo in grado di proporre un progetto per Reggio e finanziarlo subito dopo? Sono necessari alberghi e terminali; sarà necessario uno scalo aereo in grado di accogliere i velivoli in servizio sulle rotte intercontinentali, sembrando inadeguata l'idea di richiamare a Reggio turisti, senza poter disporre di strutture di «base», quale per l'appunto un aeroporto.

L'idea dei reggini è che la operazione bronzi-USA possa tradursi in un guadagno per i centri turistici già affermati e sufficientemente attrezzati; e con una perdita netta per la città che ospita i due famosi guerrieri.

Il Presidente Pertini giunge in una città sulla quale incombono sfiducia e sospetti. Operare il miracolo di un cambiamento di umore e di clima non sarà facile.

Il museo di Reggio compie proprio in questo 1982 i primi cento anni di vita. Lo si costituì negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia per iniziativa di un gruppo di studiosi ed amministratori locali.

Oggi il museo nazionale reggino si colloca tra le espressioni più significative della cultura meridionale. Pertini presenzierà all'apertura di nuove sale, che contengono collezioni di grandissimo valore. Viene esposto per la prima volta al pubblico l'Apollo di Cirò, un reperto assai ben conservato che, unitamente ai dischi del tempio di Marasà, ai pinakes loresi, alla testa del filosofo ed ai bronzi di Riace, costituiscono un motivo di grande attrazione.

A. L. T.



PAESE

PAESE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 19. 1982..... pagina.....

Un dipendente del consolato generale di New York Trasferito perché a un party con Colombo era senza cravatta

Impegnato attivista della Cgil dovrà rientrare a Roma in marzo

di LUCIANA SICA

CAMICIA bianca, maglione e giacca su pantalone di velluto a coste, calzini in tinta e mocassini. Niente cravatta. Così abbiamo visto il ventisettenne Roberto Scippa, dipendente della Farnesina assegnato dal '79 al consolato generale di New York e iscritto Cgil, si presenta al ricevimento offerto dal ministro degli Esteri Colombo in visita diplomatica.

Il party si tiene la sera del 25 settembre dell'81 nella lussuosa sede del consolato di Manhattan. Passano quattro giorni e il console generale Cortese De Bosis prende carta e penna per «deplorare» l'impiegato Scippa senza cravatta al party con Colombo. La lettera comincia così: «Signor coadiutore, ho notato che Lei si è presentato al Ricevimento (provisto con la cretina mauscolata, n.d.r.) in una tenuta non consona all'occasione». Perché il console «deplorava»? «Perché tra l'altro ha indotto gli ospiti stranieri e italiani presenti a dubitare della serietà con cui il personale del Consolato Generale partecipa alle funzioni ufficiali date in occasione di visite di membri del nostro Governo».

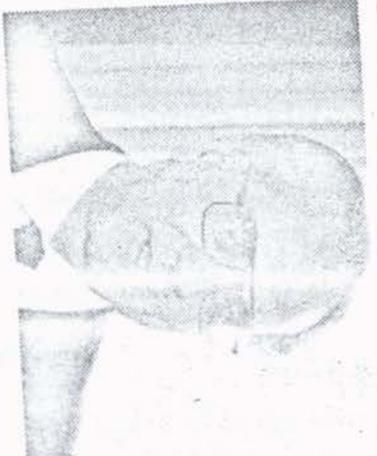
Il console è su tutte le furie anche perché Scippa non si è precipitato a stringere la mano «né all'on. Ministro né tanto meno agli Ambasciatori Perugini e La Rocca e al sottoscritto». La lettera si conclude seccamente chiedendo una giustificazione scritta di «tale reprehensibile linea di condotta».

Ma Roberto Scippa non risponde alla lettera, la considera un'uscita provocatoria del console, riprende il suo lavoro e la sua attività nella Cgil di New York. Ma Scippa sbaglia perché l'episodio non è chiuso. Il dieci novembre gli arriva una censura per iscritto sempre firmata dal De Bosis. Questa volta deve giustificarsi entro dieci giorni per il «modo scorretto, non conforme al decoro delle funzioni proprie del pubblico dipendente nel corso della visita a New York dell'on. Ministro».

Roberto Scippa non fa in tempo a preparare una risposta. Cinque giorni dopo, ecco la punizione: il trasferimento a Roma entro sessanta giorni dal primo gennaio dell'82. Il dipendente della Farnesina deve lasciare di tutta fretta New York e tornare a Roma (dove tra l'altro non ha casa) con una sola motivazione formale: il suo abbigliamento ritenuto

Il Tar deciderà sulla concessione della sospensiva del provvedimento

stravagante al party dello scorso settembre con Colombo. Non ci sono argomenti di carattere professionale, lo ripeterà anche il direttore generale del personale Castaldo ai sindacati che protestano per il trasferimento. Scippa è accusato esclusivamente di non aver rispettato il regolamento degli Affari Esteri, che però non obbliga a portare la cravatta, ma solo a tenere un abbigliamento «consono» nelle occasioni ufficiali.



Uno dei protagonisti della vicenda: il ministro degli Esteri Emilio Colombo

decina di giorni fa. Scippa chiede che almeno gli venga concessa la sospensiva del provvedimento.

Fino qui i fatti. Può accadere non si porta la cravatta a un ricevimento offerto da un ministro. Ma davvero non c'è niente dietro questa benedetta cravatta? Il dipendente della Farnesina trasferito a Roma è uno di quei personaggi scomodi in certe situazioni. Iscritto dal '77 alla Cgil Scippa, insieme con altri sindacalisti, stende un dossier firmato «Cgil-New York» sulle strutture consolari nordamericane. Una denuncia circostanziata sulla politica dell'emigrazione italiana negli Usa.

Non solo. Quando a Dario Fo e a Franca Rame, nel marzo dell'80, viene negato il visto d'ingresso in America, Scippa partecipa a una manifestazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **20-1-82** pagina.....

DAL 23 AL 26 FEBBRAIO SI RIUNISCE A ROMA IL GRUPPO DI LAVORO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA.-

ROMA - (Inform).- Il gruppo di lavoro italo-elvetico, costituito dopo l'ultima sessione della Commissione mista per l'emigrazione, terrà la sua sesta riunione, questa volta a Roma, dal 23 al 26 febbraio. Il gruppo di lavoro, che è a livello tecnico, è incaricato di studiare i problemi e suggerire eventuali soluzioni in vista dell'aggiornamento dell'Accordo di emigrazione tra i due paesi che risale all'ormai lontano 1964 e che venne quindi stipulato in condizioni completamente diverse da quelle attuali.

Come è noto, il gruppo di lavoro sottoporrà le sue conclusioni alla Commissione mista di emigrazione che, secondo quanto confermato in occasione dei recenti incontri del Sottosegretario agli Esteri Fioret con esponenti del Governo federale elvetico a Berna, terrà la sua prossima sessione entro quest'anno. (Inform)

DOVE SARANNO VENDUTI I BUONI BENZINA PER TURISTI STRANIERI E ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- E' divenuto operante, dopo l'approvazione definitiva da parte della Commissione Interni della Camera, riunita in sede legislativa, il disegno di legge governativo che prevede per turisti stranieri e connazionali residenti all'estero benzina scontata di 150 lire al litro e pedaggi autostradali agevolati. I "Carnets" che danno diritto alle facilitazioni - segnala l'Inform - saranno venduti in valuta estera dagli uffici esteri dell'Automobile Club, del Touring Club, delle agenzie di viaggio e delle banche oltre che dai 36 uffici ACI e dai due uffici ENIT dislocati lungo l'arco alpino e negli otto porti italiani di maggiori dimensioni. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....**INFORMA**.....
del.....24.5.1982.....pagina.....IL SOTTOSEGRETARIO FIORET AL 25° DEL CENTRO EMIGRATI SUD-TIROLESII.
SOTTOLINEATI I VANTAGGI DELLA NUOVA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE
TRA ITALIA E AUSTRIA.-

BOLZANO - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret è intervenuto, presso il centro congressi Schloss Maretsch di Bolzano, alla celebrazione del 25° anniversario della fondazione del Centro Emigrati Sud-Tirolesi e all'assemblea plenaria degli aderenti all'associazione.

Come ha ricordato l'on. Fioret, l'Alto Adige si situa, nel contesto del movimento migratorio italiano, in una situazione particolare. Zona di confine piantata nel cuore dell'Europa, posta a cavallo di due mondi diversi, ha conosciuto un movimento di espatrio notevole anche se non così massiccio come quello che si è verificato nelle regioni meridionali. I suoi abitanti hanno subito la capacità di attrazione delle aree geografiche vicine economicamente più sviluppate e affini alla popolazione per lingua, costumi, abitudini di vita. Pertanto i più consistenti gruppi di emigrati altoatesini si trovano in Austria, Germania, Svizzera e nel Lichtenstein.

Come nel resto d'Italia, nell'ultimo decennio si è delineata una progressiva contrazione delle partenze, cui ha fatto riscontro un flusso consistente di rientri. Il Trentino-Alto Adige aveva conosciuto un esodo di 2.570 persone nel 1971; il numero delle partenze dalla Regione si è ridotto a meno della metà (1.027) nel 1980 e contemporaneamente i rimpatri sono passati da 1.840 a 953.

I radicali mutamenti strutturali dell'emigrazione - ha rilevato l'on. Fioret - pongono questioni nuove cui lo Stato deve dare risposte nuove. Esso deve ovviamente, in primo luogo, cercare di tutelare il posto di lavoro degli emigrati, minacciati anch'essi, e di solito più degli altri, dal diffondersi della disoccupazione. Si adopera, in secondo luogo, per assicurare all'emigrato una copertura assicurativa che lo ponga in condizioni di sostanziale parità con i lavoratori rimasti in patria, estendendo la rete degli accordi di sicurezza sociale. Pur nei limiti dei mezzi finanziari ed organizzativi a sua disposizione, lo Stato si adopera pure nel dare tempestiva risposta alle richieste che nascono dalla condizione nuova degli emigrati, alla domanda di formazione, di informazione, di cultura che essi formulano. E, nel fare ciò, si sforza di adeguare, in maniera flessibile e aperta, la sua azione alle diverse esigenze che le differenti comunità, nei vari paesi, esprimono.

Problemi particolari pone l'emigrazione dal Trentino-Alto Adige, che si orienta principalmente verso la vicina Austria. E proprio con l'Austria, il 21 gennaio 1981, è stata firmata a Vienna una convenzione che regola la materia della sicurezza sociale, con annessi protocollo finale e accordo amministrativo di applicazione. Essa costituisce - ha rilevato il Sottosegretario - un progresso notevole rispetto all'accordo precedente, che risale al 1950. Comporta un ampliamento del campo di applicazione soggettivo della normativa, con la inclusione, oltre che dei cittadini dei due Stati, anche dei non cittadini che siano o siano stati comunemente soggetti alla legislazione in materia di uno dei due paesi. Comporta

inoltre pure una estensione della materia oggetto della regolamentazione alla legislazione sugli assegni familiari. Grazie a ciò, i lavoratori italiani occupati in Austria potranno beneficiare degli assegni familiari previsti dalla legislazione austriaca pure per i figli a carico rimasti in Italia.

In materia di prestazioni di malattia, la nuova convenzione, che snella e grandemente le procedure, assicura un'assistenza sanitaria complessivamente soddisfacente, adeguando tra l'altro la regolamentazione convenzionale all'evoluzione verificatasi negli ultimi anni nella legislazione degli Stati contraenti, e segnatamente in quella italiana. Le prestazioni per malattia vengono poi estese ai titolari di pensione, siano esse a carico di uno solo o di ambedue gli Stati contraenti e prescindendo dallo Stato di residenza. Ma le innovazioni maggiori riguardano il settore delle pensioni per il quale si sono resi più rapidi i tempi di erogazione. La convenzione comporta inoltre un miglioramento dei livelli di copertura delle prestazioni di disoccupazione. Una specifica disciplina è poi prevista per la disoccupazione dei lavoratori frontalieri, che costituiscono una delle categorie maggiormente interessate al regime convenzionale italo-austriaco; i frontalieri italiani potranno, a determinate condizioni, fruire della indennità di disoccupazione a carico dell'Austria e nella misura prevista dalla legislazione austriaca.

Infine l'on. Fioret ha ricordato che l'azione dell'Italia ha registrato in campo sociale risultati particolarmente importanti nell'ambito della Comunità europea: noi desideriamo che la CEE - un complesso di nazioni che è stato concepito come strettamente integrato al suo interno, ma ampliato aperto verso l'esterno - costituisca solo il gruppo di avanguardia, l'elemento di promozione e di impulso in vista di un più vasto processo di cooperazione continentale. I paesi europei occidentali si sviluppano infatti su una stessa base di civiltà, fatta di passato, di storia e di tradizioni comuni nonché di culture affini, sono contraddistinti da istituzioni politiche analoghe, hanno condizioni economiche, sociali e di vita simili. In forza di tali fondamentali elementi comuni - ha concluso il Sottosegretario - auspichiamo che le migrazioni europee, che hanno interessato dal dopoguerra decine di milioni di persone, vengano considerati movimenti di popolazione interni ad un complesso sociale ed economico omogeneo, e che quindi nel suo ambito tutti i cittadini godano di libertà di circolazione e di parità di condizioni di vita. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....21.....1982.....pagina.....

GLI EMIGRATI ITALIANI NEI MOVIMENTI OPERAI DEI PAESI D'ADOZIONE: UN CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE ORGANIZZATO DALLA FONDAZIONE BRODOLINI.-

MILANO - (Inform).- "Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)": questo il tema del convegno storico internazionale organizzato a Milano, nei giorni 18-19-20 marzo, dalla Fondazione Giacomo Brodolini. Il convegno, che intende fare il punto su questo importante aspetto della nostra emigrazione, traccian-
dove un primo bilancio storiografico, si svolgerà in collaborazione con la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri (che ha anche assicurato il suo sostegno all'iniziativa), con il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) e vari altri enti e istituzioni di livello scientifico di tutto il mondo.

Ricco e denso di relazioni e comunicazioni di studiosi ed esponenti del mondo accademico il programma delle tre giornate. Giovedì 18 marzo sono previste relazioni di Ercole Sori dell'Università di Urbino (Il dibattito politico sull'emigrazione italiana dall'unità alla crisi dello Stato liberale) e di Renzo De Felice dell'Università di Roma (Fascismo ed emigrazione). Comunicazioni saranno svolte da Fabio Grassi dell'Università di Lecce

Il Ministero degli Affari Esteri e l'emigrazione italiana), da Maria Rosa Ostuni del CSER (Il Commissariato Generale dell'Emigrazione), da Maurizio Punzo dell'Università di Milano (La Società Umanitaria e l'emigrazione) nel pomeriggio, da Alessandro Migliazza dell'Università di Milano (L'in-
genza del problema dell'emigrazione sulla legislazione italiana di diritto pubblico), da Silvano Tomasi del Center of Immigration Studies di Staten Land (Scalabriniani e mondo cattolico di fronte all'emigrazione italiana), Gianfausto Rosoli del CSER (L'emigrazione italiana e l'Opera Bonomelli), Zeffiro Ciuffoletti dell'Università di Firenze (Il movimento sindacale emigrazione dalle origini all'avvento del fascismo), da Domenico Fabia-
dell'Università di Roma (I Fasci italiani all'estero).

Nella seconda giornata, venerdì 19 marzo, nella mattinata relazioni di
Rolph J. Vecoli, Immigration History Research Center dell'Università di
Mesota (Gli immigrati italiani nel movimento operaio statunitense dal
1900 al 1929), di Gianfranco Cresciani, The Frederick May Foundation for
Asian Studies dell'Università di Sydney (L'integrazione dell'emigrazione
italiana in Australia e la politica delle Trade Unions dagli inizi del seco-
ndolo Fascismo); comunicazioni di Anna Maria Martellone dell'Università di
Firenze (La partecipazione politica degli immigrati italiani nelle grandi
lotta del New England), di Adriana Bazzani dell'Università di Firenze (Il contri-
buto di lotte, esperienze, elaborazioni della componente italiana nel movi-
mento operario negli Stati Uniti, 1919-1929), di Bruno Cartosio dell'Univer-
sità di Milano (Il ruolo dell'emigrazione italiana negli Industrial Workers
of the World), di Philip Cannistraro, The Florida State University (I sinda-
calisti italo-americani e la lotta antifascista negli Stati Uniti, 1939-1945),
di Luigi Bruti Liberati dell'Università di Milano (La comunità italo-canade-
se tra le due grandi guerre), di Vito Gallotta dell'Università di Bari (Im-
migrati e militanza sindacale: il caso dell'Amalgamated Clothing Workers).

9

el pomeriggio, relazioni di Torcuato Di Tella, della Fundación Di Tella, Buenos Aires (Il sistema politico argentino e l'emigrazione italiana, 1880-1920), di Dietrich von Delhaes, della Essen Universität (Genesi e sviluppo della colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul, 1874-1914), di Carlos Filgueira del Centro di Investigaciones y Estudios Sociales de Uruguay, Montevideo (Gli immigrati italiani nella costruzione del welfare state nell'Uruguay al debutto del secolo); comunicazioni di Osvaldo Bayer, Deutsche Stiftung für Entwicklungspolitik, Bad Honnef (Il ruolo dell'emigrazione italiana nel movimento anarchico argentino), di Maria de Luján Leiva dell'Associazione "Unione e Benevolenza" di Buenos Aires (L'organizzazione di "Italia Libera" in Argentina), di Giorgio Erler, Trento (Il movimento operaio cileno e l'emigrazione italiana tra le due guerre).

Sabato 20 marzo, terza ed ultima giornata, nella mattinata relazioni di Robert Paris, Scuola di Alti Studi di Scienze Sociali di Parigi (Il movimento operaio francese e l'emigrazione), di Anne Morelli (Università Libera di Bruxelles (Il movimento operaio belga e l'emigrazione italiana durante il Fascismo), di Marc Vuilleumier dell'Università di Ginevra (Emigrazione italiana e movimento operaio svizzero dalla fine '800 alla prima guerra mondiale) una relazione a cura della Friedrich-Ebert-Stiftung di Bonn (L'emigrazione italiana e il movimento operaio tedesco dalla fine '800 agli anni '20). Nel pomeriggio, infine, comunicazioni di Romain Rainero dell'Università di Milano (L'emigrazione italiana nell'Africa del Nord, 1880-1940), di Maurizio Antonioli dell'Università di Milano (Il sindacalismo rivoluzionario italiano e problemi dell'emigrazione), di Paolo Favilli di Lugano (Il socialismo italiano e la teoria dell'emigrazione), di Emilio Franzina dell'Università di Padova (L'emigrazione schedata: lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo poliziesco in Italia tra fine secolo e fascismo, 1896-1936).
(Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Riunito il comitato di presidenza Aitef****Emigrazione, i ritardi
sono ancora molti**

Presieduto dal presidente nazionale, compagno Filippo Caria, assistito dal segretario generale, compagno Giovanni Ortu, si è riunito a Roma il Comitato di Presidenza dell'Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie (AITEF). Nel corso della riunione il comitato ha esaminato gli ultimi sviluppi della situazione nel settore dell'emigrazione, deplorando, da una parte, il persistere di ritardi in alcuni importanti adempimenti quali l'approvazione del del sul precariato all'estero, la ratifica degli accordi di sicurezza sociale con Svezia e Spagna, l'applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti, la riforma della scuola all'estero; dall'altra, il comitato ha preso comunque atto con soddisfazione di alcuni importanti avvenimenti, quali l'approvazione del decreto presentato dal ministro del lavoro, compagno Di Giesi sugli stranieri immigrati in Italia, dell'approvazione in via definitiva del provvedimento che ripristina i buoni di benzina per le auto con targa straniera, della firma di tre importanti accordi con il Principato di Monaco.

«L'Aitef, si legge in un comunicato diramato al termine della riunione, ha accolto con viva soddisfazione il felice esito dell'iniziativa del ministro del lavoro, compagno Di Giesi - volta a garantire i diritti dei lavoratori stranieri immigrati in Italia disciplinandone la presenza e l'ingresso nel nostro paese. L'Aitef, inoltre, non può che esprimere soddisfazione nel vedere accolte le proprie sollecitazioni per il ripristino dei buoni di benzina per le auto con targa straniera, dei quali

beneficiano in larga misura i nostri connazionali residenti all'estero. Il comitato infine, saluta la firma dei tre accordi con

il Principato di Monaco come un ulteriore passo verso una più estesa e completa tutela dei lavoratori italiani all'estero».

**Agevolazioni
per i turisti
stranieri**

È stato definitivamente approvato dalla seconda commissione della camera dei deputati in sede deliberante: relatore Giovannino Fiori il provvedimento recante agevolazioni a favore dei turisti stranieri, presentato dal ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Nicola Signorello. Le agevolazioni, ovviamente, riguardano i nostri connazionali residenti all'estero.

Le misure, che erano passate al senato il 28 Gennaio e che comportavano un onere per lo stato di 117 miliardi, prevedono sconti per l'acquisto di buoni benzina, facilitazioni sui pedaggi autostradali e gratuità del soccorso stradale e sono articolate in modo da privilegiare ulteriormente nel quadro di una politica tendente ad incrementare i flussi turistici nel Mezzogiorno, quelli che si recano nelle regioni meridionali, con la concessione di un maggiore contingente di benzina a prezzo agevolato (150 lire di sconto per 350 litri) buoni pedaggio autostradali (26000 lire in totale).

Per questi turisti, l'agevolazione globale si concretizza in circa 100 mila lire. I carnets delle agevolazioni saranno venduti in valuta presso gli Automobil Club, Touring esteri, gli sportelli bancari e le agenzie di viaggio all'estero.

**Gli accordi
tra Monaco
e l'Italia**

Il sottosegretario agli affari esteri, on. Mario Fioret, accompagnato dal capo della segreteria, consigliere Paolo Foresti, si è recato nel Principato di Monaco per la firma di tre importanti accordi di sicurezza sociale tra Italia ed il Piccolo principato. Si tratta nel dettaglio di un accordo per la concessione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri italiani (che in questo caso si chiamano temporanei non avendo l'Italia zone di confine con il principato), di una convenzione di sicurezza sociale e del relativo accordo amministrativo di applicazione.

Di particolare rilevanza il fatto che l'accordo sulla indennità di disoccupazione sia entrata in vigore, con effetto retroattivo al 1 gennaio '82, al momento stesso della firma, venerdì 12 febbraio.

In tal modo i nostri connazionali frontalieri possono immediatamente fruire del regime di assistenza disoccupazionale francese, con il quale il Principato di Monaco è convenzionato.

Gli altri due accordi, invece, seguiranno, la ordinaria procedura ed entreranno in vigore un mese dopo lo scambio degli strumenti di ratifica da parte dei rispettivi parlamenti dei due paesi.



Lavorano al 90 per cento in proprio gli italiani di Toronto e delle città del «ferro di cavallo d'oro»

Soldi di oggi e cultura di ieri per la «little Italy» canadese

I milioni di dollari governativi spesi dalla minoranza etnica solo per tenere in vita l'immagine di un'Italia «anni '50»

del nostro inviato
BENITO SICCHIERO

TORONTO, febbraio

Guido Sicchi, 62 anni, operaio specializzato alla Sicchi — con 22.000 dipendenti colosso canadese dell'acciaio — è in sciopero da tre mesi: ma non si preoccupa. Nel suo curioso e inglese (mezz'italiano, mezz'inglese) spiega che ha 60 mila dollari in banca (circa 60 milioni), la villetta a Boulton (Toronto) che vale altri 50 mila dollari, il macchinone Pontiac da 3500 cc. Lui guadagna 90 dollari al giorno, passa le vacanze in Florida (500 dollari la settimana tutto compreso) e lo sciopero — il più duro del dopoguerra — è scoppiato perché i lavoratori l'hanno votato con una maggioranza dell'85 per cento. Chiedono un aumento equivalente a 1800 lire l'ora, per 40 ore la settimana, in parte in moneta, in parte in agevolazioni sociali (assicurazione malattia, pensione), Sicchi, sposato e con figli,

tutti accusati, è uno dei milione e passa di italiani venuti in Canada dalle regioni più povere d'Italia. — Calabria, Sicilia, Campania, Abruzzo, Friuli, Veneto — nel boom dell'emigrazione degli anni '50 e '60. «Anni durissimi — spiega — di lavori umili e sottopagati, di baracche, di freddo, di scioglimento tra gli stessi immigrati. Adesso la comunità italiana, la quarta per forza e importanza dopo quelle anglosassone, francese e tedesca, vive bene. Il 90 per cento svolge un'attività propria — ristorante, garage, lavanderia, negozio, piccola industria —, pochi lavorano alle dipendenze. Pochissimi ancora risentono della crisi e la «little Italy» della lunghissima St. Claire Street a Toronto, (come a Montreal, Hamilton eccetera) è un'entità florida, pulita, accettabile. Ma non integrata.

«Specialmente a Toronto e nelle città del «ferro di cavallo d'oro» che arrivano fino a Niagara Falls — dice il senatore federale italo-canadese Peter Boas — si può mangiare, anda-

re al cinema, lavorare, acquistare nei negozi parlando sempre italiano. Sono comunità tenacemente attaccate alle tradizioni dell'Italia provinciale, dell'Italia di 30 anni fa. Un matrimonio — spiega a mo' di esempio Giuseppina Molinaro — costa 13-15 mila dollari, vi partecipano 6-700 invitati.

Dieci anni fa il governo canadese ha dato il via a un ambizioso progetto di tutela culturale delle minoranze etniche, detto multiculturalismo, unito al mondo: anziché tentare un'integrazione forzata, creando l'«uomo americano» come è avvenuto negli Stati Uniti con i dissistosi risultati che tutti conoscono, si è dato il via a un programma di mantenimento e sovvenzionamento delle diverse culture, da quella francofona all'italiana, all'americana, all'indiana, hanno detto, all'inuit: perché, hanno detto, queste comunità si sentano francesi, italiane, greche, americane, indiane e canadesi insieme.

Sono stati spesi decine di milioni di dollari per finanziare

giornali come il «Progresso Italo-Canadese», radio, Tv, per incrementare gli scambi culturali: «Un risultato a metà — dice Emilio Mascia, abruzzese, uomo d'affari di Hamilton — perché i «vecchi» immigrati dell'Italia conoscono solo il paesello e mantengono qui usi e costumi degli anni '50. Gli stanziamenti sono stati male utilizzati, e ai canadesi non siamo riusciti a dare, dell'Italia, un'immagine moderna, ma solo folkloristica». E sul mass media l'Italia da notizia solo quando si parla di terrorismo e mafia.

Ma le conseguenze sociali sono più gravi, per la nostra comunità. I figli, e talvolta i nipoti, dei nostri immigrati non si identificano più con la realtà dei padri, anzi la respingono ritruffandosi nella cultura canadese. «Ragazzi e ragazze — dice Salvatore Amenta, di Siracusa, direttore degli affari culturali del Columbus Centre di Toronto — vanno via di casa a 16-17 anni, così come fanno i

coetanei anglofoni, le donne che vanno a lavorare si affrancano dall'autoritarismo del marito. E' la crisi della famiglia, e della cultura italiana. I divorzi hanno raggiunto l'incredibile (per gli italiani) quota del 10 per cento — dice Maria

Mirna, originaria di Frosinone, direttrice di un convegno sulla «Famiglia italo-canadese». E sono parecchie le nostre ragazze nubili che preferiscono avere un figlio, pur se esiste l'aborto, e andare a vivere la loro vita al di fuori della famiglia, usufruendo dell'efficiente assistenza pubblica per le ragazze madri.

Nella sala congressi del Columbus Centre si stanno svolgendo curiose scene teatrali: «L'altro verso» — che rappresenta i componenti di famiglie-tipo italo-canadesi — esaminano il problema della fuga da casa dei figli, del marito che picchia, dell'adulto extraconiugale. Ci sono anche preli e suore, in sala. «La



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Si riallacciano rapporti di comune interesse

Una delegazione guidata da Corti è partita ieri per l'Arabia Saudita

È partita ieri per l'Arabia Saudita una delegazione guidata dal Sottosegretario agli esteri On. Corti, per partecipare a Gedda, alla riunione della Commissione Economica Mista esistente tra i due Paesi. La Commissione si riunisce per la prima volta dopo la stasi verificatasi nei rapporti italo-sauditi, stasi che si è sbloccata recentemente a seguito della visita del Ministro Colombo.

L'importanza dei nostri rapporti economici con l'Arabia Saudita è di grande rilievo e a sintetizzarla bastano alcune cifre del nostro interscambio. Nel 1981 le importazioni italiane dall'Arabia Saudita, rappresentate soprattutto dal petrolio, si sono aggirate sui 9,000 miliardi di lire, mentre le nostre esportazioni in beni e servizi

non hanno superato i 2.500 miliardi. Sono cifre imponenti in entrambe le direzioni, ma il deficit a sfavore dell'Italia supera lo sconcertante importo di oltre 6.000 miliardi pari a quasi un terzo del deficit commerciale italiano.

Si tratta di uno sbilancio che grava pesantemente sulla nostra bilancia dei pagamenti e la

nostra delegazione, composta da rappresentanti dei ministeri economici, della Confindustria, dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'IMI e da esperti in vari settori, si propone un approfondito esame della situazione per individuare i modi possibili per ridurlo.

Le interessanti offerte di una vasta gamma di forniture dell'industria italiana - che la Commissione Mista dovrà esaminare - costituiscono la nostra speranza migliore al riguardo, oltre alle possibilità che esistono sul piano finanziario, in quello delle joint-ventures in quello della partecipazione a nuovi settori di attività come l'agro-alimentare.

I lavori della Commissione si articoleranno per gruppi specifici di lavoro nei vari settori e da parte italiana sono stati preparati da precedenti incontri con gli Enti e le categorie interessate, tenutisi al Ministero degli Affari Esteri.

L'on. Corti incontrerà anche personalità politiche saudite a Riad e terrà incontri con gli operatori italiani sia a Gedda che a Riad.

Piano...

TACCUINO

Lunedì 22 febbraio

- Prima emissione dei nuovi **certificati del tesoro in euroscudi**, per un valore di oltre 650 miliardi di lire. I nuovi titoli avranno una durata di sette anni e frutteranno un interesse del 14%.
- Traghetto sciagurato** rifà la sua comparsa con una serie di scioperi che paralizzano i trasporti marittimi con varie modalità fino a domenica.
- Organizzato dall'Istituto di radiologia del Policlinico Gemelli, si apre a Roma un seminario internazionale sulle terapie da usare nella **lotta contro il cancro**.

Martedì 23 febbraio

- A Roma **vertice franco-tedesco** tra il cancelliere Helmut Schmidt e il presidente francese François Mitterrand.
- Il presidente della Cassa di risparmio di Bari, Franco Passero, presenta in una conferenza stampa la nuova linea di **sportelli automatici** realizzata con l'Olivetti.
- Si riunisce oggi l'assemblea generale della **Cispel**, la confederazione dei servizi pubblici degli enti locali. È prevista la partecipazione di Giovanni Spadolini. La riunione proseguirà domani con la nomina delle cariche sociali per il prossimo quinquennio.
- Si chiude a Leon (Messico) una rassegna di **macchine italiane per concerti** organizzata, per quattro giorni, dall'Ice.

Mercoledì 24 febbraio

- I problemi di **El Salvador** sono oggi e domani al centro dei lavori dell'Internazionale socialista che si tiene a Caracas.
- Il piano italiano per la **siderurgia** e la sua compatibilità con le norme comunitarie sono discussi a Bruxelles in un incontro tra i dirigenti della Cee e Giovanni Marcora e Gianni De Michelis.
- La sicurezza degli apparecchi elettrici nelle abitazioni è il tema di una tavola rotonda organizzata a Roma dall'**Unione nazionale consumatori**.

Giovedì 25 febbraio

- Organizzato da Cgil, Cisl e Uil si svolge a Torino un convegno sulle scelte politiche e sulla linea dura adottata nelle relazioni industriali dalla Fiat.
- Sciopero nazionale** di 24 ore dei **benzinai** aderenti alla Faib. All'agitazione, preceduta da una serie di astensioni in varie regioni, non aderiscono Figisc e Anisa, le due organizzazioni dei gestori delle pompe aderenti alla Confcommercio.

Venerdì 26 febbraio

- Visita ufficiale oggi e domani a Roma del presidente francese **François Mitterrand** che avrà colloqui con Sandro Pertini e Giovanni Spadolini.
- Consiglio nazionale del **partito liberale**. I lavori, che si terranno nella sede della direzione a via Frattina a Roma, si concluderanno domenica.
- Al Cairo **seminario internazionale sul gas** organizzato dall'Agip e dal ministero del petrolio egiziano.
- Una narrazione filmica, strumento di orientamento per un ruolo imprenditoriale e civile del coltivatore, è il tema di una tavola rotonda indetta a Roma dalla **Confederazione italiana coltivatori** e dal Cipaat (Istituto Cervi ore 15.30).
- La cooperazione internazionale nel campo delle **telecomunicazioni spaziali** viene discussa nel corso di un simposio organizzato a Roma dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale (ore 18.30 piazza San Marco 51).

Sabato 27 febbraio

- Prende il via a Berlino l'edizione 1982 della **Borsa internazionale del turismo**.

Domenica 28 febbraio

- Il presidente del consiglio, Giovanni Spadolini, tira le conclusioni del convegno, apertosi venerdì a Bologna, sulla **ricerca scientifica** nell'università e negli altri enti pubblici.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Due stranieri ricercati arrestati nel «Rifugio»

Due stranieri ricercati sono stati arrestati dalla polizia nel «Rifugio Maria Immacolata» di fratel Ettore in via Sammartini 114. I due, o perché ignoravano che anche fratel Ettore deve inviare in questura la lista degli «ospiti» o perché non volevano inguaiare un benefattore di diseredati e disperati, all'arrivo nel rifugio hanno declinato le loro generalità esatte nonostante non avessero documenti.

arrivati i nomi consultati i terminali, è risultato che uno, l'egiziano Ahamed Mohammed Mohammed, 27 anni, era colpito da mandato di cattura del 1981 per rapina e che l'altro, lo slavo Bruno Gulin, 61 anni, era stato ripetutamente arrestato per contravvenzione al foglio di via.
Da via Fatebenefratelli è quindi partita una pattuglia che ha raggiunto il dormitorio di via Sammartini di notte sorprendendo i due ricercati

Così quando in questura sono

Per la moglie di Fabbri nuova richiesta di estradizione

REPUBBLICA
p. 10

SANREMO, 20 — La vicenda delle «ore della carta», Giovanni Fabbri, l'industriale milanese arrestato nel luglio scorso e poi rimesso in libertà, dopo che furono sequestrate al valico di frontiera di Ventimiglia centoventi casse piene di mobili e oggetti di antiquariato di sua proprietà che stavano passando in Francia, registra un fatto nuovo sul piano giudiziario.

Il sostituto procuratore della Repubblica Mariano Gagliano, che conduce l'inchiesta, ha rinnovato alle autorità svizzere la richiesta di estradizione della giovane moglie di Fabbri, Irine Elstein.

Gli inquirenti non attribuiscono un ruolo essenziale alla donna in questa vicenda, ma ritengono importante sentire la sua versione dei fatti. Tutti gli oggetti trovati sui Tir, infatti, sarebbero stati destinati a lei.

IL GIORNO p 21

IL MESSAGGERO

Sono oltre 15.000 gli italiani in Jugoslavia

BELGRADO — Il gruppo etnico italiano in Jugoslavia è composto da poco più di 15 mila persone. Lo ha accertato il censimento statistico della popolazione effettuato lo scorso aprile. Gli italiani abitanti in Jugoslavia e appartenenti alla minoranza etnica sono esattamente 15.116. Dieci anni fa erano 21.791, c'è stato quindi un calo di 6675 unità.

STAMPA
p 6

Bloccata a Fiumicino da 24 ore. Se ritorna in Iran sarà fucilata?

La giovane è stata espulsa dall'Italia. Ricorso dell'avvocato

Una studentessa iraniana, Leila Brujardi, di 20 anni, espulsa dall'Italia con un provvedimento della questura di Perugia, si trova da 24 ore negli uffici della polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino, in attesa che il ministero degli Interni decida sulla revoca del provvedimento chiesto dall'avvocato difensore.
La ragazza è stata colpita da un ordine di espulsione della questura di Perugia, dove frequentava l'università per stranieri, in base all'articolo 142 della legge di pubblica si-

curezza perché non in regola con il permesso di soggiorno. Il provvedimento disponeva che fosse riuviata nel paese di origine.
L'avvocato Attilio Daccioli sostiene che la sorella della Brujardi è stata torturata e fucilata in Iran per ragioni politiche e che la stessa sorte toccherebbe certamente alla sua assistita se tornasse nel suo paese. Secondo il legale la ragazza non ha commesso alcun reato in Italia e può quindi usufruire del diritto di asilo previsto dalla nostra costituzione per chi, nel proprio paese, non gode delle libertà democratiche.
La questura di Perugia in un primo tempo aveva deciso il rimpatrio e la studentessa era stata fatta salire, secondo le dichiarazioni dell'avvocato difensore, su un aereo diretto a Teheran bloccato poi da «un guasto che ha consentito un intervento delle autorità competenti». In seguito il provvedimento era stato mutato in espulsione.

ROMA — «L'italiano come lingua seconda in Italia e all'

estero» è il tema di un convegno che si terrà all'Università di Roma dal 1. al 4 marzo. Interverranno tra gli altri, Luigi De Nardis, Tullio De Mauro, Nora Galli de Paratesi, Maurizio Dardano, Ignazio Baldelli e Raffaele Simone.

REPUBBLICA



I PROBLEMI DEI FIGLI DEI NOSTRI CONNAZIONALI CHE LAVORANO IN GERMANIA

Non parla più l'italiano e ancora non ha imparato il tedesco: al figlio di emigrati rimane solo la scuola per handicappati

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La crisi economica e le tensioni sociali hanno aggravato le condizioni degli emigrati stranieri in Germania, che sono sottoposti da qualche tempo a una vera e propria campagna discriminatoria. Un recente dibattito in Parlamento ha rivelato, specialmente tra le file dell'opposizione democristiana, pericolosi accenti xenofobi: mentre, secondo un sondaggio demoscopico, il 70% dei tedeschi vogliono un blocco totale dell'immigrazione. Perfino un giornale molto aperto come la "Frankfurter Allgemeine" si è pronunciato contro l'afflusso di lavoratori stranieri.

Rivelandando brevemente i fatti. Gli stranieri sono attualmente nella Repubblica Federale 4 milioni e 600 mila, pari al 7,5 per cento della popolazione: soltanto negli ultimi tre anni sono aumentati di 650 mila unità. Il gruppo etnico più numeroso e costituito dai turchi (1 milione e mezzo), seguito dagli jugoslavi e dagli italiani (620 mila). Secondo i calcoli non si sa quanto attendibili, se non vi saranno limitazioni gli stranieri raggiungeranno nel 2000 i 7-8 milioni.

E' chiaro che gli stranieri pongono seri problemi alle autorità tedesche. Essi sono concentrati in certe regioni, come la Renania-Vestfalia (dove si trova più del 30 per cento del totale). In alcune città, come Berlino,

essi abitano in "ghetti" dove, come ha scritto un giornale, "nessun tedesco vorrebbe vivere". Gli stranieri invadono le scuole e intasano i servizi sociali.

Ma il motivo che ha fatto scattare l'ondata xenofoba è economico. Fin quando c'era in Germania il pieno impiego, i lavoratori stranieri erano benvenuti, perché si sobbarcavano lavori che i tedeschi non volevano più fare: ora che anche qui la disoccupazione ha raggiunto livelli preoccupanti (due milioni di persone, gli stranieri non sono più graditi, anzi sono palesemente osteggiati).

Si fa osservare che tra i lavoratori stranieri il tasso di disoccupazione è del 12 per cento, mentre a livello nazionale è dell'8,2: si dimentica però di spiegare perché ci sia una differenza così netta. La causa principale sta nell'educazione scolastica, che per forza di cose lascia indietro gli stranieri e impedisce che essi raggiungano un livello di istruzione e di specializzazione professionale analogo a quello tedesco. La maggior parte dei disoccupati sono manovali e molti di loro non conoscono neppure la lingua tedesca.

Le responsabilità non sono tutte delle autorità locali. Ci sono chiaramente delle difficoltà oggettive nella assimilazione dei figli degli stranieri, e una parte della colpa ricade sulle autorità dei Paesi di origine, che troppo spesso abbandonano i

connazionali al loro destino, invece di assistervi nella delicata operazione del loro trasferimento all'estero e dell'inserimento in un ambiente diverso e talvolta ostile.

Capita per esempio che i figli degli stranieri non ricevano una adeguata istruzione scolastica, perché non sono in grado di seguire le scuole tedesche e d'altra parte manca, o è insufficiente, un insegnamento nella loro lingua. Purtroppo, l'esperienza italiana è ancora peggiore di quella di altri gruppi etnici. In base ai dati ufficiali della Renania-Vestfalia (per l'anno 1977-78, ma la situazione suc-

cessivamente non è migliorata), gli studenti italiani erano 23.257: gli insegnanti di lingua italiana erano 152, per un totale di ore di insegnamento nella lingua materna di 976.

Queste cifre acquistano significato se confrontate con quelle della Grecia che, con una popolazione scolastica minore (18.753), aveva un numero di insegnanti (228) e di ore di insegnamento (1031) superiore.

Un problema particolare è costituito dalle "Sonderschulen", scuole speciali o "differenziali" create dalle autorità tedesche per dare un minimo di educazione ai bambini handicappati o minorati. Succede però spesso che in queste scuole vadano a finire i figli degli emigrati, bambini perfettamente normali. Il cui unico handicap consiste nel non conoscere la lingua tedesca. Essi vengono così segnati per la vita, non possono accedere agli studi superiori e rimangono degli emarginati.

Anche qui, l'Italia ha un triste primato. Con l'eccezione dei turchi, il nostro gruppo etnico è quello che percentualmente ha il maggior numero di bambini nelle "Sonderschulen": 5.897 nel 1980, pari al 27,2 per cento del totale di allievi di queste scuole. La Grecia ne ha appena 1.423, cioè il 6,6 per cento. Siccome non è provato che i figli dei nostri emigrati siano meno intelligenti degli altri bambini stranieri, dobbiamo dedurre che c'è qualcosa che non funziona.

In Germania il presidente dell'Associazione emigrati

BONN — Con una serie di incontri a Friburgo, a Colonia e a Krefeld, il senatore Leonic Saportta, da pochi mesi presidente dell'ANFE (Associazione nazionale famiglie emigrati), ha preso un primo contatto con l'emigrazione nella Germania Federale.

Durante gli incontri è stata discussa una serie di iniziative per l'ampliamento della rete di uffici ANFE nella Repubblica Federale Tedesca e per promuovere insieme con molte associazioni regionali,

"I ragazzi che vanno alle "Sonderschulen" rimangono menomati psicologicamente, si sentono diversi ed esclusi dalla società", dice il professor Luigi Bocca, che da tre anni insegna in Germania. Egli mi cita il caso di C.M., un giovane di ventuno anni, che ancora oggi non sa esprimersi bene né in italiano né in tedesco e non ha mai imparato a scrivere.

Un altro ragazzo non riesce quasi a comunicare, è eccessivamente timido e, sebbene lavori come manovale in una fabbrica, è evidente che non potrà mai migliorare la sua posizione. Gli allievi delle "Sonderschulen" sono i primi candidati alla disoccupazione.

Il momento è difficile. Nel dibattito parlamentare, il governo tedesco ha enunciato i criteri che guidano la sua azione. Essi sono: restrizioni all'immigrazione, specialmente per quei che riguarda i familiari dei lavoratori turchi, facilitazioni all'integrazione degli stranieri; miglioramento delle condizioni per il loro rientro in patria. L'opposizione democristiana non è soddisfatta e vorrebbe non soltanto il blocco totale degli immigrati, ma una loro drastica riduzione.

Quando l'ondata di stranieri ci sommergerà — ha detto il deputato Dreger (socialdemocratico) "Dracula" negli ambienti della sinistra — sarà la fine del nostro stato di benessere".

Pietro Sormani



Un convegno del PCI a Basilea

La difficile vita dei centomila ragazzi italiani che studiano nelle scuole svizzere

Dal nostro inviato

BASILEA — «Dobbiamo ringraziare il Partito comunista per averci invitato a questo convegno. Sono sostanzialmente d'accordo con l'analisi della situazione ed anche con le proposte che fate per rendere più flessibile e dinamica la legge 153 sugli interventi per la formazione scolastica e culturale degli emigrati». L'ispettore scolastico presso il consolato di Basilea, dottor Aimò, inizia così il suo discorso al convegno promosso dalla Federazione del PCI sui problemi della scuola per i lavoratori all'estero. È presente anche l'ambasciatore a Berna, Paulucci di Calboli, che ha pronunciato parole di speranza in una comune volontà di collaborazione. E il salone del palazzo dei sindacati è pieno di insegnanti e genitori italiani, delegati delle associazioni di forze politiche dell'emigrazione, dirigenti delle organizzazioni sindacali elvetiche della scuola.

Quello della formazione scolastica è un nodo cruciale per gli emigrati. Sono non meno di centomila i bimbi e ragazzi italiani da 6 a 15 anni che siedono dietro i banchi delle aule elvetiche, e non hanno vita facile perché la scuola svizzera è la più selettiva che si conosca. Prendiamo, a titolo di campione, i dati relativi all'anno 1979-1980 e al Cantone di Basilea Campagna. Gli alunni italiani, che nelle elementari costituiscono l'8,25% del totale degli scolari (l'83% sono svizzeri, il restante spagnoli, turchi ed altri stranieri), risultano scesi al 6,4% nelle medie. Ma è confrontando i diversi livelli di scuola media, ai quali il ragazzo viene destinato sulla base del «rendimento», che l'eloquente crudezza delle cifre rivela quali sono gli allievi più «svantaggiati».

Nella «Sekundarschule» usiamo la terminologia del vecchio ordinamento scolastico cantonale, poi modificato nella primavera del 1980, che avvia a quella che i nostri emigrati definiscono con rabbiosa amarezza «la carriera della pala e picco», cioè la manovalanza e i lavori più umili, gli italiani sfiorano il 13%. Si riducono invece al 4,8% nella «Realschule», con la quale si può accedere a certi impieghi e ai corsi di apprendistato per attività qualificate. E sono addirittura un'infima minoranza — 98 su 3.954, il 2,4% — nel «Pro-gymnasium», la media che apre tutte le strade nei licei superiori e conduce alle lauree e ai diplomi. Ma ecco che i figli dei nostri lavoratori tornano ad essere «massa» nelle classi speciali (quasi il 20%), che dovrebbero essere uno strumento di recupero e di inserimento degli allievi in difficoltà, e sono per lo più nient'altro che classi-ghetto.

La causa immediata che determina l'insuccesso e il processo di esclusione scolastica è la non perfetta padronanza del tedesco, tanto più ardua da raggiungere per chi, non di rado, si trova a dover passare direttamente da un dialetto alla lingua straniera. Ma motivazione più profonda — come ha sottolineato la relazione del compagno Celidonio e il dibattito — va ricercata nella crisi d'identità di cui soffrono molti figli di emigrati, la mancanza di una precisa «personalità culturale» che comporta il vivere in modo conflittuale e doloroso il sovrapporsi di due culture non integrate.

Se si ha presente che l'organizzazione del lavoro sta mutando in tutto il mondo industrializzato e forse in Svizzera più rapidamente che altrove, e che le nuove tecnologie richiederanno inevitabilmente un più elevato livello di professionalità e di scolarizzazione, sarà più facile cogliere l'esatta dimensione del proble-

ma-scuola. E tuttavia il governo italiano non ha mai sentito l'esigenza e il dovere di venire qui a confrontarsi con i nostri connazionali per raccogliere necessità e indicazioni.

Lo hanno fatto invece i comitati scuola nati unitariamente dall'emigrazione, e lo fanno i comunisti con questo convegno che va diritto al nocciolo della questione e formula proposte chiare, precise. Una parte sono rivolte alle autorità elvetiche perché certi meccanismi ingiusti e discriminanti devono essere rivisti ed esistono, anche all'interno della società svizzera, forze consistenti che vogliono un rinnovamento. Ma molto ci si attende dal governo italiano perché da esso dipende tutto quanto riguarda i corsi di lingua e cultura italiana che «affiancano» la scuola elvetica e qualsiasi iniziativa rivolta a far compiere un salto di qualità al processo di integrazione dei ragazzi italiani in Svizzera.

La legge 153 del 1971 ha fatto il suo tempo, «è invecchiata senza sfruttare la giovinezza». Bisogna riformarla ascoltando la voce degli emigrati e badando a evitare gli errori del passato, la polverizzazione degli interventi, il proliferare di iniziative senza coordinamento e senza controllo. Si tratta perciò — come ha sottolineato l'on. Antonio Conte — di attuare una programmazione che deve far perno sulle strutture democratiche della scuola (associazione degli insegnanti, dei genitori, ecc.) e proporsi una riforma dei contenuti dell'insegnamento in rapporto con le istituzioni scolastiche locali.

Il governo italiano saprà ascoltare questi richiami?

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

«Abbiamo le tasse più basse d'Europa» dice Schiavinato

Gli stranieri all'Università: necessarie norme più rigide per disciplinare le iscrizioni

Se è vero che una laurea ad Oxford o alla Columbia University rappresenta ancora per diversi giovani milanesi il più ambito coronamento d'un curriculum di studi «come si deve», è anche vero che nella nostra città arrivano ogni anno a completare la propria formazione centinaia e centinaia di ragazzi stranieri. Tuttavia — fatte ovviamente le dovute eccezioni da una parte e dall'altra — i due fenomeni sono ben diversi: da Milano parte in genere per l'Inghilterra o per gli Stati Uniti quello che si potrebbe definire il fior fiore dei nostri studenti; alla Statale o al Politecnico, invece, arriva spesso chi all'estero non è riuscito a trovare posto.

Sia chiaro — tiene immediatamente a precisare il rettore della Statale, Schiavinato — che i giovani stranieri sono sempre accolti a braccia aperte, da qualsiasi Paese arrivino; ben vengano, insomma, purché portino contributi e non soltanto problemi. In molti casi, però, succede proprio il contrario.

Intendiamoci, Milano non è Perugia, non ha un'università per stranieri e c'è da escludere che possano verificarsi situazioni simili a quelle di cui si è parlato a proposito del capoluogo umbro (sospetti terroristi arrivati in Italia come stranieri ecc.) tuttavia non si può negare che il problema esista. Da un lato si creano frequentemente acute tensioni, dall'altro si ha a che fare con tutta una serie di questioni didattiche, economiche e normative che contribuiscono ad aggravare i disagi all'interno degli atenei. Più ancora che in aula, i «modi» vengono al pettine nei vari pensionati universitari; nell'ultimo mese, ad esempio, sono stati scoperti alcuni giovani stranieri alloggiati abusivamente in una residenza della Statale e sono scoppiati disordini tra iraniani pro e anti-Khomeini in un altro pensionato.

Una chiusura agli stra-

nieri sarebbe impensabile — spiega ancora il rettore Schiavinato —; abbiamo, semmai, bisogno di "sprovincializzare" ulteriormente i nostri atenei; il fatto è che, attualmente, senza alcun controllo sulle iscrizioni, con tasse tra le più basse d'Europa e via di questo passo, il fenomeno sta assumendo contorni preoccupanti. E' un problema comune a tutti gli atenei italiani: circa un terzo degli studenti stranieri che arrivano nel nostro Paese sono di lingua araba e, data la precaria situazione politica di quegli Stati, questi giovani si portano inevitabilmente appresso gravi problemi.

Purtroppo — ribadisce il professor Pastori, presidente dell'Opera universitaria della Statale — in molti casi arrivano qui ragazzi tutt'altro che intenzionati a studiare. E' un danno per l'Università, per i nostri studenti e anche per quelli che vengono dall'estero con le migliori intenzioni. Dal maldestro tentativo (poi accantonato) di escludere gli stranieri dai nostri atenei, si è passati nel giro di pochissimi anni all'eccesso opposto. Esecondo me non c'è nemmeno bisogno di passare al cosiddetto numero chiuso: basterebbe poter stabilire l'effettivo "status" di studente, cioè verificare chi studia e chi non studia.

In effetti — aggiunge Schiavinato — il nostro ordinamento non pone limiti alle reiscrizioni, per cui molti stranieri se ne restano qui per anni e anni senza dare nemmeno un esame. Alle nostre università si può iscriverne chiunque e così succede che affluiscono qui tutti quelli che hanno fallito gli esami di ammissione nei propri Paesi o in altre nazioni europee: Francia e Germania sono, ad esempio, molto rigorose e invece noi ci ritroviamo con più di 400 greci e quasi 150 israeliani solo a Medicina. Quello della Grecia è forse il caso più significativo: da loro c'è il numero "chiuso" e così emigrano a migliaia.

Ci è addirittura capitato — spiega Pastori — di ricevere proteste da consolati e ministeri esteri perché rilasciamo lauree a gente che nei Paesi di origine non veniva neanche ammessa all'Università. E pensare che alle volte siamo costretti ad accettare dei ragazzi che esibiscono titoli di studio "strani" a dir poco.

Un altro problema deriva, almeno per Milano, non tanto dalla quantità di stranieri, quanto dalla possibilità di «distribuirli» correttamente. Solo adesso si sta cercando di arrivare alla predeterminazione d'un numero definito per ciascuna facoltà e presso il ministero degli Esteri è stata costituita una commissione (di cui fa parte anche il rettore Schiavinato) proprio per esaminare e disciplinare la complessa materia. «Si tratta di risolvere una serie di problemi fondamentali — dice il rettore della Statale —; sarebbe sufficiente introdurre un più serio controllo del curriculum di studi, una limitazione al numero di anni di permanenza, un adeguamento delle tasse di iscrizione (fatto salvo il diritto allo studio dei

meritevoli) e la necessità di una corrispondenza tra iscrizioni e strutture».

Per ora si è fatto qualche tentativo di programmazione su indicazioni del ministero, ma all'atto pratico si è poi dovuto rivedere tutto. La commissione ministeriale ha anche già preparato uno schema di disegno di legge, ma per ora le cose restano come sono. L'anno scorso, ad esempio, alla Statale erano iscritti 1.474 stranieri (il 60 per cento dei quali a Medicina): i più numerosi, come dicevamo, erano i greci (570) e gli israeliani (170), ma sono diversi anche i giordani, i libanesi, gli etiopi, gli iraniani, i tedeschi, gli svizzeri e perfino gli americani; i Paesi «rappresentati» erano in tutto un'ottantina. In futuro, legge permettendo, si cercherà di favorire soprattutto l'arrivo di quei giovani del Terzo Mondo che a casa loro non dispongono di Università.

Ariel Pensa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Cambia l'adozione; intervista alla senatrice Giglia Tedesco

A chi vende o compra un bimbo carcere fino a tre anni e multe

Ridotta al minimo la burocrazia, più tutelati i bimbi stranieri - I ragazzi con oltre 14 anni non potranno essere adottati senza il loro consenso - L'esame in commissione

ROMA — Per stroncare il mercato dei bambini e perseguire i responsabili, la magistratura italiana non dovrà più fare ricorso agli articoli 600 e 601 del codice penale che condannano la « tratta degli schiavi ». Avremo una tutela autonoma, specifica per questo tipo di reato; una nuova normativa che prevede la reclusione da uno a tre anni e una multa fino a quattro milioni, per chi è coinvolto nella compravendita di minori, sia nel nostro Paese sia dall'estero. E' uno degli aspetti più qualificanti del progetto di modifica delle leggi sull'adozione. Il comitato ristretto, istituito a Palazzo Madama, ha concluso nei giorni scorsi i lavori e si accinge a consegnare alla commissione Giustizia del Senato un testo che unifica le diverse proposte presentate da dc, psi e dal governo. Ne parliamo con Giglia Tedesco Tatò, senatore comunista e relatrice del progetto.

— Norme penali specifiche e più severe, dunque...
« Senza dubbio. Innanzitutto, per quei responsabili di istituti di assistenza che non trasmettono al tribunale per i minorenni gli elenchi dei bimbi in stato di abbandono: fino ad un anno di carcere e a due milioni di multa. Poi, per chi — evadendo le leggi sull'adozione — affida minori a terzi. La pena è più alta se si tratta di pubblici ufficiali. »

— Ma gli esperti dicono che oggi la vera e propria tratta dei bambini viene dall'estero; dai Paesi del Terzo Mondo. Copie ritenute inidonee all'adozione in Italia, riescono ad avere un bimbo in affidamento e le nostre autorità, spesso, non possono far altro che registrare l'avvenuto.

« Il ricorso alle adozioni straniere è crescente. Un fenomeno rilevante, lasciato allora all'iniziativa di gruppi o addirittura di singole persone. La legislazione italiana, che prevede le massime garanzie per i bambini adottabili nel nostro Paese, è rimasta finora indifferente di fronte ai diritti dei piccoli stranieri. Con il testo elaborato dalla commissione ristretta, invece, vogliamo giungere alla piena

equiparazione delle garanzie: chi vorrà adottare un minore all'estero, dovrà rispettare le stesse, identiche norme previste per un bimbo italiano. »

— Oggi, in Italia, esistono ancora due leggi sull'adozione: quella « speciale » del '67 per dare una famiglia ai bimbi soli e quella « ordinaria », ormai anacronistica, che ha lo scopo di dare un erede ad una coppia senza figli. Quest'ultima è stata spesso indicata come una delle cause che alimentano il mercato dei bambini. Verrà eliminata?

« Il testo elaborato dal comitato ristretto valorizza l'adozione speciale, cercando anche di ridurre al minimo le pratiche e la burocrazia. Non potrebbe essere altrimenti se si parte dalla realtà della famiglia d'oggi, dalle esigenze dei bambini, dei genitori stessi. Poi, viene soppressa l'affiliazione (un istituto nato dal fascismo, con lo scopo di dare « braccia alle campagne » per le famiglie con scarsa prole, ndr), che oggi è superata nei fatti. L'abolizione della adozione ordinaria è ancora materia controversa; ma nella forma con cui dovrebbe restare in vigore, interesserà solo quattro casi che verranno sottoposti al vaglio molto serio del magistrato. Per la stragrande maggioranza dei minori italiani e stranieri, quindi, si dovrà fare riferimento all'adozione speciale. E quest'ultima, si chiamerà semplicemente adozione. »

— Le coppie non sposate potranno adottare bambini?

« No. Questa possibilità non è stata inclusa. Oggi, i bimbi adottabili sono molto meno numerosi degli aspiranti genitori. Se si è circoscritta l'area, è anche per non creare aspettative che poi andranno inevitabilmente deluse. »

— Parliamo dei diritti dei bambini. Il primo diritto non è quello di crescere nella propria famiglia?

« Certo. E' il diritto prioritario che tutti i disegni di legge esaminati prendono in considerazione. Bisogna fare uno sforzo serio per inserire nel codice anche questa materia. Così, come sono importanti le misure di sostegno ai genitori naturali per evitare l'abbandono. »

— C'è un aspetto rimasto sinora in ombra. L'assistenza legale alle famiglie durante l'intera procedura per la dichiarazione dello stato di abbandono e per la successiva adozione...

« E' un problema che abbiamo affrontato, prevedendo l'ammissione al patrocinio gratuito dei non abbienti, secondo le norme già in vigore della legge sul processo del lavoro. »

— Anche i bimbi adottabili potranno anche dire la loro?

« Sì; da 14 anni in poi un ragazzo non potrà essere adottato senza il suo consenso. »

— Un ultimo problema. La impossibilità per i genitori minori di 16 anni di riconoscere il proprio figlio, con la conseguenza che un bambino non riconoscibile, risultando figlio di ignoti, potrebbe essere dato in adozione. Ci sono modifiche in vista, per cambiare l'art. 250 del codice civile?

« Il testo unificato consegnato alla commissione sfiora l'argomento. Né potrebbe essere diversamente. Comunque, stabilisce che — quando la non riconoscibilità dipende dall'età dei genitori — la procedura per la dichiarazione dello stato di abbandono possa essere rinviata anche d'ufficio sino al compimento del sedicesimo anno di età di papà o mamma, purché siano assistiti dai loro genitori. E' comunque un passo avanti. »

— Nuove, importanti norme in vista, dunque. Quando il varo definitivo?

« Su questo non è possibile fare previsioni. Come per i tempi di qualunque altra legge. Di importante c'è il modo con cui finora abbiamo operato. Potrebbe essere la prima legge elaborata veramente dal basso, dalla gente che lavora in questo settore e che vive quotidianamente il problema. Nel corso dell'indagine conoscitiva che ha preceduto la stesura del testo unificato, abbiamo sentito le Regioni, i Comuni, i giudici minorili, le associazioni. Mi auguro che buona parte della gente consultata possa riconoscersi nel testo. Abbiamo fatto il massimo sforzo per sintetizzare tutti i contributi. E gli stessi senatori di diversa estrazione si sono trovati d'accordo sui problemi concreti. Non ci sono state posizioni contrapposte; scontri frontalisti tra partiti. E' un buon auspicio. »

Mario Tortello

Assisi

Un principe arabo adotta due bambini minorati

ASSISI — Un principe arabo, Talal Bin Abdul Aziz, fratello di re Khalid dell'Arabia Saudita, ha adottato due orfanelli di 11 anni, Angelo e Matteo. I bambini, ciechi e sordi, sono ritornati all'Istituto Serafico. Tramite ambasciata, il principe varerà un assegno mensile per provvedere al loro mantenimento. Abdul Aziz, che è ambasciatore viaggiante dell'Unicef (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) ha già versato mille casse dell'organizzazione internazionale (40 miliardi di lire prelevate dalle sue ricchezze personali) e si è fatto promotore di un piano di sviluppo per il Terzo Mondo. Si era recato ad Assisi per ricevere il riconoscimento « Assisi per i bambini del mondo », nel Fambio delle celebrazioni per lottare contro la nascita di S. Francesco. Nel corso della cerimonia, il principe era stato festeggiato in Comune da un centinaio di bambini che sventolavano le bandierine verdi del suo Paese. In prima fila c'erano anche Angelo e Matteo. Il principe ha fatto loro una carezza sulla testa. Più tardi, dopo il pranzo ufficiale nella sala palata del Convento di S. Francesco, l'orfanella ha donato all'Istituto Serafico 25 mila dollari e quindi ha chiesto di rivedere i due bambini che aveva salvato. Prelevati con un'auto e riportati alla sua presenza, il principe ha manifestato il desiderio di adottarli.

IL MESSAGGERO



Ma davvero normi e norme sono tutti

di Oretta Bongarzi

Al Parlamento europeo di Strasburgo si vota a favore della «terza età» da buttare?

STRASBURGO, febbraio. — Forse è solo un'impressione, ma quando c'è l'annuncio del dibattito e del voto sulla condizione degli anziani, nell'aula del Parlamento europeo avviene come un tentativo di fuga, sarà un problema di rimozione o sarà la scesa suggestiva del tema. Questo tentativo di fuga è però anche una contraddizione: per almeno due ragioni. La prima, diciamo così soggettiva: osservando l'aula e i suoi paraggi, ci si accorge che molti di questi deputati rientrano o stanno per rientrare nella categoria degli anziani e allora si si chiede come mai la cosa non li riguardi e se è vero dunque che il dramma della terza età è soprattutto un dramma di classe. Ci sono anziani e anziani e forse è, questa, la categoria di massima forza.

La seconda ragione (oggettiva) è un fatto che in Europa la popolazione anziana cresce a ritmo veloce, cresce parallelamente e in proporzione diretta con il mito giovanilistico, e questo, piaccia o non piaccia, pone problemi specifici e generali. Nel 1977, in Europa, le persone che avevano più di 65 anni erano il 14 per cento della popolazione, mentre quelle intenzioni al 15 anni erano il 22,6 per cento. Sono percentuali, rispettivamente, crescenti e calanti. Si calcola che in Italia, in dieci anni, gli anziani saranno il 27 per cento della popolazione, il pagamento pensioni scoppierà, la produttività che attualmente è il 46 per cento

«gruppi produttivi». E già oggi, in Svezia, succede che 4 milioni e 300 mila lavoratori «manchano» un milione e 200 mila pensionati. Il problema è come il mantengono. Nel migliore dei casi, secondo schemi solo assistenziali; nel peggiore, senza neanche quelli. Problemi economici, problemi psicologici, problemi umani, problemi logistici, problemi di solidità. E, anche, tutti questi problemi insieme.

Problemi, in ogni caso, profondamente reali e un test è costituito da questa stessa assemblea di Strasburgo, dove l'attuale tentazione alla fuga è poi debitamente e razionalmente smentita dal dibattito e dal fatto che il dibattito. I parlamentari «orientano in se stessi», se così si può dire, la relazione, le motivazioni e le proposte presentate da Vera Squarzi (gruppo degli indipendenti di sinistra) su «interventi ed elogi». Perfino troppi, dice lei, di fronte a un eccesso di convergenze uno può sempre chiedersi: «avrà commesso qualche errore? Il voto finale approva il tutto che è nato da una risoluzione iniziale di Tullia Carotoni) e questo è indiscutibilmente un successo. Ci sono voluti quasi due anni.

più della non marginalità della cosa. L'ala conservatrice ne approfitta per rilanciare, attraverso il problema degli anziani, l'idea antica e certo non priva di fascino della «grande famiglia» patriliniale spazzata via dalle coppie un po' assistite e poco prolifiche. L'una cosa e l'altra («grande famiglie e coppie») sono, per ragioni diverse, «oggetti» poco felici. La questione, come sempre, è non salire all'indietro, non rimpiangere grandi case affollate di figli e nipoti in balia, tutti, di gerarchie familiari di fronte a un quadro sociale soprattutto nord-europeo, in cui sentivano destinate a sparire le figure del nonni. Un'indagine svolta in Belgio, cita la Squarzi, dimostra che nessun figlio sarebbe disposto ad accogliere in casa i genitori anziani. In Danimarca (luogo di pensioni donate) nessuna donna anziana è disposta a fare la nonna e a occuparsi dei nipotini. In Francia questa tendenza è la stessa anche se contenuta. In Germania, solo in due casi su cento esiste una coabitazione di giovani e vecchi. E tuttavia, in un'inchiesta intitolata «Gli europei e i loro figli» c'è scritto che due persone su tre rimpiangono che i loro bambini non abbiano rapporti con i nonni. Ed è un rimpianto che, sembra, riguarda tutti, sia gli anziani che i più giovani. Segno dunque che la vecchiaia emarginata passa su tutti, sui diretti interessati e sugli altri.

La relazione di Vera Squarzi, in base a un'analisi statistica di paesi della comunità economica, si divide in due parti: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica. La prima parte, che riguarda i paesi della comunità economica, è divisa in due sezioni: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica. La seconda parte, che riguarda i paesi della comunità economica, è divisa in due sezioni: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica.

La relazione di Vera Squarzi, in base a un'analisi statistica di paesi della comunità economica, si divide in due parti: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica. La prima parte, che riguarda i paesi della comunità economica, è divisa in due sezioni: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica. La seconda parte, che riguarda i paesi della comunità economica, è divisa in due sezioni: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica.

La relazione di Vera Squarzi, in base a un'analisi statistica di paesi della comunità economica, si divide in due parti: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica. La prima parte, che riguarda i paesi della comunità economica, è divisa in due sezioni: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica. La seconda parte, che riguarda i paesi della comunità economica, è divisa in due sezioni: la prima, che riguarda i paesi della comunità economica, e la seconda, che riguarda i paesi della comunità economica.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....A.I.S.E.....
del.....22.2.82.....pagina.....PRECISAZIONI DELL'AISE IN MERITO AD UN ARTICOLO DEL
L'ONOREVOLE GIADRESCO SUL VOTO ALL'ESTERO

* * * * *

Roma (aise) - In merito all'articolo intitolato "le ragioni che rendono impraticabile il voto degli emigrati all'estero", comparso sul numero 2 del 15 febbraio del periodico "Realtà nuova di Zurigo, nel quale si afferma testualmente "di pari passo, alcune agenzie di stampa di orientamento dc, hanno diffuso un ciclostilato (attribuendolo al ministro degli interni, on. Rognoni) che riprende sostanzialmente un vecchio testo predisposto prima delle elezioni europee", la direzione dell'aise tiene a precisare quanto segue: 1) avendo pubblicato il servizio sullo schema di disegno di legge sul voto all'estero in esclusiva, l'aise ritiene di aver legittimi motivi per identificarsi in quelle che l'articolaista definisce "alcune agenzie di stampa di orientamento dc", anche se, in effetti, si tratta di una sola agenzia e "l'orientamento dc" attribuitole rappresenta soltanto un'opinione personale dell'articolaista; 2) il servizio in questione è stato ricavato da un documento di 16 pagine, recante sul frontespizio la dicitura "relazione allo schema di disegno di legge recante norme per la votazione degli italiani all'estero in occasione di elezioni politiche e modificazioni dei termini e del procedimento elettorale per dette elezioni", al quale era allegato un secondo documento con il testo degli articoli dello schema di disegno di legge; materiale, questo, fatto pervenire dal ministero degli interni ai segretari nazionali dei partiti della maggioranza (non siamo in grado di precisare se sia stato inviato anche ad altri partiti) con lettera di accompagnamento a firma dell'onorevole Rognoni, nella quale si chiedeva un parere sul testo di legge in oggetto; 3) dal giorno della pubblicazione, 15 gennaio 82, ad oggi non è pervenuta dal ministero degli interni, cui viene regolarmente inviato il bollettino quotidiano dell'aise, alcuna rettifica sull'originalità di tali documenti; 4) risulta all'aise, ma anche da notizie di stampa, che alcuni partiti abbiano già provveduto a far pervenire il loro parere al ministro Rognoni.

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE
IN UNA RIUNIONE AL MINISTERO DEGLI ESTERI

* * * * *

Roma (aise) - La direzione generale dell'emigrazione ed affari sociali della farnesina ha avuto luogo nei giorni scorsi una riunione a carattere interministeriale per fare un punto sulla situazione in materia di sicurezza sociale. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti dei ministeri del lavoro e della sanità, funzionari dell'Inps e dell'inail, rappresentanti dei patronati sindacali inca, inas e ital e del patronato acli. Nel corso della riunione si è proceduto sostanzialmente ad uno scambio di vedute ed opinioni sul quadro generale della tutela previdenziale dei nostri connazionali all'estero con particolare riferimento ai problemi emersi nel corso del convegno nazionale sulla materia organizzato nel giugno dell'anno scorso dal ministero degli esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **ALISE**
del..... **22.2.82** pagina.....

**IL SOTTOSEGRETARIO FIORET IN GERMANIA FEDERALE PER UNA
SERIE DI INCONTRI CON IL GOVERNO FEDERALE TEDESCO**

* * * * *

Roma (aise) - Il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Mario Fioret, sarà in Germania federale mercoledì 24 e giovedì 25 per una serie di incontri con esponenti del governo federale tedesco e dei governi regionali. In particolare il programma della visita prevede, per mercoledì 24 a Bonn, incontri con la responsabile della politica per gli stranieri del governo federale, il segretario di stato Liselotte Funcke, con il segretario di stato al lavoro, Buschfort, e con il segretario di stato per gli affari esteri, Lauten Schlager. Sempre mercoledì 24, il sottosegretario Fioret avrà un incontro anche con l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Luigi Vittorio Ferraris. Giovedì 25, l'onorevole Fioret si trasferirà a Wiesbaden, dove avrà un colloquio con il segretario di stato per l'istruzione del land dell'Assia, Franz, e con il ministro Gries; sempre nella giornata di giovedì nuovo trasferimento a Francoforte, dove l'on. Fioret avrà un incontro con il borgomastro della città, Wallmann, e con i responsabili locali dell'ufficio federale del lavoro. Il programma si concluderà con un incontro con gli esponenti della stampa di emigrazione italiana in Germania e, infine, con una cerimonia per la inaugurazione della nuova sede del consolato generale d'Italia a Francoforte.

L'ADIGÉ 30.2.82
P. G

Ha esaminato i problemi alla «Trentini nel mondo»

Il sottosegretario Fioret a Trento per l'emigrazione



Il sottosegretario all'emigrazione, on. Fioret, è stato ieri ospite della Trentini nel Mondo, nella cui sede è intervenuto per prendere parte all'esame dei principali e più attuali problemi degli italiani all'estero ed in particolare degli emigrati trentini, con riferimento essenzialmente alle difficoltà emergenti per le nostre comunità nel Sudamerica

All'incontro, avvenuto nella mattinata, hanno anche preso parte il presidente della Trentini nel Mondo, dott. Fronza, i dirigenti dell'istituzione e l'on. Ferruccio Pisoni. Nel pomeriggio, quindi, il rappresentante del governo si è trasferito a Bolzano, dove ha preso parte alle manifestazioni indette dall'Heimattferne in occasione del 25. anniversario della sua fondazione.

Ritaglio del ²³Giornale ¹⁹⁸²... ^{VAR}.....
 del.....pagina.....

SECOLO D'ITALIA
 p. 4

Tremaglia: il CTIM è una viva realtà tra i nostri emigrati

Ippolito acclamato presidente

Sono iniziati domenica nel salone dell'Hotel Ergife di Roma i lavori della sesta assemblea generale dei Comitati tricolori degli italiani nel mondo (Ctim). I rappresentanti ed i quadri dirigenti del Ctim provenienti da ogni continente si sono riuniti sotto la presidenza del Segretario generale on. Mirko Tremaglia. Quest'ultimo con un'ampia relazione ha introdotto i lavori, dedicati al tema «Il voto degli italiani all'estero: traguardo di civiltà», oltreché alla discussione di problemi organizzativi.

Tremaglia ha affermato tra l'altro che «i Ctim sono una realtà viva ed operante in tutte le nostre comunità emigrate. È un dato di fatto che gli stessi avversari ci riconoscono e che ci deve obbligare a guardare in avanti se vogliamo fare quel salto di qualità necessario al rilancio dei Comitati ed alla definizione dei compiti che essi saranno chiamati ad affrontare in un futuro non molto lonta-

no». «La prospettiva del voto all'estero — ha continuato Tremaglia — ci obbliga a guardare con un'ottica nuova alle nostre strutture, ai nostri programmi e, — perché non dirlo — ai nostri difetti. Bisogna che ognuno di noi si sforzi di contribuire con proposte, suggerimenti, indicazioni».

Al termine del discorso di Tremaglia e prima di dare il via al dibattito l'assemblea ha discusso e approvato alcune modifiche statutarie tese a migliorare la funzionalità del Ctim tenendo conto della sua ormai decennale esperienza. Una variazione significativa è stata l'istituzione della carica di Presidente che l'assemblea, su proposta di Tremaglia e per acclamazione, ha affidato al dott. Andrea Ippolito, presidente del Circolo italiano di San Paolo del Brasile.

I lavori si sono conclusi ieri con l'elezione delle cariche sociali e la replica dell'on. Tremaglia.

Una nobile figura

Andrea Ippolito, da domenica presidente del Ctim, è nato a Castellabate in provincia di Salerno il 16 settembre 1903. Laureato in scienze economiche e commerciali presso l'Università Bocconi di Milano, dove fu segretario del Gruppo universitario, ricoprì la carica di segretario provinciale nelle province di Lucca, Livorno, Roma e Milano.

Combattente in Africa orientale, comandante del battaglione Roma sul fronte occidentale, fu successivamente mobilitato per missioni in Russia e sempre a domanda parti per la terza volta volontario di guerra. Imprigionato per tre anni nel campo dei non-cooperatori di Hereford (Usa), emigrò successivamente in Brasile.

A San Paolo fu eletto presidente del Circolo italiano della città. Durante il suo mandato quasi decennale il Circolo realizzò il mattatoio Italia, il più alto edificio dell'America Latina, che testimonia impetuosamente la presenza italiana nella grande metropoli. Da anni è delegato del Ctim per il Brasile e membro della consulta degli italiani all'estero.



emigrazione

Successo Aitef a Bruxelles

Tra le provvidenze che la legge assegna agli italiani residenti - per motivi di lavoro o familiari - all'estero sono in buona posizione i Comitati di Assistenza agli Italiani - COASIT - gestiti da Consigli di Amministrazione i cui 22 membri sono eletti dai connazionali che vivono nell'ambito di una circoscrizione consolare. Questi Consigli di amministrazione, per un biennio, curano la gestione degli stanziamenti destinati dalla legge all'assistenza materiale e morale della comunità.

La circoscrizione consolare di Bruxelles che abbraccia, oltre alla capitale, il Brabant vallone ed il Limburgo belga ha registrato nei giorni sabato 6 e domenica 7 febbraio le elezioni del Consiglio di amministrazione del COASIT.

La colonia dei residenti nazionali è stimata a circa 80.000 unità; non si può definirli con migliore approssimazione giacché mancano i dati di censimento necessari. E questa è una carenza che, anche in previsione delle prossime elezioni dirette del Parlamento europeo - la cui scadenza è prevista nel 1984, non è più tollerabile. È doveroso mettere in luce l'altra carenza cui purtroppo ci si deve riferire; si tratta dell'impossibilità in cui si trovano gli stessi COASIT - e ciò per mancato stanziamento di mezzi adeguati - di dare la massima pubblicità, nell'ambito dei propri amministrati, perfino degli scopi perseguiti.

La partecipazione di 4.415

votanti alle elezioni ha registrato risultati incoraggianti rispetto alle elezioni precedenti del 1977 e del 1979 anni in cui, sono stati presenti la metà e perfino un terzo di elettori. Non si può certo escludere che l'abbandono del sistema prescelto nelle precedenti elezioni e che consiste nella presentazione di un'unica lista fiorita di elementi eterogenei per cultura, formazione e credenze politiche ne sia in larga parte responsabile.

Tuttavia, l'AITEF ed il PSDI - Federazione del Belgio - anche se consapevoli del vantaggio che rappresenta la lista unica essendo, per definizione, costituita da una più vasta pluralità di candidati, difendendone quindi l'adozione in sede di concertazione per la preparazione delle elezioni, hanno riveduto la loro posizione iniziale avendo dovuto constatare dapprima l'abbandono da parte delle ACLI della loro prima determinazione di rinnovare la presentazione di una lista unica e che, a qualche ora dal termine ultimo per la presentazione delle liste, la Filef ha inaspettatamente reso nota la decisione (presa in accordo col PCI) di presentare una lista separata.

Non rimaneva che raccogliere la sfida giacché l'elezione dei membri del Consiglio di amministrazione, in questo modo, non veniva più ad essere considerata, come lo era per il passato, un fatto di «normale amministrazione per la gestione degli affari so-

ciali» ma veniva ad imporsi una verifica delle forze sociali.

L'AITEF ed il PSDI che con la loro attività di Associazione e di Partito primeggiano per la vivacità, molteplicità ed interesse delle riunioni promosse tra gli emigrati e le loro famiglie, in brevissimo volgere di tempo hanno, di comune accordo, presentato la lista n° 1 «Per la solidarietà e l'unità» ricevendo così larghi consensi da poter contare su 5 eletti sul totale di 22 allorquando la lista Filef-PCI e la lista ACLI possono contare su 6 e 7 eletti rispettivamente. Una nuvola non ancora dissipata è l'esito che avrà il ricorso presentato dal PSI avverso il rifiuto di accettazione di una propria lista in quanto sarebbe stata presentata fuori termine. Si è voluto mettere in rilievo le carenze si cui sopra per poter chiedere con insistenza che vi si ponga fine. Dai risultati di questo confronto è lecito dedurre che se gli elettori potessero essere stimolati ad una più attenta cura dei loro stessi interessi la validità dei Comitati eletti sarebbe accresciuta da una parte, mentre un'azione di propaganda in profondità - possibile solo se si possedessero i necessari dati di censimento - varrebbe dall'altra a infondere, in una comunità cosciente della propria importanza anche numerica, un più forte anelito nel ritrovamento della IDENTITÀ. E questo indubbiamente è e deve essere l'obiettivo principale di ogni Comitato all'estero

Enrico M. Salerno

"UMANITÀ"
 p. 2



Il cargo è bloccato dalla guerra

Sta andando in rovina una nave italiana «prigioniera» in Irak

La Golfo di Palermo, ferma da 17 mesi a Bassora, sta irrimediabilmente arrugginando

Genova, 22 febbraio

Da circa diciassette mesi una nave da carico italiana, prigioniera degli iracheni, sta «arrugginendosi», sempre più irrimediabilmente, a Bassora, la città portuale che sorge dove si congiungono i fiumi Tigre ed Eufrate, inn attesa che sul conflitto tra Iraq e Iran venga messa la parola fine. Una volta terminate le ostilità è probabile infatti che venga tolto l'attuale blocco che impedisce la partenza dell'unità. E' la «Golfo di Palermo» di oltre 21 mila tonnellate di stazza, l'unica nave italiana dell'ottantina di unità di tutte le bandiere tuttora impossibilitate a muoversi dal Golfo Persico a causa del conflitto

tra le due nazioni.

A bordo della nave, bloccata dalle forze irachene il 22 settembre del 1980, vivono da tempo due sole persone, il comandante e il direttore di macchina. Il primo, Francesco Gasasco, ha 60 anni, ed abita a Pavia, il secondo, Attilio Bagni, 49 anni, abita invece nel capoluogo ligure.

Il blocco forzato della «Golfo di Palermo», iscritta al compartimento marittimo del porto di Genova, è stato un duro colpo per i proprietari, gli armatori genovesi Marsano. La nave catturata è infatti l'unica unità di loro proprietà.

I due soli italiani a bordo dell'unità, principalmente con compiti di sorveglianza e di rappresentanza, non riescono infatti a curare la manutenzione della nave, «aggravata» dall'umidità, dall'inerzia e dal clima torrido. «Stiamo effettuando — dice ancora l'armatore — turni di imbarco di sei mesi, forse il massimo periodo che le persone possono resistere a bordo dell'unità. Oltre all'approvvigionamento dei viveri, reso molto difficoltoso dallo stato di guerra in cui si trova l'Iraq, vi è il problema della temperatura, che a volte raggiunge anche i 50 gradi all'ombra».

Esiste il pericolo che i due marittimi italiani possano venire coinvolti direttamente nel conflitto tra le due nazioni? «Fortunatamente — ha risposto Giacomo Ruggero Marsano — il fronte della battaglia è diversi chilometri più a nord. A Bassora, dopo i bombardamenti che si sono registrati nei giorni di inizio del conflitto, c'è stata sempre una relativa calma anche se logicamente la tensione inevitabile in questi casi non si può evitare».

Attualmente, secondo l'armatore genovese, non c'è via di sbocco. Dopo diciassette mesi di conflitto il fiume Shat el Arab, che conduce al Golfo Persico, è sempre intransitabile. La sponda orientale è in mano all'Iran mentre su quella occidentale comandano gli iracheni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.

del..... pagina.....

23 FEB 1980

INCONTRO ALL'ASSBANK DI MILANO

La vigilanza in Italia sulle banche straniere

TEMPO
p 19

Milano, 22 febbraio. I rappresentanti delle filiali italiane di banche estere hanno partecipato presso la sede dell'associazione di categoria delle aziende ordinarie di credito (Assbank) ad un incontro con i dirigenti della sede di Milano della Banca d'Italia, per esaminare la problematica relativa alla documentazione annuale di bilancio che dette filiali sono tenute ad inviare, al pari delle altre banche operanti in Italia, all'Istituto di emissione quale Organo di Vigilanza. Introducendo i lavori, il vicedirettore della Banca d'Italia Michele Bonaduce ha ricordato come le filiali di banche estere, per quanto sottoposte ovviamente in pieno alla nostra legge bancaria, presentino tuttavia delle ineludibili peculiarità giuridico-istituzionali oltre che tecnico-operative: basti

pensare, per le segnalazioni statistiche di vigilanza, alle complicazioni derivanti dai rapporti amministrativi e contabili con le rispettive Case madri ed al cosiddetto «bilancio separato» prescritto dal decreto n. 1620 del 1919.

In pratica si è venuto così progressivamente costituendo, con una delicata operazione d'innesto di norme particolari, un nuovo «status» giuridico-istituzionale volto a salvaguardare l'unitarietà e l'uniformità del sistema, tenendo però nel dovuto conto le caratteristiche operative, strutturali e gestionali di questa particolare categoria di enti creditizi.

Relazioni tecniche sono state tenute da Anna Maria Ceppi e da Marcello Morelli della Banca d'Italia di Milano.

Entro sei mesi l'Italia sarà in regola con la Cee

UMANITA'
p 2

L'Italia entro sei mesi, si metterà in regola con la CEE recependo nel suo ordinamento 97 direttive per ora disattese: provvedimenti che renderanno operanti le prime trenta direttive saranno presentate in Parlamento tra breve mentre, le rimanenti saranno recepite successivamente, comunque entro sei mesi, lo ha annunciato lo stesso ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Lucio Gustavo Abis.

«Una volta aggiornata la situazione con i provvedimenti all'esame del Parlamento - aggiunge il ministro - credo bisognerà studiare un modo più sollecito per il recepimento delle future direttive ed ho perciò in programma di presentare quanto prima una proposta al riguardo che, senza nulla togliere ai poteri del Parlamento, possa snellire di molto le procedure

Abis - che è alla sua prima esperienza di ministro essendo stato per cinque anni sottosegretario prima al Tesoro e poi al Bilancio - difende il ruolo del suo ministero, respingendo le accuse di una sua «inutilità»: «un'attività di coordinamento è senza dubbio utile se si pensa che molte materie richiedono l'azione di diverse amministrazioni»

Documento della CEI sui migranti

AUVENIRE
p 5

ROMA - Il nuovo documento della Chiesa italiana sui problemi degli stranieri migranti in Italia sarà presentato stamattina alle 11 a Roma nella sala Ave di via della Conciliazione. Il documento sarà illustrato da mons. Gaetano Bonicelli, presidente della commissione della Cei per le migrazioni e il turismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARA*
del..... *23.5.1982* pagina.....

Convegno dc sul voto degli italiani all'estero

ROMA — Con una conferenza stampa che si terrà giovedì prossimo nella sua sede della Camera, il gruppo parlamentare d.c. presenterà il seminario di studi su «Il voto degli italiani all'estero», che si

svolgerà il 2 marzo nell'Auletta di Montecitorio. Al convegno prenderanno parte, tra gli altri, gli onorevoli Vernola, Mazzola, Armella, Foschi, Pisoni e il dottor Piccarolo.

Le conclusioni saranno presentate dal presidente del gruppo Bianco e dal segretario del partito, Piccoli. Sono anche preannunciati gli interventi dei ministri Colombo e Rognoni.

" IL POPOLO "

p 5

● TRIESTINO INCARCERATO A BELGRADO: ESPOSTO FAMILIARI — I familiari di Gianfranco Ladini, l'imprenditore triestino segregato dal giugno dello scorso anno in un carcere di Belgrado, hanno sollecitato l'intervento della magistratura romana nel tentativo di risolvere il caso al quale si è interessato lo stesso presidente della Repubblica Sandro Pertini. I fratelli di Ladini, Giulio e Livio, hanno inoltrato un esposto alla Procura generale della Corte d'Appello di Roma nel quale rievocano le vicissitudini del congiunto

" IL SECOLO "

p 9

Come si affronta all'estero il problema dell'anziano

In America fa da 'mamma' agli orfani

In molti paesi europei (Francia, Germania, Svezia, Danimarca, Olanda) le iniziative a favore degli anziani sono sperimentate e attuate da anni, mentre in Italia si è appena cominciato a studiarle. Negli Stati Uniti e in Unione Sovietica esistono facilitazioni di ogni genere per la terza età, che riguardano soprattutto la sicurezza sanitaria e le esigenze abitative. Ecco alcuni esempi concreti:

Francia — Gli anziani ricevono il telefono con priorità e senza pagare spese per l'allacciamento. A Parigi viaggiano gratuitamente sui mezzi pubblici. Chi vive della sola pensione minima di vecchiaia ha diritto all'abbonamento gratuito alla televisione. Esiste un congegno universale di «télé-alarma», che permette alla persona anziana di chiedere soccorso premendo un pulsante collegato al telefono (un sistema del genere si sta studiando a Bologna attualmente).

Una stazione radio trasmette cinque volte alla settimana, per 20 ore complessive, programmi d'informazione destinati agli anziani. Da tempo inoltre è in vigore la «Carte vermeil» (costa 35 franchi) che dà diritto agli anziani al 30 per cento di sconto sulle ferrovie.

Olanda — Ogni persona di oltre 65 anni che ne faccia richiesta (dichiarando di averne bisogno per arrivare alla fine della settimana) ha diritto al pagamento immediato di 300 fiorini (circa 150 mila lire) da parte del borgomastro. Il pagamento avviene sulla parola; soltanto in seguito si faranno indagini per constatare la legittimità della richiesta. Grande attenzione si dedica al piano edilizio in rapporto alle esigenze della terza età: ogni palazzo nuovo, per esempio, deve avere ascensori dotati dello spazio necessario ad una carrozzetta per invalidi. Gli appartamenti per anziani devono essere dotati di tappeti

antiscivolo, di corrimano alle pareti, di speciali spic antigas, di un campanello collegato ad una centrale per i casi di emergenza.

Austria — Gli anziani hanno diritto ad una tessera speciale che permette di viaggiare con lo sconto del 50 per cento in treno o in autobus.

Germania — Le pensioni non sono indicizzate sull'aumento del costo della vita, ma seguono l'andamento dei salari; ad ogni miglioramento economico delle condizioni di vita delle classi lavoratrici corrisponde quindi un miglioramento anche per le pensioni degli anziani. In Germania, inoltre, gli ultrasessantenni hanno diritto allo sconto del 50 per cento sui treni.

Unione Sovietica — Il raggiungimento dell'età pensionabile non implica l'interruzione dell'attività lavorativa, anzi l'azione pubblica è volta a promuovere la sua prosecuzione (con orario inferiore, quote

di produzione più basse, periodi di ferie pagate più lunghi). Numerose le iniziative per il tempo libero (soprattutto attività culturali). L'assistenza medica è gratuita; l'associazione della «Mezzaluna rossa» coordina un apposito ufficio di aiuto medico volontario per gli anziani.

Stati Uniti — Gli anziani godono di numerosissimi benefici (sconti, convenzioni con esercizi, viaggi, uso del telefono e della Tv). Interessante il programma «nonni adottivi», iniziato fin dall'autunno del 1966: si prepone di fornire un lavoro agli anziani, che sia utile in campo sociale in quanto rivolto in particolare ai bambini orfani. Il lavoro prevede periodi di ferie ed alcune norme di sicurezza sanitaria. Ha riscosso un successo notevole: nel 1971 si è calcolato che ogni «nonno adottivo» lavoratore abbia prestato una attività sufficiente ad assistere 5 bambini orfani.

" RESTO DEL CARLINO "

p 3



Un saggio di *Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Risso*

La «malattia della patria» tormenta gli emigrati

Nel 1979 la Feltrinelli pubblicava il volume di Emilio Franzina «Merica! Merica! - Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902», nel quale la ricerca sulle lettere dei contadini emigrati aveva come punto di partenza il rapporto tra l'interesse per la storia della nostra emigrazione e quello per la storia delle classi *subalterne*. Una decina di anni prima era stato tradotto e pubblicato in Italia un singolare libro, frutto della collaborazione tra un saggista americano e uno studioso di sociologia polacco, stabilitosi negli Stati Uniti come rifugiato politico: «The Polish Peasant in Europe and America» («Il contadino polacco in Europa e in America»); W.I. Thomas e F. Znaniecki - il cui lavoro, iniziato nel 1918, era durato circa tre anni - mavevano messo insieme un enorme numero di lettere di contadini polacchi emigrati all'estero, classificandole ed analizzandole in maniera tale da farne emergere un efficace quadro dei rapporti di classe, dell'ambiente economico, delle idee religiose, della famiglia rurale nella Polonia quale era nel periodo fine Ottocento-inizi Novecento.

Numerose le analogie che si riscontrano tra il saggio di Thomas-Znaniecki (un'opera che in USA fu a lungo considerata un testo fondamentale della letteratura sociologica) e il libro del Franzina, la ricerca del quale era stata ispirata dalla convinzione che «le lettere dei contadini sembrano tutte riconducibili ad un unico modello la cui forma deriva dalla funzione originaria dell'atto epistolare che (...) denota lo scopo principale d'una comunicazione tesa a rinsaldare i vincoli di solidarietà familiare forzatamente spezzati dall'emigrazione».

Quanto all'emigrazione nell'America del Nord, essa ha avuto il più attento e fecondo storico in Oscar Handlin, il famoso (anche da noi) autore di quel «The Uprooted» apparso in Italia nel 1958 con il titolo «Gli sradicati», che contiene la più approfondita analisi mai tentata dello *shock of alienation*. «La libera struttura della vita americana - scriveva Handlin degli emigrati - ha consentito loro di seguire la propria strada, con poche restrizioni ma sotto l'ombra della consapevolezza che essi non avrebbero mai fatto parte (della loro nuova società). La loro alienazione nei confronti della cultura verso la quale erano venuti fu completata in modo analogo dall'alienazione nei confronti della cultura che avevano abbandonato».

Da due autori italiani, Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Risso, ci viene ora un notevole contributo agli studi sulla condizione dell'emigrante con il saggio «A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale» (Einaudi). La stranezza del titolo è solo apparente; esso si richiama ad un saggio di Binswanger, nel quale è descritta la situazione dell'alpinista cui, bloccato com'è su una parete di roccia, è impossibile sia indietreggiare che andare avanti: così è anche l'emigrazione, che «costretta a mezza parete soffre gravi difficoltà per ridare slancio e direzione al suo movimento storico».

L'ipotesi che la schizofrenia possa addebitarsi non ad un meccanismo fisiologico, ma all'*isolamento sociale*, venne avanzata dal Faris nel 1934; tuttavia, non mancano gli studiosi che in esso vedono non la causa ma una delle conseguenze della malattia mentale, né quelli per i quali, oltre all'isolamento, anche l'*interpretazione* che ne dà il soggetto (cioè il modo in cui lo vive) sia un elemento che accelera la comparsa della malattia. Nonostante la diversità delle teorie, gli autori sottolineano però che «nell'ecologia dei disturbi mentali l'i-

solamento sociale è considerato un fattore predominante e comune a tutte le frequenze e alle variazioni di questi disturbi, soggetti all'influsso ambientale». Essi parlano di *deficit relazionali*, di insufficienza di scambi sociali tra l'individuo e il suo milieu, e citano gli studi del Duchène, che pone l'isolamento in relazione con le psicosi degli *uprooted*, dei senza-lavoro, del proletariato delle zone urbane sovrappopolate; la stessa contrazione dei casi di alterazioni psichiche, che si osserva durante ogni guerra, si spiegherebbe con il rafforzarsi, nell'uomo, del senso della solidarietà sociale.

Viceversa - e qui vengono riportate le conclusioni cui sono pervenute le ricerche di H.B. M. Murphy - il *group membership*, cioè il far parte di un gruppo, costituisce un'efficace protezione dalla malattia di mente, se il gruppo è di dimensioni tali, da assicurare all'emigrante la conservazione e la continuità della sua cultura.

Ancora, un'eccezionale rilevanza deve attribuirsi al tipo di politica migratoria praticata dagli stati: la politica dell'*assimilazione*, che tende a far assorbire l'emigrato dalla *way of life* del Paese ospitante, è in realtà la spia di una mancanza di tolleranza nei confronti di individui che parlano un'altra lingua ed hanno altri costumi. Ma allora, argomentano (con Murphy) Frigessi Castelnuovo e Risso, «gli emigranti non sono in partenza né disturbati né matti ma possono diventarlo se le relazioni interpersonali sono inesistenti e ostili, se il rifiuto da parte della società d'immigrazione li devvalorizza, se l'opinione pubblica vuole convincerli; con la forza dei pregiudizi e della critica (anche silenziosa) a negare, a cancellare una parte di sé, a «cambiare» e a sostituire i propri valori con altri». In sostanza, l'ostacolo più grave sulla via dell'integrazione non è la presenza di vasti gruppi di persone che hanno la medesima provenienza, ma la ritrosia degli autoctoni ad assicurare una reale uguaglianza; a ciò vanno

aggiunte le reazioni opposte dai *leaders* dei migranti al progressivo dissolversi dei membri del proprio gruppo in un gruppo più ampio.

Quello della Svizzera è indicato dagli autori come un caso emblematico. La xenofobia è stata spesso strumentalizzata da chi voleva garantirsi un controllo totale del mercato della manodopera, e così ci si è serviti degli immigrati italiani, spa-

gnoli, ecc. per mimetizzare una vera e propria crisi del sistema sociale: essi hanno fatto da parafulmine nei confronti di tensioni che minacciavano di mettere in pericolo il potere dei gruppi dominanti.

«Wo gehen wir denn hin? Immer nach Hause», cioè: Dove mai stiamo andando? Sempre a casa. Questi versi di Novalis, che fanno da epigrafe alla parte del libro dedicata alla *nostalgia come malattia*, ne indicano il tema dominante: di nostalgia ci si ammala, di nostalgia si può morire. Sul finire del Seicento, il tedesco J. Hofer, trattando della *Heimweh*,

«questa malattia così spesso mortale» che però «non è stata sinora descritta dai medici», spiegava che essa colpisce gli uomini che vivono lontano dalla patria e che sono afflitti dal timore di non rivederla più. I francesi che avevano sotto gli occhi la malinconia dei mercenari svizzeri costretti a stare in Francia, crearono il termine *maladie du pays*. Ma oggi che la *malattia della patria* tormenta i nostri emigranti, gli svizzeri non si rammentano più di quella pagina triste della loro storia.

Mario Pagano



Bloccata da 48 ore in aeroporto la giovane iraniana espulsa dall'Italia. «Se torna l'ammazzano». Ha chiesto asilo politico

«Prigioniera» a Fiumicino

La studentessa iraniana è ancora rinchiusa nella camera di sicurezza del posto di polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino: in attesa delle decisioni del Ministero degli Interni. Laila Brujardi, espulsa dall'Italia con un provvedimento della questura di Perugia (perché non in regola con il permesso di soggiorno), non è stata ancora rimpatriata perché nel suo paese rischia la vita. Secondo il suo avvocato, infatti, che ha ottenuto la sospensione del provvedimento, la sorella è stata fucilata in Iran per ragioni politiche (in quanto militante del movimento antikomeinista) e la stessa sorte potrebbe toccare a lei se rimettesse piede in patria. Sabato notte, come si sa, soltanto per un miracolo (quasi) la ventenne studentessa non ha lasciato Fiumicino con il volo 760 della compagnia «Iran Air» che è decollato con tre ore e mez-

E' antikomeinista: a Perugia si era distinta negli scontri tra opposte fazioni. Amica di un fiancheggiatore br

zo di ritardo, pochi minuti dopo le due. La Brujardi infatti si era già imbarcata, quando è stata raggiunta sull'aereo dalla polizia che l'ha prelevata e trasferita in camera di sicurezza. E dopo due giorni si trova ancora là, in attesa che il suo caso venga chiarito.

Intanto nel pomeriggio di ieri la giovane, tramite il suo legale (Attilio Baccioli) ha inoltrato richiesta formale per ottenere lo status di rifugiata politica. Sembra inoltre chiarita la sua posizione rispetto ai suoi presun-

ti collegamenti con il terrorismo, con le Brigate Rosse. L'iraniana infatti nel passato sarebbe stata la «fidanzata» di Silvano Favi, lo studente ventunenne recentemente finito in carcere, accusato di essere un fiancheggiatore delle «bierre».

Il Favi fu arrestato dalla Digos di Perugia il 5 febbraio scorso nella zona di Moiano: nella sua abitazione, che si trova a poca distanza da quella dei coniugi Ciccantini-Bricca e di Loris Scricciolo. Nell'appartamento furono rinvenute armi,

documentazione delle BR e materiale propagandistico in lingua iraniana dei feddayn.

Si scoprì anche che il Favi nel passato aveva anche ospitato una studentessa iraniana: la Brujardi per l'appunto. La ragazza frequentava l'università di Perugia dal 1980 e si era più volte messa in vista per la sua attività politica tra le file antikomeiniste, restando anche coinvolta negli scontri quasi quotidiani tra le opposte fazioni.

Sospettata di collusione con il terrorismo veniva ricercata e rintracciata nei giorni scorsi a Grosseto. Fermata, veniva trasferita a Perugia dove tutti gli accertamenti effettuati risultavano negativi. A quel punto comunque scattava nei suoi confronti il provvedimento di espulsione «ma soltanto perché il permesso di soggiorno era scaduto» ha ribadito il suo avvocato.



I guerrieri di Riace potrebbero rovinarsi

Troppi viaggi per i «bronzi»

Le polemiche sui bronzi di Riace («in viaggio») sono riprese dopo una dichiarazione attribuita al presidente Pertini che avrebbe lanciato l'idea di portare al seguito, durante il suo viaggio in USA programmato per la fine di marzo, gli splendidi guerrieri. Una seconda proposta viene dai nostri connazionali di «Little Italy» che, dalle colonne di alcuni giornali di lingua italiana, hanno espresso il desiderio di vedere i bronzi di Riace negli USA. Quest'ultimo viaggio dovrebbe essere organizzato in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles e le sculture dovrebbero

essere esposte in varie città degli Stati Uniti. Le reazioni degli italiani e dei calabresi in particolare non sono del tutto favorevoli. I guerrieri, infatti, che costituiscono una calamita per il turismo, stanno diventando sempre più importanti per l'economia della regione. Il richiamo esercitato dai bronzi è testimoniato dal «boom» dei visitatori registrato nell'ultimo semestre dell'81 (700.000 persone dal 3 agosto, data della loro esposizione definitiva a Reggio Calabria dopo le tappe a Firenze e a Roma) confortato dalle ottime previsioni per la prossima sta-

gione turistica. Fino a questo momento - secondo l'EPT - le agenzie di viaggio hanno raccolto, dal solo Giappone, 300 mila prenotazioni per la prossima estate. Altri accordi sono in corso con operatori svedesi e con alcune agenzie turistiche per organizzare voli charter con Germania, Inghilterra e Olanda. L'unico problema è quello della carenza di strutture alberghiere a Reggio Calabria che ha una disponibilità di mille posti. Ma per accogliere le migliaia di turisti in arrivo - sempre secondo l'EPT - potrebbero rivelarsi sufficienti nel breve

periodo i centri della costa tirrenica - cosentina e ionica - catanzarese. Il vicesindaco di Reggio, Musolino, non sarebbe sfavorevole ad un viaggio dei bronzi, «purché sia breve», ma chiede quali contropartite ci saranno. In particolare, riferendosi alla sua regione, l'avvocato Musolino chiederebbe agli USA, in cambio del viaggio dei bronzi, l'assicurazione di un incremento turistico americano verso la Calabria. Perlopiù è stata manifestata dalla sovrintendente Lattanzi che vede il viaggio soprattutto dal punto di vista tecnico.

L'ADIGE 20-2 p. 3

**l'esperto dell'ESAT
per gli emigrati a La Serena
Il perito Ezio Chilovi
in Cile entro marzo**

Il perito agrario Ezio Chilovi, dipendente dell'ESAT, a dare una mano ai nostri emigrati in Cile per avviare iniziative di carattere cooperativo, in modo da poter gradualmente dar vita ad un vero e proprio piano di sviluppo agrario presso la comunità trentina di La Serena.

aver esperito presso l'interessato e presso l'ente di provenienza le relative disponibilità. L'esperto partirà per il Cile entro il primo aprile. Il «comando» avrà una durata di sei mesi.

L'iniziativa, sollevata anche nel corso dei lavori della consulta dell'emigrazione svoltasi a novembre, e oggetto anche di una mozione del Consiglio provinciale, era stata a suo tempo sollecitata dalla stessa comunità trentina di La Serena, per avviare a soluzione, sul posto, i problemi posti dalle precarie condizioni dell'agricoltura.

L'esperto, oltre ad impostare per conto dei nostri emigrati - ma evidentemente con la loro collaborazione - un piano di sviluppo, determinerà le condizioni per la nascita della cooperazione che è uno dei vanti della collettività trentina in patria.

Lo scopo dell'iniziativa, quindi, si inquadra nella necessità di promuovere iniziative di assistenza tecnica che possano contribuire a riscattare la situazione di difficoltà economica e di emarginazione sociale della collettività trentina in Cile.

L'ADIGE p. 5

Se gli emigrati guardano l'America

Cinema: «Gli amici di Georgia» di Penn e «Jeans dagli occhi rossi» di Bergman

Arthur Penn, regista di film famosi come *Billy Kid*, *Anna dei miracoli*, *Bonnie and Clyde*, *Ristorante di Alice* e *Il piccolo grande uomo*, conferma il suo felice talento nella rievocazione degli ambienti in questo *Gli amici di Georgia* che dice di tre giovani americani figli di emigrati che nell'America degli anni Sessanta inseguono il sogno americano del successo. I tre ragazzi, e in particolare Danillo che è figlio di jugoslavi (Craig Wasson), amano una ragazza estroverta, Georgia (Jodi Thelen), che forse altro non è che la rappresentazione del mito di una America disponibile ad essere conquistata ma difficile e incoostante.

Il pregio del film, che si rivela tutto sommato non proprio coerente dal punto di vista narrativo, è come diceva nella efficace rappresentazione della famiglia di Danillo, con quella madre sempre silenziosa e capace di comprensione (Elizabeth La-

wrence) e soprattutto con quel padre (Michel Simon) duro e ostinato lavoratore in una fonderia che rifiuta la possibilità di ammettere un destino che non sia inesorabilmente legato alla fatica e al sacrificio. Il contrasto tra queste figure e le realtà che rappresentano con i sogni e le aspirazioni dei giovani della seconda generazione di emigrati riesce a raggiungere in alcuni momenti della pellicola accenti degni di una grande epopea nazionale.

Anche il mondo studentesco e l'impatto del lavoro sono i problemi del lavoro sono resi con efficacia e così le nostalgiche feste delle comunità di emigrati. Discutibili invece alcune lunghe digressioni come quella del matrimonio di Danillo con la figlia di un ricco industriale, che si conclude in una tragedia. Strettamente legato ai moduli della commedia brillante, ma con l'insolito inserimento di una famiglia di italo-americani, è invece *Jeans dagli occhi rossi* di Andrew Bergman, il primo film americano di Mariangela Melato. La vicenda dice di un giovane professore universitario (Ryan O'Neal, chiamato a risollevarne le sorti di una azienda di abbigliamento del padre, un emigrato italiano (Jack Warden). Il professorino riuscirà nell'impresa grazie ad una serie di fortunate fatalità, e finirà per sposare una giovane cantante dall'Italia (Mariangela Melato), amica di un boss della mafia di New York (Richard Kiel, il gigante noto per aver interpretato la parte di Squalo in due film di OOT).

Ca. Alb.

IL POPOLO p. 13

Se lo volete contento tenetelo in casa

Al nord l'anziano dispone di servizi sociali più sviluppati, ma al Sud vive meglio perché resta in famiglia - Feste da ballo, tornei di scopone e gare di bocce al centro autogestito di Bologna - Solo una minoranza irrisoria gode di un minimo di assistenza - I vecchi non debbono servire come cavie da esperimento delle iniziative comunali



li Affari Esteri
E DELL'EMIGRAZIONE
ARI SOCIALI

BOLOGNA — Venga, si ac-
comodi pure, scusi un attimo
che finisco di contare i viveri
e poi sono subito da lei», dice
Merighi Adelmo, pensionato,
ex capocantiere edile, bolognese
verace. I «viveri» sono am-
massati in una stanzetta al se-
condo piano: bottiglie di spu-
mante, panettoni, batterie di
succhi di frutta, un prosciutto
e tre salami che pendono dal
soffitto. «E' il nostro bottino»,
dice trionfante il Merighi:
«Siamo andati a batter cassa
da tutti i negozianti del quar-
tiere, come ogni anno. Prima
abbiamo fatto la festa della Be-
fana, adesso c'è il carnevale,
poi ci sarà la Pasqua: e quindi
rinfreschi, regali per i bambi-
ni, feste e spettacoli. Qui il da-
fare non manca di certo. Io per
esempio non ho mai lavorato
tanto come adesso che sono in
pensione. Guardi qui, sulla la-
vagna: abbiamo fatto su in
contanti 1.526.010 lire, nel no-
stro giro per negozi. Adesso bi-
sogna decidere la ripartizione
della spesa».

Siamo a Bologna, nel Centro
autogestito per anziani del
quartiere barca. Ai giornalisti
che passano in Comune per sa-
pere che cosa fa Bologna per
la terza età, l'assessore Belca-
stro del dipartimento sicurez-
za sociale risponde sempre:
«Andate a vedere il Centro per

anziani del quartiere Barca». E' stato consegnato l'anno scorso: una casa colonica ristrutturata, che ha una parte ancora da riadattare. La si vede dalla tangenziale, bassa fra i casermoni grigi della periferia, circondata da un prato. A pochi metri di distanza c'è la scuola «Morandi»: sul principio che vecchi e giovani debbono «socializzare» il Comune insiste da sempre, ma capita che la gente — anche nella evoluta e democratica Bologna — non sia sempre d'accordo.

Qui alla Barca, comunque, il problema non si pone: si conoscono tutti, e gli anziani del quartiere sono diventati un punto di riferimento grazie al «centro autogestito». Dice il Merighi con aria solenne: «Da noi può entrare chiunque, giovane o vecchio, anche proveniente da altri quartieri. Ingresso libero, purché si rispetti la Costituzione repubblicana». Chiedo: «Possono entrare anche i missini?». Il Merighi fa una faccia un po' storta: «Anche loro. Purché non lo manifestino, altrimenti...». Si sono organizzati secondo ruoli precisi, in questa minirepubblica di anziani: c'è il presidente, Rosa Marchio, ex operaia, vent'anni di vita sindacale. Poi ci sono i gruppi, ognuno con il suo responsabile: c'è il

gruppo sociopolitico, il gruppo della cucina, il gruppo manutenzione, il gruppo diffusione e propaganda.

Crescentine, lambrusco, feste da ballo sull'ala quando il tempo lo consente; e poi grandi tornei di scopone, e naturalmente il gioco delle bocce: si divertono come ragazzini, al Centro anziani della Barca.



«Io sono convinto che gli anziani vivano meglio al Sud che al Nord», dice il prof. Abate, direttore dell'Istituto di gerontologia e geriatria dell'Università di Chieti. E spiega: «Le città del Nord hanno iniziative più avanzate per quanto riguarda l'assistenza: ma queste iniziative raggiungono poche persone. Ci sono troppo vecchi che al Nord vivono e muoiono nella più completa solitudine, senza essere aiutati da nessuno. Ed è al Nord che la civiltà della produzione rende ancora più dura la vita dell'anziano: io me lo immagino benissimo un disgraziato con una pensione di 200 mila lire, chiuso in un appartamento magari al ventesimo piano di un grattacielo. Al Sud, invece, la maggior parte dei vecchi vive ancora all'interno del nucleo familiare: hanno accanto a sé

calore, considerazione, rispetto. Sessanta assistenti che svolgono i servizi domiciliari (pulizia in casa, cucina, fisioterapia, infermeristica) servono a coprire» non più di 800 - 900 «utenti»; dunque, sui 162 mila ultrassessantenni che vivono a Bologna, soltanto una minima percentuale gode dell'assistenza a casa. A Milano (città di punta, con Bologna, nelle politiche-pilota per anziani) l'assessore Schemmeri informa che su 380 mila anziani soltanto le condizioni di vita degli anziani. «So che esistono centri che funzionano a meraviglia, a Bologna, a Milano, a Torino, a Genova. Ma non basta: il problema vero è quello di aiutare gli anziani a vivere in famiglia; invece ancora oggi ci si libera di loro mandandoli in ricovero». Le cifre sembrano conformarlo: sulle circa duemila case di riposo esistenti in Italia, circa il 66 per cento sono distribuite al Nord, il 18 per cento nell'Italia centrale, e solo il 9 per cento al Sud; è dunque vero che gli uomini anziani restano più facilmente in famiglia a Napoli che non a Torino, tanto per fare un esempio.

«Noi a Bologna — dice l'assessore Belcastro — abbiamo un "day hospital" che è frequentato da 60 persone al giorno; abbiamo una "struttura protetta" (meta casa di cura metà casa di riposo) per altre 80 persone. Abbiamo una sanatoria di assistenti domiciliari. Duecento appartamenti del Comune sono stati destinati ad anziani; ogni anno mandiamo in vacanza circa duemila cittadini della terza età: abbiamo distribuito più di 2.400 orti (le pezzature sono sui quaranta metri quadri ognuno) che gli anziani possono coltivare tenendo per sé quello che producono».

«Noi a Bologna — dice l'assessore Belcastro — abbiamo un "day hospital" che è frequentato da 60 persone al giorno; abbiamo una "struttura protetta" (meta casa di cura metà casa di riposo) per altre 80 persone. Abbiamo una sanatoria di assistenti domiciliari. Duecento appartamenti del Comune sono stati destinati ad anziani; ogni anno mandiamo in vacanza circa duemila cittadini della terza età: abbiamo distribuito più di 2.400 orti (le pezzature sono sui quaranta metri quadri ognuno) che gli anziani possono coltivare tenendo per sé quello che producono».

4 mila possono usufruire dei servizi domiciliari. Troppo pochi: ma anche se le percentuali fossero superiori, non potremmo comunque considerare risolto il problema della assistenza alla terza età. Perché non c'è istituzione al mondo che possa ridare agli anziani la loro dignità di cittadini, senza che si modifichi la mentalità della gente. «Che senso ha promuovere centri culturali, servizi domiciliari ricreativi, soggiorni estivi per gli anziani? L'emarginazione si combatte impedendo il nascere di servizi che di per sé sono emarginanti», osservano due docenti universitari (Stallone e Stefanelli) nella monografia *Anziani siamo tutti*, pubblicata dall'Inadel. E aggiungono: «Come si fa a parlare di assistenza domiciliare laddove non esiste nemmeno il domicilio? Si può assistere a domicilio chi vive all'adiaccio, o in un vagone ferroviario, o in una baracca abbandonata? E' l'assurdo tentativo di far vivere nel lusso un disperato».

Sono da ricordare, a questo proposito, i risultati di una indagine condotta a Roma dalla Cisl: settantenni che vivono nella solitudine più completa, in case decrepite, prive anche dei servizi igienici; anziane donne segregate senza speranza nei ricoveri; vecchi che muoiono senza che nessuno se ne accorga per mesi (è accaduto che il cadavere di un pensionato, Giuseppe Piva, sia stato scoperto nella sua abitazione addirittura 17 mesi dopo la morte). «Le politiche assistenziali per la terza età — dice la psicologa milanese Aveni Casucci — amano molto il sensazionale, le iniziative di facciata. E' vero: a Bologna e a Milano, a Firenze e a Torino si fanno cose di per sé bellis-

sime in favore della terza età. Se ne fanno anche di assurde: a Bruzzano, in Lombardia, hanno costruito case per anziani in cui c'è la moquette anche in cucina, e dopo tre mesi bisogna già rifarla. Oppure si lanciano iniziative destinate a fallire: come quella dei "vigili nonni" davanti alle scuole: palette in mano, fischietto, 2.400 lire per un'ora al giorno. Ma i nostri vecchi non debbono essere considerati cavie per il laboratorio delle politiche comunali: facciamo un po' meno demagogia, e usiamo un po' più di buonsenso. Per esempio: quante coppie di lavoratori terrebbero a casa loro l'anziano, se il Comune li aiutasse? Perché non si estende anche a questi casi la pratica dell'assistenza domiciliare? Servirebbe a prevenire il triste fenomeno dell'affidamento alla casa di riposo».

La strada da battere — lo affermano tutti i gerontologi — è quella di tenere il più possibile l'anziano all'interno della famiglia: e per ottenere questo bisogna che si modifichi un atteggiamento sociale che considera la vecchiaia come una malattia senza rimedio. Occorre anche, nei «piani anziani» dei Comuni, meno esibizionismo e maggiore umiltà.

Potenziare le strutture pubbliche, aiutare le famiglie che non hanno adeguate possibilità economiche (quanti, più volte all'anno, e soprattutto in agosto, parcheggiano i loro vecchi all'ospedale?), promuovere un'immagine meno retorica e più realistica della condizione di chi milita nell'esercito della «terza età»: sono queste le direttive su cui muoversi per dare un senso al 1982 promosso — speriamo non invano — anno internazionale dell'anziano.

Giovanni Serafini



APPELLO DEI VESCOVI PER GLI IMMIGRATI ✓

(ASC) - ROMA, 23 FEB - IN OCCASIONE DELLA QUARESIMA, I VESCOVI DELLA COMMISSIONE PER LE MIGRAZIONI, HANNO PUBBLICATO UN DOCUMENTO-APPELLO PER INVITARE LA COMUNITA' CIVILE ED ECCLESIALE ITALIANA AD IMPEGNARSI ATTIVAMENTE PER LE MIGLIAIA E MIGLIAIA DI IMMIGRATI DEL TERZO MONDO; IN ITALIA, I QUALI VIVONO IL PIU' DELLE VOLTE IN SITUAZIONI ESTREMA-MENTE PRECARIE, DI SFRUTTAMENTO, E DI EMARGINAZIONE. SONO "NUOVI POVERI", AFFERMANO I VESCOVI, E DI ESSI NON PUO' DISINTERESSARSI UN PAESE COME IL NOSTRO, PROVATO DA DECENNI DI MIGRAZIONI INTERNE, E DA OLTRE UN SECOLO DI MIGRAZIONI ESTERE: "PAESE TRADIZIONALMENTE DI EMIGRAZIONE COME SIAMO - SCRIVONO - NON POSSIAMO IGNORARE LA CHIARA PAROLA INDIRIZZATA DA DIO AGLI EBREI: "RISPETTA LO STRANIERO CHE E' IN MEZZO A TE: RICORDATI CHE TU STESSO FOSTI STRANIERO IN TERRA D'EGITTO".

LA CHIESA ITALIANA NON PARTE DA ZERO NEL SUO IMPEGNO PER QUESTI "NUOVI POVERI". IL FATTO E' CHE IL PROBLEMA CONTINUA AD AGGRAVARSI. E PER RENDERSENE CONTO BASTA GUARDARE LE STAZIONI FERROVIARIE E LE METROPOLITANE DELLE NOSTRE GRANDI CITTA', SPESSO UNICO PUNTO DI RIFERIMENTO NOTTURNO E DIURNO DI TANTI IMMIGRATI SENZA ALLOGGIO E SENZA PUNTI DI RIFERIMENTO.

GR/BS/RR (SEGUE)

230919 FEB 82

NNNN

ZCZC

ASC0063 & RUB 0 R01

SPECIALE SETTIMANALI CATTOLICI (SEGUE 0062)

APPELLO DEI VESCOVI PER GLI IMMIGRATI (2) =

(ASC) - ROMA, 23 FEB - SCRIVONO I VESCOVI: "LA CONDIZIONE DI ILLEGALITA' FAVORISCE SFRUTTAMENTI ECONOMICI E RICATTI MORALI; ED IMPEDISCE UN DOVEROSO INSERIMENTO; LEGGI SORPASSATE E NON PERTINENTI AUMENTANO LA EMARGINAZIONE E VANIFICANO SPESSO UNA SINCERA VOLONTA' DI ASSISTENZA. L'INFORMAZIONE CORRENTE PUNTA SOLITAMENTE, SU EPISODI O ASPETTI DETERIORI, DIMENTICANDO TROPPO SPESSO LE CAUSE E I CONDIZIONAMENTI DI QUESTO FENOMENO. IN EFFETTI NON SI TRATTA SOLO DI BRACCIA CHE APPESANTISCONO IL MERCATO DEL LAVORO, MA DI UOMINI. LA FAMIGLIA, LA CULTURA, LA RELIGIONE DI ORIGINE NON SONO TENUTE IN DOVUTO CONTO, CON LA CONSEGUENZA DI UNO SRADICAMENTO FINORA SUBITO, MA CHE FACILMENTE POTREBBE PORTARE A REAZIONI IMPREVEDIBILI". E AGGIUNGONO: "E' A QUESTA GENTE SENZA VOCE CHE NOI VESCOVI INTENDIAMO PRESTARE LA NOSTRA VOCE, CHIEDENDO ASCOLTO A TUTTI I CREDENTI E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA'".

IL DOCUMENTO-APPELLO DEI VESCOVI SI INDIRIZZA INNANZITUTTO ALLA COMUNITA' CIVILE, RINNOVANDO L'INVITO A "VOLER ACCETTARE QUESTI IMMIGRATI COME NOI ABBIAMO SEMPRE CHIESTO VENISSERO ACCETTATI ALL'ESTERO I NOSTRI EMIGRATI" E DI VOLERLI ACCETTARE "QUALI PERSONE PRIMA E PIU' ANCORA CHE COME FATTORE ECONOMICO".

(ASC) - ROMA, 23 FEB - IN PARTICOLARE CHIEDONO "LA REGOLARIZZAZIONE DEL FENOMENO CON INTERVENTI LEGISLATIVI ED AMMINISTRATIVI, NON TANTO NELLA LOGICA PREVALENTE DELLA PUBBLICA SICUREZZA, QUANTO IN UNO SPIRITO DI COOPERAZIONE E SVILUPPO, SOSTANZIATO DI REALISMO POLITICO". CI SI RIFERISCE AD ACCORDI BILATERALI E MULTILATERALI CON I PAESI INTERESSATI, ALLE NECESSARIE PREVIDENZE E PROVVIDENZE SOCIALI, AD UNA ADEGUATA PRESENTAZIONE DELLE NUOVE CULTURE NELLA SCUOLA, AD UNA SANATORIA PER QUANTI LAVORANO O DIMORANO IN ITALIA "REGOLARIZZANDO SENZA PENALIZZARE", - IL TUTTO "NEL RISPETTO DELLA LETTERA E DELLO SPIRITO DELLA NOSTRA CARTA COSTITUZIONALE.

SI TRATTA ANCHE - AFFERMA IL DOCUMENTO-APPELLO - DI RIMUOVERE VECCHI E NUOVI PREGIUDIZI. QUALE QUELLO CHE GLI IMMIGRATI PORTEREBBERO VIA POSTI DI LAVORO ALLA NOSTRA GENTE: "IN REALTA' - SCRIVONO I VESCOVI - E' VERO IL CONTRARIO. SONO GLI ITALIANI A RIFIUTARE OGGI MOLTI LAVORI SOCIALMENTE DECLASSATI, E SENZA DI LORO ALCUNI SETTORI PRODUTTIVI ENTREREBBERO IN CRISI".

(ASC) - ROMA, 23 FEB - UN ALTRO PREGIUDIZIO RIGUARDA IL PERICOLO CHE GLI IMMIGRATI SIANO VEICOLO DI CRIMINALITA' "": "NESSUNO VUOLE PROTEGGERE DELINQUENTI CHE SIANO PROVATI TALI - DICE IL DOCUMENTO - MA E' EVIDENTE CHE UN GIUDIZIO GENERALIZZATO E' UN GRAVE ERRORE E UN'INGIUSTIZIA, DA CUI NOI STESSI ABBIAMO AVUTO SPESSO DA DIFENDERCI ALL'ESTERO". E C'E' UN ALTRO ATTEGGIAMENTO, SPESSO INCONSCIO, DAL QUALE I VESCOVI CI METTONO IN GUARDIA: "QUELLO DELL'ISTINTIVO SENSO DI SUPERIORITA' VERSO LA GENTE DEL TERZO MONDO, SENTIMENTO CHE SI BASA, IN DEFINITIVA, SULL'EQUIVOCO DI CONFONDERE PROGRESSO ECONOMICO CON CIVILTA'".

IL DOCUMENTO-APPELLO DEI VESCOVI SI INDIRIZZA POI PIU' SPECIFICAMENTE AI CRISTIANI E ALLE COMUNITA' ECCLESIALI PERCHE' RICONOSCANO ED ACCOLGANO QUESTI IMMIGRATI NELLO SPIRITO DEL VANGELO E METTANO IN ATTO ADEGUATI INTERVENTI DI DIFESA, ASSISTENZA E PROMOZIONE.

(ASC) - ROMA, 23 FEB - "IL DOVERE CRISTIANO DELL'AMORE - E' DETTO - SI TRADUCE IN ESIGENZA DI CONOSCENZA E DI PARTECIPAZIONE, DIFESA DELLE PERSONE E DELLE CULTURE, A SOGGEGNO DI UNA VITA UMANAMENTE DIGNITOSA, CIVILMENTE INTESA E RELIGIOSAMENTE LIBERA. LO ESIGONO L'AMORE GRATUITO ED UNIVERSALE DELL'UNICO DIO, L'UGUALE DIGNITA' UMANA E LA COMPLEMENTARIETA' DI OGNI CULTURA. INVITIAMO, DI CONSEGUENZA, AD APRIRE A QUESTI FRATELLI GLI ANIMI, MA INSIEME LA CASE E LE OPERE, ANCHE PER METTERLI IN CONDIZIONE DI ADORARE DIO NELLA FEDELTA' AL PROPRIO CULTO. UNA PARTICOLARE ATTENZIONE, SECONDO LE INDICAZIONI DELLA EMBORTAZIONE APOSTOLICA "FAMILIARIS CONSORTIO", VA RISERVATA ALLE FAMIGLIE E AL LORO RADICALE DIRITTO DI RICONGIUNGIMENTO".

IL DOCUMENTO-APPELLO DEI VESCOVI DELLA COMMISSIONE PER LE MIGRAZIONI SI RIVOLGE IN PARTICOLARE AI GIOVANI "SPESSO DELUSI A CAUSA DELLA STAGNAZIONE DELLA VITA", PERCHE' VOGLIANO IMPEGNARSI A FAVORE DI QUESTI "NUOVI POVERI". E CONCLUDE RICORDANDO CHE E' SULLA CARITA' FATTORE CHE UN GIORNO, COME SINGOLI E COME COMUNITA', SAREMO GIUDICATI. POCO PRIMA I VESCOVI AVEVANO SCRITTO: "LA NOSTRA COERENZA CRISTIANA E LA NOSTRA CIVILTA' NAZIONALE SI MISURANO CON LA TESTIMONIANZA DI APERTURA E DI FEDELTA' AGLI ULTIMI ARRIVATI".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del..... **24-2-82**pagina.....

LE ACLI MANTENGONO FERMO IL GIUDIZIO NEGATIVO SULLA CONVENZIONE INPS-
SINDACATI SVIZZERI PER L'ASSISTENZA MALATTIA AI FRONTALIERI.

Sintesi di una intervista di Renato Latini a Franco Pittau, responsabile del Servizio Estero del Patronato ACLI)

- La partecipazione del Patronato ACLI al Comitato paritetico italo svizzero per l'attuazione della Convenzione sull'assicurazione malattia dei frontalieri ha dato e continua a dare adito a strumentalizzazioni, quasi che le ACLI siano ritornate sulle proprie posizioni e si siano convinte della validità della Convenzione. Avendo partecipato personalmente alle due riunioni del Comitato paritetico, cosa puoi precisare al riguardo?

- Posso solo dire di rimanere sorpreso di tali strumentalizzazioni che hanno suscitato perplessità nello stesso Centro unitario dei Patronati sindacali. Infatti, all'inizio delle due riunioni, ho dichiarato che la presenza del Patronato ha carattere meramente tecnico e non significa da parte delle ACLI l'adesione postuma alla convenzione, che si continua a giudicare inopportuna e nella quale si auspica il superamento. In attesa di ciò si è ritenuto, nell'interesse dei lavoratori, fornire il contributo della nostra esperienza per l'elucidazione degli aspetti applicativi della convenzione. Anche per altre disposizioni del settore previdenziale da noi non condivise, in attesa di modifiche da parte dell'autorità amministrativa o del legislatore, assicuriamo la nostra assistenza.

- Quali sono gli altri aspetti del problema?

- I sindacati svizzeri, cui nell'ambito della vigente convenzione è stato affidato un ruolo esattivo, si sono attribuiti il compito di ultimi censori della realtà italiana. In un loro comunicato, per qualificare le ACLI, la FILEF, il CAF si usano termini come venditori di fumo, manipolatori della realtà, fautori di decisioni arbitrarie, individui sprofondata nel ridicolo. È stato censurato il comportamento della Regione Lombardia perché ha continuato a garantire l'assistenza sanitaria ai frontalieri a prescindere dalla disputa sulla modalità di versamento. Anche ai parlamentari che sostengono l'obiettivo del versamento diretto all'INPS non è stata risparmiata una dose di critiche. Tutto ciò è grave e supera lo stesso contesto limitato in cui i contrasti sono nati, tanto più che a fine luglio scorso, in sede di approvazione del D.L. n. 249/1981 sull'assistenza sanitaria indiretta in casi eccezionali, è stato accolto dal Sottosegretario alla Sanità on. Orsini un ordine del giorno della Commissione del Senato in cui si invita il Governo a risolvere il problema rendendo concretamente esercitabile il diritto di opzione.

Inoltre i sindacati svizzeri hanno ritenuto di punire i lavoratori che non hanno aderito alla convenzione, non rimborsando loro le eccedenze accantonate nelle precedenti gestioni e arrogandosi così la facoltà di misconoscere

./.

un diritto soggettivo. Queste cose, di inaudita gravità, sono state da me
amentate in occasione dell'ultimo Comitato paritetico.

E' giunto il momento di porre la parola fine, senza indulgere a ulteriori
polemiche ma anche senza cedimenti: una convenzione amministrativa stipulata
con l'INPS non dà diritto ad una organizzazione straniera (sia pure sindaca-
le) di dire e di fare queste cose. Oltretutto si tratta di un problema che
ha attinenza con la nostra politica estera, e rimango sorpreso per il fatto
che il Ministero degli Affari Esteri non abbia deciso di intervenire.

- Non credi che si abbia timore di incrinare la collaborazione sindacale
a livello bilaterale?

- Le ACLI da sempre si sono ritenute parte integrante del movimento dei
lavoratori e il Patronato ACLI collabora fruttuosamente nel settore emigra-
zione con il Centro unitario dei Patronati sindacali. Condividiamo con la Fe-
derazione unitaria la politica di intese con i sindacati dei paesi di immigra-
zione e anche noi favoriamo la sindacalizzazione nel paese di occupazione.
Nonostante non riteniamo che questa politica di intese debba passare attra-
verso una convenzione sbagliata, inopportuna e penalizzante nei confronti dei
lavoratori. A prescindere dal grave problema degli indebiti accantonamenti
del passato, ho cercato di far capire agli amici svizzeri che alla nostra di-
stretta su questo problema non deve essere attribuita alcuna valenza anti-
sindacale e che fanno male ad immischiarsi in problemi di esclusiva competen-
za italiana per giunta con toni inaccettabili. Ai sindacati italiani abbiamo
detto che, dopo che per un decennio si è lottato per l'istituzione del Servi-
zio sanitario nazionale, non possiamo ora esportarne all'estero gli adempi-
menti. E' mancare di logica ritenere l'INPS non in grado di gestire le posi-
zioni contributive di poche migliaia di persone, quando l'Istituto nel nuovo
contesto dovrà gestire milioni di nuove posizioni. La decisione finale è per-
ciò solo un problema di coerenza.

- Allora perché le autorità di governo non si sono adoperate per una solu-
zione?

- Anch'io me lo sono chiesto, ma non sono il più adatto a rispondere. Non
è una novità la mancanza di tempestività quando si tratta di risolvere i pro-
blemi degli emigrati e potrei citare subito tanti esempi. Un effetto comunque
è stato conseguito, per quanto limitato: la convenzione non è stata rinnovata
ma solo prorogata per sei mesi. Le migliaia di persone che, nonostante tutto,
non hanno aderito alla convenzione indicano senza bisogno di altri commenti
che le ACLI e le altre associazioni hanno interpretato le attese dei lavora-
tori. Tergiversare ulteriormente vorrebbe dire unicamente privilegiare i gio-
chi di vertice senza curarsi della base. Sono certo che questo verrà capito
non solo dal governo ma anche dai sindacati, sia italiani che svizzeri. (Inform)

SEMINARIO INAS-DGB SUGLI ACCORDI SOCIALI TRA ITALIA E GERMANIA FEDERALE.-

ROMA - (Inform) Un seminario di studio sul tema "accordi sociali tra la
Repubblica federale tedesca e l'Italia" ha avuto luogo ad Haltern, organiz-
zato dalla DGB e dall'INAS-CISL.

Ha presieduto i lavori il Presidente della DGB di Dusseldorf, Hans Rey-
mann, deputato al parlamento regionale. Relatori: Max Mosebauer della LVA
di Augsburg e Giorgio Mancinelli, responsabile INAS per la formazione.

Ai lavori del seminario hanno partecipato numerosi connazionali che la-
vorano nelle fabbriche della zona, fra i quali molti delegati di commissioni
interne del sindacato DGB. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **24.2.82** pagina.....

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE CONSULTE DELL'EMIGRAZIONE A VENEZIA
7-8 MAGGIO: CONCORDATI I TEMI DELLE TRE RELAZIONI E DEI QUATTRO GRUPPI
DI LAVORO.-

ROMA - (Inform).- Continua a ritmo sostenuto la preparazione della Conferenza delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione in programma a Venezia, su iniziativa della Regione Veneto, nei giorni 7-8 maggio 1982. Si sono già svolte a Roma due riunioni preparatorie, la prima presso l'ufficio di rappresentanza della Regione Umbria e la seconda, mercoledì 24 febbraio, presso l'ufficio della Regione Toscana. Una terza e conclusiva riunione avrà luogo, sempre a Roma, il 3 marzo con l'intervento degli Assessori regionali incaricati del settore dell'emigrazione.

Intanto è stato concordato - segnala l'Inform - di presentare alla Conferenza tre relazioni sui seguenti temi:

- Interventi regionali nel settore dell'emigrazione: realtà e prospettive;
 - Partecipazione dell'emigrante nella vita civile, sociale e politica in Italia e all'estero;
 - Emigrazione nei rapporti Stato-Regioni-Enti locali.
- Si è concordato, altresì, che in sede di Conferenza saranno costituiti quattro gruppi di lavoro relativi ai seguenti argomenti:
- Rientri - casa;
 - Cittadinanza - Voto;
 - Deleghe;
 - Informazione - cultura - scuole - equipollenza titoli.

Nel corso della riunione a livello tecnico del 24 febbraio sono state indicate le Regioni che avranno la responsabilità di predisporre le relazioni e i documenti di base dei gruppi di lavoro. I capifila per le tre relazioni sono, rispettivamente: il Veneto (in collaborazione con Marche, Molise, Sicilia); la Toscana (in collaborazione con Abruzzo, Sicilia e Umbria); il Friuli-Venezia Giulia (in collaborazione con Campania, Lazio e Veneto). Capifila per i documenti dei quattro gruppi di lavoro sono, nell'ordine: il Lazio (in collaborazione con Basilicata, Emilia-Romagna e Molise); il Veneto (in collaborazione con Abruzzo, Lombardia, Toscana e Province autonome Trentino e Alto Adige); la Puglia (in collaborazione con Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Piemonte e Sicilia); la Sicilia (in collaborazione con Calabria, Umbria, Valle d'Aosta).

Si tratta di indicazioni di massima, che dovranno essere avallate dagli Assessori nella riunione del 3 marzo, ferma restando la facoltà di ciascuna Regione di dare il proprio contributo alla predisposizione delle relazioni e dei documenti di base.

Cominciano anche a delinearsi le "dimensioni" della Conferenza. Da parte della Regione Veneto è stato confermato che saranno invitati a prendere parte ai lavori, per ciascuna Regione, un Assessore, il Presidente della Consulta dell'emigrazione, due componenti della stessa e un funzionario. Gli inviti saranno pure estesi ai rappresentanti dei partiti, dei sindacati, dei patronati, delle associazioni nazionali degli emigrati, della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri degli Esteri, Interno, Lavoro, dell'ANCI, dell'UPI; ai Presidenti delle Commissioni Esteri della Camera e del Senato, dell'ACLE e dell'INPS.

8

E' emersa anche l'esigenza che alla Conferenza prendano parte diretti
rappresentanti degli emigrati provenienti dalle diverse aree geografiche.
Il Veneto ha già deciso di convocare la Consulta dell'emigrazione nell'imme-
diata vigilia della Conferenza, in modo da consentire di partecipare ai lavo-
ri ai 18 rappresentanti degli emigrati veneti nei paesi europei ed extraeuro-
pei che fanno parte della Consulta stessa. Qualora altre Regioni non preve-
gano di convocare la Consulta in concomitanza con lo svolgimento della Confe-
renza, è auspicabile che almeno uno dei rappresentanti delle Consulte venga
scelto, in ciascuna Regione, tra i componenti residenti all'estero, in modo
da assicurare, complessivamente, una presenza di emigrati provenienti da tut-
ti i principali paesi di emigrazione d'Europa e d'oltreoceano. (Inform)



AISE

Ritaglio del Giornale.....

26 FEB. 1982

del.....pagina.....

QUASI PRONTO IL DECRETO PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA
- COMMISSIONE A 15 MEMBRI PER OPERARE RAPIDAMENTE

* * * * *

Roma (aise) - Con la riunione svoltasi martedì 23 febbraio alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio Compagna, il decreto per l'applicazione della legge sull'editoria alla stampa italiana all'estero sembra avviato verso la conclusione della fase di elaborazione per intraprendere quella legislativa.

A quanto risulta all'aise, proprio nella riunione di martedì sarebbero stati chiariti gli ultimi dettagli relativi sia alla composizione della commissione, sia al numero di membri della stessa. L'ipotesi portata avanti dalla presidenza del consiglio e condivisa dal ministero degli esteri sarebbe quella di limitare la commissione a 15 membri; di questi 3, o forse 4, sarebbero rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati, 3 rappresentanti delle associazioni della stampa italiana all'estero, 1 dei sindacati; gli altri 7 posti verrebbero divisi tra la presidenza del consiglio ed il ministero degli esteri.

Si tratta di una soluzione del tutto nuova, rispetto alle voci che parlavano di 18/21 membri e che avevano trovato conferma nella designazione di 11 membri da parte delle parti sociali (associazioni emigrati, associazioni stampa e sindacati); non del tutto nuovo, invece, il fatto che siano stati esclusi rappresentanti dei ministeri del lavoro e del tesoro, cosa questa che era stata già più volte prefigurata, nello sforzo di rendere il meno pleterica possibile la commissione.

La presidenza del consiglio, inoltre, avrebbe anche luneggiato la possibilità che i rappresentanti delle parti sociali nella commissione dessero luogo ad una rotazione, di anno in anno, per consentire una rappresentatività la più allargata possibile.

Queste quindi le novità rispetto a quanto già si conosceva. Resta, comunque il fatto che, seppur ridotta da 10 a 7 membri, la delegazione delle parti sociali non potrà non tenere conto di quelle forze politiche ed associative che operano nell'emigrazione e che si richiamano in pratica ai partiti della dc, del psi, del psdi, del pci, e all'area cattolica.

E' prevedibile, quindi, che le associazioni nazionali degli emigrati e quelle della stampa italiana all'estero, unitamente ai sindacati, convochino nei prossimi giorni una riunione del gruppo di lavoro per la stampa italiana all'estero, nel quale sono tutti rappresentanti, per rivedere le designazioni a suo tempo fatte pervenire all'onorevole Compagna e che, come abbiamo già detto, prevedevano 11 membri. D'altra parte, se da un lato ciò crea obiettivamente delle difficoltà per la ricerca di nuovi equilibri, dall'altro, la logica che sta alla base delle scelte operate dalla presidenza del consiglio nel limitare a 15 il numero dei commissari trova un suo preciso riscontro proprio nelle reiterate richieste delle forze dell'emigrazione di dar luogo ad una commissione in grado di operare con rapidità e snellezza di procedura; cosa, questa, che non era invece avvenuta per la legge 172 del 75 i. cui contributi erano giunti ai giornali anche con diversi anni di ritardo.



L'iscrizione dei studenti stranieri alle scuole italiane

Studenti stranieri si, ma con discernimento

Quale membro del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e del suo Comitato Orizzontale per la Scuola Secondaria Superiore, sono stato spesso chiamato ad esprimere il mio parere, su richiesta del Ministro, circa la ratifica della iscrizione a Scuola Italiana di studenti provenienti da Scuole estere, tanto che essi fossero cittadini italiani, tanto che fossero stranieri. La materia è disciplinata dal R.D. n° 653 del 4 maggio 1925 e prevede che lo studente straniero possa ottenere la iscrizione ad una Scuola italiana sottostando alle seguenti condizioni:

- tenuto conto dalla classe alla quale si richiede la iscrizione, lo studente deve avere una età non inferiore a quella che avrebbe dovuto avere se avesse seguito regolarmente gli studi in Italia;
- deve esibire un titolo di studio rilasciato da scuole estere legalmente riconosciute e ciò allo scopo di fornire alla scuola, presso la quale chiede la iscrizione, ogni garanzia circa il possesso di una preparazione adeguata e completa per avere svolto i programmi interi richiesti per la ammissione alla frequenza della classe alla quale aspira;
- deve, inoltre, indicare presso quale tipo di Istituto intende ottenere la iscrizione;
- il titolo di studio presentato deve essere legalizzato e tradotto in lingua italiana dalla autorità consolare italiana o dal Ministero degli

Affari Esteri. In questa dichiarazione le anzidette autorità debbono esprimersi sull'ordinamento scolastico del Paese straniero di provenienza e sul valore da attribuire al titolo di studio presentato in rapporto ai titoli italiani corrispondenti;

- un certificato di nascita o altro documento attestante l'età dell'aspirante alla iscrizione.

La Scuola presso la quale è stata presentata la domanda di iscrizione riunisce il Consiglio dei docenti della classe corrispondente alla richiesta e sottopone l'aspirante ad un accertamento delle condizioni poste dal R.D. 653: possono essere richieste prove scritte, scritte fotografiche ed orali su tutte le materie o su alcune di esse.

Se il Consiglio di classe decide per la ammissione, lo studente proveniente da scuola straniera, viene accettato in via provvisoria ed ammesso alla frequenza. Ma l'iter amministrativo non è ancora completo in quanto deve essere ratificato dal Ministero della Pubblica Istruzione, il quale potrà dare il proprio benestare solo dopo avere ricevuto il parere espresso dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, al quale, essenzialmente, è domandato di esprimersi sul carattere legale della Scuola estera di provenienza che ha rilasciato il titolo in base al quale lo studente chiede la iscrizione alla Scuola italiana.

Nel caso che il CNPI rilevi

discrepanze o inesattezze, rimette la pratica al competente Ufficio Ministeriale dal quale pervenuta e la frequenza dello straniero continua ad essere del tutto aleatoria sino alla successiva presa in esame dei documenti mancanti o difettosi.

È evidente che la frequenza non seguita da richiesta di ratifica ministeriale non assume alcun valore ufficiale e si illude lo studente che pensa di potere conseguire i titoli italiani cui aspira.

Questa la trafila alla quale debbono sottoporsi gli studenti stranieri che vogliono continuare i loro studi nelle nostre scuole. E tutto andrebbe bene se gli adempimenti chiesti dal D.R. ai Consigli di classe venissero onestamente eseguiti, essenzialmente quello che si riferisce alla conoscenza della lingua italiana. Considerato che nelle nostre scuole le lezioni vengono svolte in italiano (quando vengono svolte), sembrerebbe logico che le prove di accertamento su tale necessità fossero, non dico severe, perché la severità dalle nostre scuole è stata bandita come scabbia o altra repellente affezione, ma almeno serie; ed invece leggiamo sui verbali redatti dai Consigli di classe «il giovane conosce molto limitatamente la lingua italiana, ma si pensa che nel futuro possa migliorarne la conoscenza. Si ritierne di dichiararlo idoneo alla frequenza, ecc...». Si aggiunga che spessissimo tale gra-

ve carenza viene riscontrata in altre materie, ma senza mai la dichiarazione di non accettazione della domanda, e si capirà con quanta facilità ed inganno vengono aperte le nostre scuole a ragazzi che non sono in grado di poterne trarre profitto e che, anzi, rallentano il ritmo didattico e di apprendimento dei nazionali.

La stessa cosa avviene anche per la ammissione degli stranieri nelle nostre Università e ce ne ha dato una prova la intervista trasmessa dalla TV in occasione della scoperta di covi brigatisti a Perugia: era intervistato uno dei sorpresi dalla polizia, ma faceva pena nel suo italiano e non sono riuscito a capire come si fosse potuto dichiararlo idoneo a seguire i corsi universitari che, come ho detto sopra, sono tenuti nella nostra lingua e non in amarico, o arabo, o greco, o cinese, e così via.

Bene stiano gli studenti stranieri fra i nostri alunni ed universitari, ma non raccattiamo tutti: anche quelli che le Scuole e le Università dei Paesi di origine scartano e non ammettono. Diamo anche noi segno di serietà e saremo più rispettati; potrebbe finire o ridimensionarsi la irridente certezza con la quale gli stranieri affermano che in Italia tutto è possibile.

Nicola Petruzzelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *V.A.R.I.*
del.....pagina.....

Trieste. Una vicenda ancora poco chiara

L'italiano in prigione Gli jugoslavi rispondono «Ladini è trattato bene»

ESTE - Tramite l'ambasciatore a Belgrado dallo scorso con sei di importanti aziende in particolare le auto-mentiscono «le voci all'estero sulle dif- prigionie» ed afferma- tutti i diritti garantiti legge» ed in partico- la visita di familiari pacchi, ed una volta quella di un fun- dell'ambasciatore ed inoltre che ha avvocati difensori. della «Tan- si dice sulla so- dei diritti della che ha impedito

una vera assistenza dei legali, nè sulle accuse della famiglia Ladini secondo cui il loro congiunto sarebbe stato drogato, isolato in una cella di appena due metri quadrati, sottoposto a «torture psicologiche» allo scopo di confessare «colpe mai commesse».

La «Tanjug» rifa quindi la storia della vicenda giudiziaria ricordando che il 25 dicembre scorso è stato formulato l'atto di accusa contro Ladini e i sei dirigenti delle aziende «Agro-Kosovo - Komerc», «Trepca - Komerc», «Eksimkos» di Pristina e «Kosovo Gmbh» di Amburgo, ma che la data del processo non è stata fissata perché è stata riaperta una nuova istruttoria su «crimini tesi a minare la base economica del Paese» che non erano stati oggetto della prima inchiesta, conclusasi il giorno di Natale.

Nulla si dice sull'esito del ricorso che i difensori di Ladini hanno proposto contro l'atto di rinvio a giudizio e che doveva esse-

re reso noto entro un mese dalla sua presentazione, cioè entro la prima decade di febbraio.

Trincerandosi inoltre dietro l'affermazione che Ladini «gode di tutti i diritti garantiti dalla legge» le autorità non dicono che di fatto esse sono limitate dalla natura dell'istruttoria affidata non già alla magistratura ordinaria ma alle autorità giudiziarie politiche del ministero dell'Interno. In questi casi il codice di procedura penale jugoslavo prevede la sospensione dei diritti della difesa.

Inoltre pur sostenendo che le accuse mosse contro i sette sono «estremamente» gravi nel campo dei delitti criminali economici, la nota della «Tanjug» evita di ricordare che nell'atto di rinvio a giudizio si afferma che tali reati avrebbero «favorito l'attività controrivoluzionaria» nel Kosovo, cioè sarebbero stati collegati dall'istruttoria alla rivolta antijugoslava del gruppo etnico albanese.

IL GAZZETTINO

*p. 4
27-2-82*

IL TEMPO

-2. MAR. 1982

p. 21

Terrorista italiano rilasciato in Francia

Alessandro Stella, arrestato a Metz, scarcerato per ordine di Parigi: richiesta la estradizione

Parigi, 1 marzo

Un terrorista italiano, Alessandro Stella, ricercato dal 1979 (perseguito da ordine di cattura internazionale), arrestato mercoledì scorso dalla polizia di frontiera francese a Metz, è stato liberato 24 ore dopo per diretto intervento del Ministero della Giustizia francese. Lo ha rivelato il quotidiano *Le Republicain Lorrain*, censurando la decisione di Parigi e scrivendo, almeno, che il caso ha suscitato il risentimento degli ambientati giudiziari di Metz.

L'ordine giunto da Parigi di liberare Alessandro Stella «senza che l'organo accusatorio della Corte di Appello si sia potuto legalmente pronunciare», ha infatti provocato una presa di posizione anche da parte del sindaco-senatore di Metz, Jean-Marie Rausch, il quale, in una richiesta scritta al ministro della Giustizia Robert Dabadie, parla di liberazione avvenuta «dietro ordine imperativo dato dalla cancelleria del Ministero della Giustizia».

A Metz la posizione di Alessandro Stella era nota, essendo questi ricercato in Italia per rapina a mano armata, omicidio volontario, appartenenza ad organizzazione sovversiva, detenzione

e porto d'armi illegali.

Il governo francese ha agito nei confronti di Stella e in conformità con la convenzione italo-francese sulla estradizione e nell'intento di non mantenere l'arresto di una persona senza essere in possesso di elementi di valutazione sufficienti, afferma oggi pomeriggio un comunicato del Ministero della Giustizia francese precisando di avere chiesto informazioni complementari all'Italia.

In un breve articolo sul caso Stella, il quotidiano parigino *Le Monde* ricorda che «per evitare di doverne rifiutare pubblicamente le estradizioni, il governo francese ha da un po' di tempo adottato una tattica che consiste nel bloccare la procedura sui nascere ma - rileva *Le Monde* - «è necessario che la decisione di bloccare la procedura resti segreta mentre a Metz vi è stata una fuga di notizie che assume particolare rilevanza in quanto si sa che Stella è stato rimesso in libertà proprio mentre Mitterrand si trovava a Roma».

Ad Alessandro Stella, oltre alla partecipazione a banda armata, viene contestata una rapina compiuta nel marzo del 1978 ai danni della Banca Popolare di Marino (Viterbo).



LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET IN GERMANIA: NEGLI INCONTRI CON LE
 AUTORITÀ FEDERALI E DELL'ASSIA AFFRONTATI I PRINCIPALI TEMI CONNESSI CON
 LA PRESENZA DELLA NOSTRA COLLETTIVITA'.

ROMA - (Inform).- Nei giorni 24 e 25 febbraio il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Mario Fioret ha compiuto l'annunciata visita nella Germania Federale. A Bonn, il 24, si è incontrato con il Segretario di Stato per i problemi degli stranieri Funcke, con il Segretario di Stato al Ministero del Lavoro Buschfort e con il Segretario di Stato agli Affari Esteri Lautenschlager, incaricato delle questioni comunitarie. In occasione di un pranzo presso la nostra Ambasciata si è inoltre incontrato con varie personalità politiche sia della maggioranza socialdemocratica e liberale che dell'opposizione democristiana. Ha pure visitato la Fondazione Konrad Adenauer per prendere visione di studi concernenti l'emigrazione e l'immigrazione.

Nei suoi incontri con gli interlocutori tedeschi l'on. Fioret ha affrontato tutti i principali problemi connessi con la presenza nella Germania Federale di una collettività italiana vicina alle seicentomila unità. Tra questi assume particolare rilievo quello della scuola, innanzitutto l'applicazione della direttiva comunitaria. Con le autorità federali è stata richiamata l'esigenza di una piena e soddisfacente applicazione della direttiva da parte dei Länder competenti in tale materia. In questo quadro è stato chiesto che l'italiano sia insegnato alla pari del francese e dell'inglese come prima lingua straniera soprattutto dove c'è una presenza importante di figli dei nostri emigrati nelle scuole tedesche. Questo al fine di creare una maggiore sensibilità nei confronti della nostra cultura, in vista della costruzione del cittadino europeo e nella prospettiva del rilancio del processo di integrazione europea avviato con l'iniziativa comune del Ministro degli Esteri italiano Colombo e del collega tedesco Genscher: iniziativa che, tra l'altro, ha trovato al Consiglio dei Ministri CEE di martedì 23 febbraio a Bruxelles un'accoglienza molto favorevole da parte della Francia e della Gran Bretagna.

Tra i temi di carattere comunitario trattati dal Sottosegretario Fioret a Bonn ha assunto rilievo quello della riforma del Fondo sociale europeo. Da parte italiana si conta sull'appoggio e sulla sensibilità delle autorità tedesche perché anche il rinnovo del Fondo avvenga nella prospettiva di rilancio unitario dell'iniziativa Colombo-Genscher, dando priorità agli interventi per i settori in crisi, favorendo soprattutto l'occupazione giovanile adottando meccanismi e strumenti atti a concentrare gli sforzi del Fondo nelle zone meno favorite della Comunità. Sul problema degli assegni familiari è stata ribadita l'assoluta indisponibilità italiana a prendere in considerazione la modifica dell'attuale normativa comunitaria che prevede il pagamento degli assegni sulla base della legislazione del paese di occupazione. Un tema di "diritti speciali" è stato sottolineato come il voto europeo abbia come conseguenza logica l'ammissione dei cittadini comunitari al voto comunale nelle località dove risiedono. L'on. Fioret, nell'auspicio che si arrivi ad un sistema elettorale uniforme, ha chiesto fin d'ora la massima disponibilità ad agevolare la partecipazione dei nostri emigrati alle elezioni europee del 1984.

1/2

In tema di formazione professionale e di parificazione dei titoli di studio è stata sottolineata da parte italiana l'importanza che non vi siano ostacoli determinati da differenze linguistiche. È stato varato un progetto pilota di formazione professionale tra l'ENAIIP ed un istituto specializzato di Stato tedesco e si è convenuto di costituire al più presto un gruppo misto di studio formato da esperti incaricati di esaminare questo progetto e la possibilità di vararne degli altri estendendoli ad altri settori e ad altre regioni, in modo da facilitare il rilascio di attestati la cui validità sia riconosciuta nella Repubblica Federale, attraverso una collaborazione degli istituti tedeschi con quelli italiani che operano in Germania. Il progetto è finanziato per il 75 per cento dalla Germania e per il 25 per cento dall'Italia e si è auspicato per azioni di questo tipo anche l'intervento del Fondo sociale europeo. Si è infine deciso di intensificare gli studi per arrivare ad una più attiva concertazione tra i paesi della Comunità per le politiche di immigrazione e si è convenuto di riunire bilateralmente gli esperti per approfondire tale tema.

A Wiesbaden, capitale dell'Assia, il Sottosegretario Fioret si è incontrato il 25 febbraio con i Sottosegretari all'Istruzione, Lenz, e all'Interno, Kies. Sono stati affrontati in maniera più specialistica e concreta i temi discussi con le autorità federali. È stata chiesta una più stretta collaborazione tra le autorità scolastiche dei due paesi per una migliore informazione sull'andamento scolastico degli alunni italiani e sulle difficoltà che essi incontrano, in modo che da parte italiana si possa intervenire con attività complementari di sostegno, ed in questo senso si è incontrata disponibilità da parte tedesca. È stato pure chiesto l'inserimento della lingua italiana come prima lingua straniera, nelle normali ore d'insegnamento. Al problema affrontato quello delle classi speciali: da parte italiana si chiede una più attiva vigilanza, con la collaborazione delle nostre autorità consolari, per evitare che l'inserimento in tali classi sia determinato più da carenze linguistiche che da altri motivi. Anche a tale riguardo sono state ottenute assicurazioni da parte tedesca.

Con il Sottosegretario all'Interno dell'Assia, come anche in precedenza a Bonn con le autorità federali, sono state manifestate preoccupazioni per episodi di intolleranza che si sarebbero verificati nei confronti degli stranieri. È stato chiesto che le autorità federali, regionali e comunali si adoperino al massimo con un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e che si agisca nel modo più fermo per evitare eventuali discriminazioni nell'occupazione di cittadini comunitari e italiani in particolare. Da parte delle autorità del Land c'è stato l'impegno a far conoscere il più possibile all'opinione pubblica che le misure di carattere occupazionale comunque adottate riguardano i cittadini dei paesi membri della CEE.

Nel corso di una visita all'Ufficio del Lavoro di Francoforte sono stati illustrati al Sottosegretario Fioret gli elenchi dei cittadini italiani in cerca di occupazione. La tendenza ad una maggiore percentuale di italiani tra disoccupati rispetto agli altri lavoratori stranieri è stata posta in relazione anche con la più ampia possibilità di movimento dei nostri connazionali cui vengono applicati, a differenza dei lavoratori extracomunitari, i principi del Trattato di Roma sulla libera circolazione. I settori, connessi con i fattori stagionali, nei quali si manifesta una maggiore disoccupazione sono quelli dell'edilizia, della metalmeccanica e della chimica.

Con il Sindaco di Francoforte Wallmann, personalità emergente della DC tedesca, l'on. Fioret ha avuto un incontro interessante anche sotto il profilo politico. Si è parlato di vari temi comunitari ed è stata manifestata da parte del Sindaco una disponibilità ad approfondire le questioni concernenti la presenza dei nostri lavoratori ed a collaborare con il Consolato Generale d'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Sempre a Francoforte, l'on. Fioret si è incontrato con esponenti del mondo economico italiano e tedesco, da parte dei quali è stato manifestato il vivo interesse ad una intensificazione dei rapporti tra i due paesi. Anzi, nel corso dei contatti avuti durante la sua visita, da parte di personalità tedesche sia della politica che dell'amministrazione, dell'economia e della finanza non è mai mancato l'apprezzamento nei confronti dell'Ambasciatore Ferraris e dei rappresentanti consolari italiani, insieme alla simpatia per la nostra collettività, da tutti definita esemplare e ben inserita nella realtà tedesca pur mantenendo grande interesse per la propria identità culturale.

Sempre a Francoforte il Sottosegretario Fioret ha inaugurato la nuova sede del Consolato Generale, ha visitato il Coascit e si è incontrato con la stampa dell'emigrazione. Ha pure avuto, a conclusione della visita, un lungo incontro con i rappresentanti delle associazioni italiane in Germania, presenti il Console Generale Persigilli ed altri cinque Consoli Generali. Si è trattato di un dialogo complesso, nel corso del quale sono emersi i problemi che interessano maggiormente i nostri lavoratori. In tema di Comitati consolari c'è stato da parte dell'on. Fioret l'invito ad uscire dalle affermazioni di carattere generico e ad essere il più possibile circostanziati e concreti. In definitiva, si è trattato di un incontro molto soddisfacente per i contenuti e per il dialogo costruttivo. Anche quest'ultima riunione ha avuto luogo nella nuova sede del Consolato Generale, in cui è in corso l'attuazione un rinnovamento di carattere tecnologico che mira a rendere i servizi consolari sempre più aderenti alle esigenze delle nostre collettività. (Inform)

AISE 1.3.82

INTERVENTO DI PISONI PRESSO IL SOTTOSEGRETARIO FIORET
PER LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

* * * * *

Roma (aise) - Con una lettera inviata al sottosegretario per l'emigrazione on. Fioret, il presidente dell'Unaie on. Ferruccio Pisoni si è fatto nuovamente portavoce delle preoccupazioni degli italiani all'estero per quanto riguarda la scolarizzazione dei propri figli. L'on. Pisoni ha perciò rinnovato la richiesta dell'Unaie perchè il ministero promuova l'organizzazione di un seminario di studi sull'argomento, con particolare riferimento alla modifica della vigente legge nr. 153 ed all'attuazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei ragazzi emigrati. Al fine di garantirne la migliore riuscita, al seminario dovrebbero partecipare gli operatori della scuola all'estero (ispettori, direttori, rappresentanti degli insegnanti e delle istituzioni scolastiche non statali) ed esperti designati dai ministeri interessati e dalle organizzazioni nazionali dell'emigrazione.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **27-2-82** pagina.....IL 24 APRILE CONGRESSO DELLA DC IN BELGIO. PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL 1984 SI CHIEDE CHE AGLI EMIGRATI SIA ESTESO IL DIRITTO ALL'ELETTORATO PASSIVO NELLE LISTE LOCALI.-

BRUXELLES - (Inform).- La Direzione della DC italiana in Belgio, ascoltata la relazione introduttiva del dott. Marco Piccarolo, Segretario politico, ha deciso di convocare per il 24 aprile 1982 il Congresso degli iscritti, onde procedere all'elezione del nuovo Comitato nazionale, del Segretario politico e dei delegati al Congresso nazionale del partito che si celebrerà a Roma dal 28 aprile al 2 maggio 1982.

La direzione tornerà a riunirsi nei primi giorni di marzo per procedere agli altri adempimenti pregressuali.

Nel corso della riunione, la Direzione ha anche esaminato altri temi di attualità quali le ultime elezioni del COASIT del Brabante-Limburgo, le prossime elezioni del CCCI di Bruxelles e il progetto di legge europea uniforme in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 1984.

Su quest'ultimo punto, la Direzione della DC in Belgio, pur apprezzando il notevole passo verso una reale integrazione dei popoli europei che si realizzerebbe qualora venisse adottato tale progetto (che prevede il voto dei migranti per le liste europee locali, previa una stabile residenza da almeno cinque anni), ha diramato un comunicato con cui - segnala l'Inform - "rinspinge con determinazione l'ulteriore discriminazione che verrebbe imposta ancora una volta all'emigrato non concedendogli l'elettorato passivo (la possibilità di portarsi candidato in dette liste locali), chiede alla Segreteria centrale del partito e alla delegazione dc italiana al Parlamento europeo di intervenire con urgenza al fine di modificare tale progetto di legge europea, assicurando all'emigrato, previa una modifica dell'art. 6, una completa parità di diritti in questa materia con i cittadini del paese di accoglienza, auspica inoltre che possa essere accelerata al massimo la meccanizzazione dell'anagrafe consolare per permettere la partecipazione al voto del maggior numero possibile di connazionali". (Inform)

AISE 27-2-82

SARA' IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
A PRESIDERE LA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA

* * * * *

Roma (aise) - Fonti della presidenza del consiglio hanno confermato che il decreto per l'applicazione della legge sull'editoria alla stampa italiana all'estero è quasi pronto per intraprendere l'iter procedurale ufficiale. Contemporaneamente, sono state confermate le anticipazioni fatte dall'aise nel numero di ieri relativamente al numero dei componenti l'apposita commissione, 15, che resta tuttavia in questa fase ancora interlocutoria una indicazione di massima suscettibile di variazione. Circa i caratteri della commissione è stato precisato che il decreto prevede l'assunzione della presidenza della commissione da parte dello stesso sottosegretario Compagna, mentre è stato sottolineato il fatto che il decreto in via di presentazione stabilisce in maniera quasi rigorosa i criteri obiettivi per la ripartizione dei contributi, fatto questo che costituisce una assoluta garanzia per tutte le realtà dell'emigrazione, anche per quelle che non dovessero aver propri rappresentanti tra i commissari.



Il 2 marzo convegno del gruppo parlamentare dc della Camera

Far partecipare al voto IL POPOLO 5 milioni di emigrati p. 6

ROMA — Entro il 31 marzo la prima commissione della Camera (affari costituzionali) dovrà predisporre un testo unificato delle varie proposte che sono state presentate dalle forze politiche sul problema del voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Sempre entro quella data il relatore, l'on. Mazzola (dc), dovrà anche preparare il testo della relazione per l'Aula. I tempi per giungere ad una conclusione dell'iter di una proposta di legge che viene regolarmente presentata alle Camere id ogni legislatura, si vanno quindi velocemente restringendo. Proprio in vista di questi appuntamenti, il gruppo parlamentare democristiano della Camera ha organizzato per il prossimo 2 marzo un seminario di studi sul tema: «Il voto degli italiani all'estero».

Il convegno — che si svolge nell'ambito delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario del Trattato di Roma — si terrà nell'Auletta dei gruppi a Montecitorio.

Ieri hanno presentato il seminario, nel corso di una conferenza stampa, il presidente del gruppo Gerardo Bianco, il vice presidente Vernola, gli onorevoli Armella, Foschi e De Poi.

«Sarà un incontro soprattutto tecnico», ha sottolineato il vice presidente del gruppo Vernola. L'obiettivo, ha spiegato, è quello di effettuare una verifica delle posizioni all'interno del gruppo democristiano per quanto attiene alle decisioni più propriamente tecniche, ma è anche quello di un confronto aperto con le altre forze politiche. Molti partiti, infatti, sono chiaramente schierati per il sì al voto, altri per il no, ed altri devono ancora decidere definitivamente. Ma l'occasione del

convegno romano sarà anche quella di una verifica delle richieste delle associazioni degli emigrati: delegazioni arriveranno da tutta Europa, dall'Argentina e dal Canada.

«Si tratta di una battaglia per i diritti civili», ha affermato il presidente Bianco: ma qual è il serbatoio elettorale degli italiani all'estero? Secondo stime non ufficiali (esistono obiettive difficoltà ad avere cifre precise) il totale è di oltre cinque milioni di persone: di cui due milioni e duecentomila in Europa e un milione e duecentomila in Argentina. A questa somma va tolto un quindici o venti per cento di soggetti che non sono ancora in età di voto: un totale quindi di quattro milioni di elettori.

I lavori del convegno saranno aperti dall'intervento dell'on. Vernola, seguirà la relazione di base: «La Democrazia Cristiana e il voto degli italiani all'estero: un impegno per garantire questo diritto civile» che sarà tenuta dall'on. Mazzola. Ci saranno quindi gli interventi di Armella, «L'iniziativa legislativa dei deputati dc»; Foschi, «Legislazione interna dei singoli Paesi e prospettive di partecipazione per le comunità»; Pisoni, «Ruolo e impegno dell'associazionismo per un reale esercizio del voto»; Piccarolo, «Presenza della DC all'estero in funzione anche delle possibilità di voto in loco dei nostri connazionali emigrati». Gli interventi di chiusura — sono previsti contributi al dibattito anche dai ministri Emilio Colombo e Rognoni — saranno del presidente del gruppo Bianco e del segretario del partito, Piccoli.

Giorgio Balzoni

Se passa la legge quattro milioni di elettori in più

Il voto degli emigranti potrà arrivare per posta

ROMA, 27 febbraio (G.M.) Se non si faranno subito, le prossime elezioni politiche potrebbero avere quattro milioni di votanti in più. Tanti sono, infatti, gli italiani residenti all'estero, che una legge in discussione alla Camera metterà in grado di votare per corrispondenza. Fino ad oggi, solo l'emigrante che ritorna in patria ha diritto a recarsi al seggio per deporre la sua scheda nell'urna. E l'esperienza insegna che solo una piccola parte dei lavoratori affronta il viaggio. Soprattutto, non torna mai quasi nessuno dai Paesi più lontani, come quelli del Nord e Sud America, dove è concentrata una buona metà dei nostri emigranti.

Il voto per corrispondenza, con il sistema della doppia busta sigillata da spedire per raccomandata, è caldeggiato soprattutto dalla Dc, che martedì prossimo terrà un seminario di studi, per «stanare» le altre forze politiche e costringerle a prendere posizione sul problema. A Montecitorio, comunque, c'è già un comitato ristretto che lavora per trovare entro il 31 marzo (data fissata per riferire in aula) un testo comune almeno alla maggioranza.

Le altre ipotesi possibili per far partecipare alle elezioni chi vive all'estero, sono il voto «per procura» e quello presso i consolati. Ma per l'Italia, ha spiegato il vicepresidente del gruppo dc di Montecitorio, Ni-

colà Vernola, sono entrambe impraticabili: la prima viola infatti i principi costituzionali della segretezza e della «personalità» del voto; la seconda urta contro le leggi di parecchi Paesi ospitanti, che non consentirebbero alle nostre rappresentanze diplomatiche di trasformarsi in seggi elettorali.

La Dc contesta anche l'obiezione secondo cui, all'estero, non è possibile far propaganda elettorale: intanto, la via postale può funzionare sia in entrata che in uscita; e poi, se per propaganda si intende il comizio classico, il problema si porrebbe anche in patria, per esempio nei confronti di categorie come i marittimi o verso i detenuti in attesa di giudizio.

IL GIORNO

c. 5



Segnalati dall'assessore Affatato alcuni problemi urgenti

Emigrazione: si punta a superare l'assistenza

La Regione vuole stabilire rapporti più costanti soprattutto con i giovani - Il ruolo della stampa

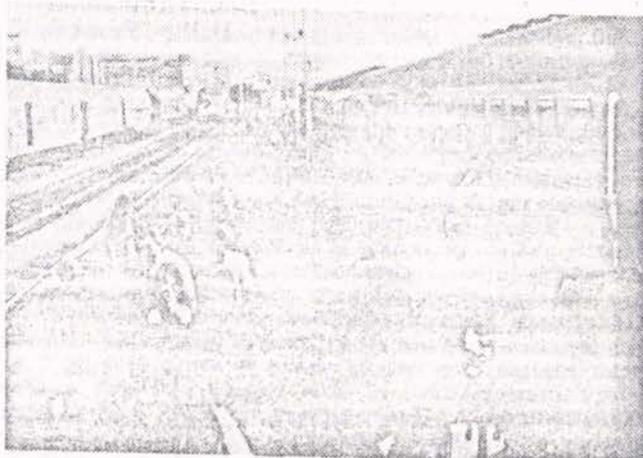
L'Assessorato lavoro cooperazione servizi sociali si sta adoperando per attivare la legge regionale n. 65, avviando tutta una serie di iniziative rivolte agli emigrati, dirette a favorire le attività agricole, artigianali, turistiche e commerciali mediante contributi in conto capitale o interesse nelle spese di gestione.

Interventi regionali sono anche previsti per favorire l'emigrato che voglia costruirsi un'abitazione o modificare quella preesistente; sono anche possibili contributi per integrare il canone di locazione di quanti abitano case in fitto. Ed inoltre interventi nei luoghi di più intensa emigrazione della regione, mostre di prodotti tipici per favorire il commercio, ed ancora iniziative per intensificare i rapporti culturali anche attraverso l'invio di giornali che si stampano nella regione e tutta una serie di rapporti con le assicurazioni esistenti sul territorio.

Ma tutta questa attenzione dove mira? Sembra quasi un senso di colpa verso questi conterranei che sono stati costretti a lasciare la propria città o che purtroppo, spinti dalla crisi, che investe l'industria a livello ormai mondiale, tornano sempre più numerosi in patria.

«No, il problema — dice l'assessore Affatato — è che le leggi esistono e bisogna farle funzionare. Inoltre i nostri emigrati intendono mantenere la propria identità culturale e vogliono avere contatti con la madre patria».

Per rispondere in parte ad alcuni problemi che stanno diventando ormai improcrastinabili, l'assessore Affatato in una conferenza stampa, ha sottolineato alcuni aspetti prioritari da affrontare. Iniziative soprattutto fra i giovani per favorire la conoscenza del patrimonio letterario artistico e scientifico regionale mediante la diffusione di libri e stampa; a questo proposito si impone anche una modifica degli istituti italiani all'estero. Accelerare l'iter della proposta di legge per favorire il diritto di voto



all'estero degli emigrati; riordino della materia assistenziale in una logica dipartimentale.

L'assessore ha anche lamentato l'assenza nella bozza di Piano di sviluppo regionale di qualsiasi riferimento all'emigrazione e ai servizi sociali e l'esiguità della cifra (4 miliardi) messa a disposizione per il settore.

Ma fino a che punto questa legge non risponde ad

una logica assistenziale? «Siamo al classico dito nella piaga — dice Affatato —. In effetti bisognerebbe fare un salto di qualità, passando da una forma di assistenza dell'emigrato a quella dei diritti. Occorrerebbe fare cultura, l'opinione pubblica dovrebbe tenere più presente questa realtà dell'emigrazione».

Siamo alle solite, con una legge non si modifica la re-

altà, è la comunità che segnalando i propri bisogni ne determina la legiferazione anche se l'anacronismo e i ritardi, in questo campo, sono spesso la norma.

Purtroppo le difficoltà non mancano e vengono da una parte insospettabile: il ministero degli Esteri. Proprio in questi giorni si svolgerà a Roma un incontro fra gli assessori regionali alle Emigrazioni per sollecitare un maggiore coordinamento fra le iniziative ministeriali e quelle regionali nel settore: c'è tutta una catena di delibere non approvate e di modifiche richieste e disattese, «lo Stato legifera senza considerare le realtà periferiche», aggiunge Affatato.

Insomma per i circa seicentomila emigrati pugliesi qualcosa si sta muovendo. La cosa più significativa è che sembra prendere corpo un movimento almeno a livello di volontà politica, che cerca di avviare a soluzione alcuni dei problemi più urgenti.

Ignazio Lippolis

IL POPOLO

P. 5

Dopo cinque anni, dalla Cecoslovacchia non ho ancora avuto una lira

Mi riferisco alla lettera gentilmente pubblicata su «Il Popolo» il 22 marzo 1977.

Tanto per comunicare che le Autorità Cecoslovacche non hanno provveduto ancora a trasmettermi il saldo di 12.370 corone che mi sono dovute per l'acquisto della mia vettura.

L'Ambasciata italiana a Praga, benché ripetutamente sollecitata, non ha promosso azioni utili in mio favore. L'I.C.E. e il Ministero del Commercio Estero men che meno.

Così grazie alla mancata assistenza delle Autorità Italiane il Tuzex — l'ente di Stato cecoslovacco per l'esportazione — ha potuto sottrarsi agevolmente al dovere di pagare la mia vettura secondo gli impegni presi.

L'Ambasciatore Cecoslovacco a Roma poi ha tenuto a precisare che i ladri sono in Italia e non nel suo paese e che coloro che sono intervenuti (pro-forma) e cioè l'I.C.E. e l'Ambasciata Italiana a Praga sono «persone, o enti, di dubbia rispettabilità e senza scrupoli».

Così oltre il danno abbiamo anche gli insulti. E' certamente deplorabile che le Autorità Italiane non sentano il dovere di proteggere gli emigrati da questi abusi.

Egidio Foti

(Azequipa - Apartado 301 - Perù)



I vescovi italiani denunciano pregiudizi e abusi

«Basta allo sfruttamento dei lavoratori stranieri»

ROMA — Oltre mezzo milione di lavoratori stranieri in Italia, nella grande maggioranza di colore, possono dare origine a fenomeni di razzismo? Se ne è preoccupata la commissione episcopale italiana per le migrazioni e il turismo in un lungo documento, illustrato dal suo presidente, mons. Gaetano Bonicelli. La condizione dei lavoratori stranieri in Italia «è il più delle volte caratterizzata dalla clandestinità, che li pone in situazione precaria e facilmente emarginabile. Né mancano segni, anche tragici, di rigetto sociale». E proprio per questo va rifiutato un «atteggiamento inconscio: quello dell'istintivo senso di superiorità verso la gente del Terzo Mondo, sentimento che si basa in definitiva sull'equivoco di confondere progresso economico e civiltà».

Nel gennaio di quest'anno era emersa, in un incontro fra sacerdoti che si occupano dell'assistenza agli immigrati stranieri, «la situazione disastrosa di circa 50 mila di queste persone che vivono nella capitale». E il responsabile del Vicariato di Roma ha parlato della prossima realizzazione di un «servizio mensa» che assicurerà un pasto giornaliero a mille persone. Anche l'Osservatore romano si è

occupato nei giorni scorsi del problema, fornendo un quadro non consolante della situazione: «Ai lavoratori del Terzo Mondo toccano in verità i mestieri più ingrati e peggio retribuiti. Nelle città del Nord come del Sud d'Italia si formano ghetti di colore, mentre prosperano le agenzie mafiose per il collocamento clandestino, che ricorrono anche al ricatto. Il viaggio della speranza diventa, per la maggior parte di queste giovani vite, un viaggio verso lo sfruttamento e l'emarginazione».

Il documento della commissione episcopale sottolinea come «il problema continua ad aggravarsi con crescente drammaticità: la condizione di illegalità favorisce sfruttamenti economici e ricatti morali». A ciò si aggiungono altre forme di pregiudizio «striscianti». La prima è quella razziale, di considerarsi tout court superiori a questi immigrati, solo perché il livello tecnologico del loro Paese è inferiore al nostro. Ma c'è anche chi dice che gli immigrati stranieri porterebbero via posti di lavoro: «In realtà è vero il contrario. Sono gli italiani a rifiutare, oggi, molti lavori socialmente declassati, e senza di loro (gli immigrati, ndr) alcuni settori produttivi entrerebbero in crisi».

Mons. Bonicelli ha fatto riferimento all'enciclica di Giovanni Paolo II, *laborem exercens*, ricordando che le sue raccomandazioni si applicano anche a questa categoria di lavoratori: «L'emigrazione per lavoro — ha detto il Pontefice — non può in nessun modo diventare un'occasione di sfruttamento finanziario o sociale».

Un altro luogo comune, che il documento tenta di contro-battere, vede nei lavoratori stranieri un veicolo potenziale di criminalità. «Nessuno, è certo, vuole proteggere delinquenti che siano provati tali. Ma è evidente che un giudizio generalizzato è un grave errore e un'ingiustizia, da cui noi stessi abbiamo dovuto spesso difenderci all'estero».

La presa d'atto della commissione vuole avere però anche un risvolto «in positivo»: «A nome di tutti i vescovi italiani chiediamo alle comunità ecclesiali... di mettere in atto adeguati interventi di difesa, di assistenza e di promozione». Si aprono nuovi spazi per un lavoro che il documento raccomanda «ai giovani, soprattutto, delusi spesso a causa della stagnazione della vita. Un impegno non vistoso, e neppure gratificante: aprire a questi fratelli gli animi, ma insieme le case e le opere» m. t.

L'ambasciatore Egidio Ortona nuovo presidente del Cismec

L'ambasciatore Egidio Ortona è stato nominato presidente del Centro informazioni e studi sulla Comunità Europea (Cismec). La nomina è stata effettuata all'unanimità dal consiglio direttivo del centro riunitosi mercoledì a Milano.

L'ambasciatore Egidio Ortona succede al compianto ambasciatore Guido Colonna di Paliano che ha retto la presidenza del Cismec dal dicembre 1970 al gennaio 1982.

L'ambasciatore Ortona ricopre attualmente, tra l'altro, la presidenza della Honeywell Italia

FLORINO

p. 7

DOCUMENTI
 24 FEB
 Documenti

Il testo della relazione e del disegno di legge sul part-time recentemente approvato dal Governo

LAVORARE A METÀ, LAVORARE TUTTI

Faticosa la legge per faticare meno

Mentre in Francia il governo Mitterrand si avvia a rivedere la proposta di ridurre l'orario di lavoro per gli addetti all'industria, in Italia, dopo anni di discussioni e dibattiti, il governo ha predisposto uno schema di disegno di legge che regolamenta il lavoro a tempo parziale.

Che di fatto, già da molti anni, il lavoro a part-time fosse una fascia cui ricorrevano aziende da un lato e determinate categorie di lavoratori dall'altro, lo dicono le statistiche, che accertano quanto il fenomeno sia diffuso all'estero.

Eppure, finora, nessuna proposta è riuscita ad andare a porto: anche per una certa scottatura dei sindacati che, secondo alcuni osservatori, temono che il riconoscimento del lavoro a part-time rappresenti la conferma di quanto sono, cambiati in questi anni, i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro. Infatti, i lavoratori parziali ad accettare, soprattutto fra i più giovani, lavori parziali che consentano più spazio ad attività private. Un lavoratore diverso, meno pronto ad accettare un'alternanza tutti gli aspetti ideologici del vecchio sindacato. Eppure, la domanda ci sarebbe: non sono solo le donne, infatti, a chiedere di poter lavorare a tempo parziale: il che diventa sempre più possibile, tra l'altro, grazie anche alla diffusione di nuove tecnologie. Garantire questi obiettivi e tutelarli, nello stesso tempo, i lavoratori, non è impossibile: e c'è solo da sperare che il nuovo progetto non faccia la fine di quill che lo hanno preceduto.

Un provvedimento atteso da un grosso esercito di irregolari

Il fenomeno del ricorso ad una prestazione di lavoro subordinato di limitata durata, durata variabile nell'ambito della continuità del rapporto di lavoro, quale è venuto diffondendosi in tempi recenti, ha evidenziato una modificazione del mercato del lavoro relativamente a nuove istanze emergenti a livello individuale e aziendale, di modo che un numero crescente di persone hanno ottenuto per propria scelta e per ragioni diverse di occuparsi con orari sensibilmente più brevi della durata normale del lavoro.

L'adozione di questa forma relativa di prestazione ha significato l'apporto di nuove risorse umane, il pagamento di aspirazioni di particolari categorie di lavoratori in determinate situazioni personali ed infine ha corrisposto ad esigenze di maggiore flessibilità del fattore lavoro a livello delle imprese anche in ragione di una maggiore produttività.

Da un punto di vista statistico il part-time ha assunto dimensioni rilevanti, ove si consideri che in Italia, nel 1979, si stimavano ammontare a circa 1.360.000 i lavoratori a tempo parziale, mentre nella Comunità

Economica Europea essi, nel 1980, superavano i 9 milioni.

I dati, pur con tutte le cautele derivanti dalla insufficienza della definizione del lavoro a tempo parziale permettono di constatare che a fronte della domanda di lavoro a tempo parziale corrisponde un'offerta parimenti crescente del mercato: tener conto di tali fenomeni in sede di valutazione delle opzioni di politica dell'impiego vuol dire lavorare l'espansione ai fini di un appropriato equilibrio del mercato del lavoro.

Non può quindi sfuggire la crescente attenzione dichiarata da più parti ai rapporti di lavoro part-time, che si pongono nel quadro di una generale ristrutturazione del sistema degli orari di lavoro in vista appunto di opportuni adeguamenti della domanda ed offerta di lavoro, e non si può nel contempo continuare ad ignorare che la diffusione di tale forma di lavoro, in affetto di canali normativi, tende a caratterizzarsi come lavoro irregolare.

Appare pertanto doveroso corrispondere all'esigenza di una normativa che, lasciando ampi spazi alla contrattazione collettiva, venga a

porre come strumento di crescita dell'occupazione, di riassetto del secondo mercato del lavoro, di maggiore aderenza dell'offerta di lavoro alle esigenze personali — 5 da trarsi in una più larga autogestione della prestazione lavorativa — nonché di restituzione di elasticità al sistema produttivo.

Nel redigere il presente schema sono stati altresì tenuti presenti gli indirizzi della Commissione della Cee, che, il 16 settembre 1980, ha inviato una specifica comunicazione ai nove Governi e alle parti sociali finalizzata ad eliminare le discriminazioni connesse con il lavoro a tempo parziale, a creare possibilità che consentano a particolari categorie di accedere a tale tipo di lavoro, allo sviluppo di nuovi sistemi di organizzazione del lavoro medesimo secondo ritmi quotidiani, settimanali o mensili.

Del resto, ad attivare una iniziativa legislativa nella materia di cui trattasi v'è la consapevolezza che la prolungata carenza di un quadro di riferimento normativo rischierebbe di determinare una situazione di incertezza pregiudizievole, in definiti

va, agli interessi dei lavoratori. Questa, in effetti, dalla mancanza di strumenti di tutela, verrebbero confermati tutta la precarietà della situazione in cui potrebbero venirs a trovare ove accettassero un lavoro a tempo parziale, che si sostanzierebbe in una condizione di "marginizzazione", con riflessi negativi sulla stabilità di impiego, sulle aspirazioni di carriera professionale e sulla certezza della posizione previdenziale.

Nell'elaborazione del testo del disegno di legge, scelte obbligate sono apparse sia la rinuncia alla definizione di una sorta di statuto specifico del lavoratore a tempo parziale — sulla cui opportunità peraltro si era recentemente espresa la Commissione delle Comunità Europee — sia l'esigenza di evitare l'incidenza di maggiori oneri contributivi su quei datori di lavoro che intendano impiegare a preferenza lavoratori a tempo parziale.

Tale previsione corrisponde, ad esempio, a quanto già realizzato di recente in Francia in sede di adozio-

ne di una nuova disciplina in materia di tempo parziale.

In armonia pertanto a quanto previsto dai più recenti orientamenti in materia si è ritenuto utile ed opportuno, avuto riguardo alle esigenze di salvaguardare la capacità di permanente adattamento della nuova normativa alle possibili sopravvenute modifiche contrattuali, di predeterminare solo la fascia minima della durata giornaliera, settimanale o plurisettimanale del lavoro entro la quale possa aversi l'esercizio di prestazione a tempo parziale.

L'intento di assicurare flessibilità al rapporto di lavoro, tenuto conto delle situazioni concrete esterne, è diversificare, secondo la possibilità di cristallizzare nella nuova previsione legislativa l'individuazione del limite massimo di durata.

Una evoluzione della disciplina legislativa potrebbe trovare impulso dal modo e dai contenuti dei quali concretamente, attraverso la contrattazione collettiva, venga delimitata questa peculiare forma di lavoro.

Per ora, si è perseguito l'obiettivo di uno strumento normativo che assicuri lo sviluppo delle tendenze

che già possono desumersi dalle clausole della contrattazione collettiva finora registrate.

In tale prospettiva il nuovo alla contrattazione collettiva, per gli aspetti riguardanti il trattamento economico ed economico, appare la soluzione più idonea a superare le difficoltà che in caso contrario avrebbero potuto determinarsi con una soluzione legislativa più incisiva.

Altre scelte compiute nella redazione del provvedimento, che saranno più ampiamente illustrate nell'esplicitazione dei singoli articoli, rispondono a ragioni di semplicità amministrativa, quali la scelta a favore della lista unica ordinaria di collocamento.

Per quanto concerne il lavoro a tempo parziale nel pubblico impiego, si è ritenuto di rinviare, con apposita norma programmatica, la regolamentazione in considerazione sia della peculiarità del rapporto di impiego pubblico sia della discussione che si sta svolgendo davanti alle Camere sul disegno di legge-quando sul pubblico impiego.



MENTRE E' STATO PRESENTATO ALLA CAMERA IL DISEGNO DI LEGGE CHE DOVREBBE SERVIRE A TAMPONARE LA CRISI DELLE ABITAZIONI, SI TENTANO ALTRE STRADE

Poche modifiche al progetto Formica sui provvedimenti fiscali per l'edilizia

ROMA — E' stato formalmente presentato alla Camera ieri il disegno di legge del ministro Formica che interviene sulla crisi delle abitazioni con misure fiscali straordinarie. Si tratta delle norme già approvate dal governo come parte aggiuntiva al decreto Nicolazzi-bis per gli sfratti e il rilancio dell'edilizia: come era già noto, Formica ha deciso in seguito di separare i destini dei due provvedimenti e di mandare avanti il suo per i canali di una legge ordinaria.

Minime anche le modifiche del "pacchetto Formica". La manovra fiscale continua a manifestarsi in tre direzioni: verso un'accelerazione del mercato delle compravendite, verso l'incentivo dell'offerta di case in affitto e verso la penalizzazione dell'«imboscamento» di abitazioni.

Lo stimolo del mercato è affidato prevalentemente a un pacchetto di agevolazioni per

la vendita del patrimonio degli enti previdenziali e assicurativi (400 mila alloggi) e delle società immobiliari. Di nuovo, in questa parte, c'è che alla riduzione dell'Iva al 2 per cento, e delle imposte di registro e catastali a valori simbolici, si aggiunge l'esenzione totale dell'INVM e la franchigia delle plusvalenze realizzate dal reddito imponibile. La franchigia sulle plusvalenze è tuttavia subordinata al loro reinvestimento in abitazioni destinate all'affitto.

L'INVM è inoltre abolita anche nelle compravendite tra privati qualora l'oggetto sia un'abitazione compresa in un piano di recupero.

La penale nei confronti degli alloggi sfitti si applica solo dalla «terza casa» (dopo la prima usata come residenza primaria e l'eventuale seconda per vacanze) salvo che il proprietario dimostri di farne uso diretto (si sale allora alla

«quarta», alla «quinta», ecc.). Consiste in un aumento del centocinquanta per cento del reddito catastale ai fini fiscali.

L'incentivo all'affitto si realizza invece, per le sole case di nuova costruzione, mediante il dimezzamento del reddito ai fini dell'imponibile e l'esenzione totale dall'IOR.

Dalla regione emiliana una nuova formula per avere la casa oggi, pagandola domani

PIU' MISTO INVITO SPERANI

MODENA — Come avere la casa oggi e pagarla domani. Per milioni di italiani è la quadratura del cerchio, ma per il Comune di Modena, la Regione Emilia-Romagna e la finanziaria Eurorogest la soluzione può essere semplice come il nuovo di Colombo. Senza illudersi di aver superato l'esplosivo problema dell'edilizia, il sindaco della città emiliana, Mario Del Monte, l'assessore regionale alla programmazione, Gerardo Bulgarelli, e il presidente della finanziaria milanese, Paolo Federici, hanno presentato in questi giorni un'iniziativa sperimentale.

Il meccanismo che farà arrivare a questo risultato, piuttosto complicato, passa attraverso la costituzione di due società e l'emissione di certificati immobiliari. La prima impresa sarà controllata dal Comune ed avrà come azionisti minori banche locali, associazioni di categoria, cooperative e l'Eurorogest. Essa provvederà alla costruzione degli appartamenti.

La seconda società farà capo alla Regione, che ne deterrà la maggioranza assoluta, agli enti locali e alla società milanese. Tra le due imprese verrà stipulato un contratto di associazione in partecipazione in base al quale la seconda società fornirà il 90% degli otto miliardi necessari per finanziare l'iniziativa. Con-

temporaneamente verranno collocati sul mercato dei certificati immobiliari.

Questi titoli rappresentano un po' la chiave di volta di tutto il meccanismo. Nella cessione in affitto degli appartamenti verrà infatti data precedenza a chi ne avrà un certo quantitativo e successivamente, al momento della vendita, sarà preferito chi avrà certificati il cui valore ovviamente si rivaluterà nel tempo) per almeno il 50% del prezzo della casa.

Il marchingegno permetterà alla Regione di rientrare quasi subito del suo finanziamento e quindi di destinare quei soldi ad altre analoghe iniziative in Emilia-Romagna. Da parte sua, il Comune di Modena, ha detto il sindaco Del Monte, l'obiettivo è di arrivare a 7-800 appartamenti nel giro di pochi anni, ma l'amministrazione regionale, che ha già stanziato 25 miliardi, ha prospettive più ambiziose. Da parte sua l'aspirante proprietario potrà avere subito la casa con una spesa minima (circa 5 milioni se — come dicono oggi le stime — il prezzo di un centinaio di metri quadrati oscillerà sui 55-60 milioni). Pagare un affitto del 30-40%, inferiore all'equo canone (il costo di costruzione su cui verrà effettuato il calcolo sarà molto contenuto dal momento che i terreni, dati dall'amministrazione comunale, saranno valutati a prezzo agricolo).

Alberto Capisani



LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA COMMISSIONE AL DISEGNO DI LEGGE SCOTTI

Gli istituti di previdenza privati saranno liberi di optare per l'Inps

Si teme però che i beneficiari di gestioni autonome oggi attive chiederanno di confluire nell'istituto non appena le loro casse diverranno passive - Come sarà regolato il trattamento per gli artigiani, i commercianti ed i coltivatori diretti

ROMA — Ecco in dettaglio le principali novità introdotte dalle Commissioni di Montecitorio al disegno di legge Scotti ossia al progetto di riforma delle pensioni che ora, per essere applicato, dovrà ottenere l'approvazione del parlamento.

PLURALISMO PREVIDENZIALE — È stato approvato il nuovo testo dell'articolo 19 preannunciato e presentato dal ministro del Lavoro, Di Giési, in base al quale, d'accordo governo, parlamento, Inps e sindacati, con decreto del presidente del consiglio «può essere disposto l'inserimento nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione medesima, nel rispetto delle specifiche peculiarità professionali e di particolari caratteristiche del rapporto di lavoro». Insomma finirà nell'Inps (tra quanti ne stanno fuori) soltanto chi lo vorrà.

Questo significa — si è osservato a Montecitorio — che i

lavoratori delle gestioni autonome oggi attive si affrettano a chiedere di confluire nell'Inps il giorno, che in certi casi è possibile prevedere non lontano, in cui anche le loro casse diventeranno passive per l'aumento del pensionato rispetto ai lavoratori in attività, com'è avvenuto per l'ultima gestione affidata all'Inps (e di cui il progetto di riforma si occupa): quella dei lavoratori dello spettacolo, dei giocatori di calcio e dei loro allenatori. Prima dell'approvazione dell'emendamento Di Giési solo quattro categorie erano invece

espressamente autorizzate a non confluire nell'Inps: magistrati, militari, giornalisti e dirigenti d'azienda.

PENSIONI DI ARTIGIANI, COMMERCianti E COLTIVATORI DIRETTI. — Dal 1983 artigiani e commercianti avranno pensioni «pari, per ogni anno di contribuzione, al 2 per cento del reddito annuo d'impresa di ciascun soggetto quale risulta dalla media dei redditi relativi ai dieci anni solari anteriori alla decorrenza della pensione». Con tutti i correttivi derivanti dall'inesistenza di una delle suindicate

condizioni, e con una rivalutazione annua pari al 75% dell'indice del costo della vita.

Per i coldiretti è invece passata la proposta già avanzata dal loro presidente, Lobianco, che li parifica ai minimi pensionistici dei lavoratori dipendenti, ma li assoggetta anche alla stessa aliquota del 7,15 % calcolata su una retribuzione convenzionale (che non sarà però la metà di quella degli operai dell'industria, ma dovrà essere definita da parte del ministero del Lavoro) più un contributo aggiuntivo commisurato al reddito agrario dell'anno precedente (in attesa della riforma del catasto).

Il governo si è limitato a dire «di non essere in grado di esprimere pareri sui gravi problemi di spesa comportati dal nuovo testo».

Il ministro del Tesoro, Andreatta, è giunto a ipotizzare un rinvio alle Camere della legge di riforma pensionistica da parte del presidente della Repubblica, qualora l'aula confermi il testo usato in Commissione in quanto «non esistono mezzi di copertura» per ulteriori costi.

C. M.

Continuano gli incontri per le liquidazioni

ROMA — Continueranno lunedì e martedì, dopo l'incontro di ieri con i sindacati, i lavori della commissione Giugni sull'elaborazione del documento per la riforma delle liquidazioni. La Confindustria, dopo l'incontro di mercoledì scorso con Spadolini su questo tema, aveva dichiarato di accogliere l'iniziativa del presidente del Consiglio, ribadendo però che l'eventuale modifica sulle attuali norme in materia deve essere inquadrata nel problema generale del costo del lavoro, secondo le intese tra governo, imprenditori e sindacati del 28 giugno scorso.

Un ostacolo alla volontà comune di giungere a una riforma è però rappresentato dal conteggio o meno dei 154 punti di contingenza «congelati» dal 1977 a oggi, sul quale argomento sindacati e Confindustria sono in disaccordo.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Fare spazio agli

anziani nella comunità

Accoglienza alle persone della Terza età richiede un cambiamento mentalità - Indicazioni per le parrocchie, le famiglie e i gruppi

Quaresima è « tempo forte » per lo splendore della celebrazione dei grandi misteri della nostra redenzione, la morte e la risurrezione di Cristo, i quali esprimono nel loro amore di Dio per l'uomo, il suo bisogno di comunione e di liberazione. Quaresima vede impegnati tutti gli aspetti della vita pastorale: la catechesi, la predicazione, l'esercizio della carità. La testimonianza più sicura di questa vita è la testimonianza più sicura di Cristo che ha procolto vera vita. Il Signore ci chiama infatti a fare con Lui e con i Suoi figli, noi e per questo tutto il periodo della

Quaresima assume i connotati e anche la denominazione di un impegno di carità: Quaresima di Carità.

Due piste vengono tradizionalmente suggerite nell'itinerario della conversione quaresimale:

— anzitutto la pista della verifica e del cambiamento culturale circa l'idea e la prassi della carità: si deve accentuare l'apporto della persona (servizio di volontariato) anziché l'offerta di cose (elemosina); ci si deve impegnare a rimuovere le cause delle povertà, accompagnando l'impegno assistenziale con un impegno altrettanto forte per la giustizia; si deve inoltre avere una attenzione

particolare per gli ultimi, secondo lo stile evangelico;

— la seconda pista riguarda il taglio comunitario che deve essere sempre più assicurato alla testimonianza di carità: non è sufficiente che le singole persone, le singole famiglie, i singoli gruppi svolgano iniziative di carità; bisogna che tutta la comunità parrocchiale prenda coscienza dei poveri vicini e lontani e programmi interventi per rispondere ai loro bisogni (è il modo tipico delle Caritas parrocchiali).

Nella Quaresima del 1982 questo programma di massima viene calato in un tema par-

ticolare: « Comunità in comunione con gli anziani ». La Conferenza Episcopale Italiana ha annunciato le grandi linee programmatiche della pastorale degli anni 80 con il documento: « Comunione e comunità ». La prima comunione che siamo chiamati a vivere nella nostra unità cristiana è quella con le persone anziane.

In che modo le diverse componenti della comunità cristiana possono promuovere nella quaresima una crescita di conversione nei loro rapporti con gli anziani? Ecco alcune riflessioni e indicazioni pratiche preparate dalla Caritas Italiana per le parrocchie, le famiglie, i gruppi e le scuole.

Per la testimonianza: promuovere iniziative concrete in risposta a concreti bisogni. Ad esempio: mobilitare gli inquilini di un caseggiato affinché assicurino l'assistenza agli anziani soli e non autosufficienti, garantendo loro compagnia, pasti caldi, piccole spese, ecc. Oppure organizzare con le persone disponibili un servizio di ospitalità temporanea per anziani che vengono a trovarsi in situazioni di emergenza.

Alcune iniziative vengono proposte specificamente alle Congregazioni religiose. Ad esempio, un gruppo di suore si fa carico di assistere a domicilio le famiglie della parrocchia che tengono in casa i propri vecchi; oppure la Congregazione apre in parrocchia una casa-famiglia in cui vengono accolti due o tre persone sole e in difficoltà; o ancora istituire un centro diurno per offrire occasioni di incontri agli anziani. Queste iniziative possono realizzarsi anche in collaborazione tra comunità parrocchiali e istituti religiosi.

● **Famiglie « aperte »** - « La tua famiglia è tutto il mondo e i bimbi di ogni luogo sono tuoi figli ».

Questo antico detto cinese rispecchia una realtà o una utopia? Le famiglie dell'Occidente sono « aperte » a tutto il mondo o tendono a chiudersi sempre più in se stesse? Le persone anziane vengono tenute in famiglia oppure sono « dimenticate » nei cronici, negli ospedali, nelle case di riposo?

Nella comunità cristiana va crescendo il numero delle « famiglie aperte ». Si tratta di famiglie che vivono la comunione domestica e la dilatano all'esterno abbracciando i problemi di persone in difficoltà: anziani, handicappati, ragazze madri, dimessi dagli ospedali psichiatrici e dal carcere, ecc...

Ecco alcune esperienze significative delle « famiglie aperte » che la Caritas sottolinea in questa Quaresima: alcune famiglie di un caseggiato si organizzano per assicurare l'assistenza ai coinquilini anziani bisognosi; alcune famiglie si rendono disponibili per offrire temporaneamente ospitalità ad un anziano in difficoltà; altre famiglie « si gemellano » con coppie di sposi che hanno in casa anziani non autosufficienti.

● **Volontari per la terza età** - « Il volontariato è come il segno e l'espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stesso al prossimo, particolarmente ai più poveri e bisognosi » (Giovanni Paolo II).

I gruppi di volontariato in Italia sono molte centinaia, ma non mai sufficienti a coprire i bisogni dei fratelli, né sufficienti a coprire il nostro bisogno di fare comunione con i più deboli.

Un gruppo di volontariato per gli anziani può nascere in conseguenza di una ricerca che ne ha messo in luce i bisogni più urgenti e ancora scoperti. Anzitutto si deve verificare quali sono i servizi realizzati nella zona dell'« area pubblica » e una cosa manca perché rispondano pienamente ai bisogni. Il primo impegno che deriva è quello di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di una sollecitazione dell'ente pubblico a realizzare tutti i servizi necessari.

Contemporaneamente

individuano le carenze più gravi ed urgenti e si promuove la costituzione di gruppi di volontari che si assumono il compito di colmarle. Il servizio volontario deve essere competente e continuato. Questo gruppo non si limiterà a svolgere il servizio agli anziani ma si farà premura di sensibilizzare la comunità al problema segnalando altri bisogni e offrendo altre occasioni di impegno. La formazione sarà assicurata da momenti periodici di riflessione e di apprendimento delle nozioni essenziali al corretto svolgimento del servizio.

● **Una proposta per la scuola** - L'incontro dell'insegnante con i bambini può essere un momento privilegiato per educarli all'accoglienza e alla solidarietà con gli anziani.

Ecco l'esempio significativo di una scuola media di Firenze dove un gruppo di in-

segnanti ha così sensibilizzato i ragazzi e, attraverso i ragazzi, le loro famiglie. Gli alunni sono stati invitati a fornirsi di dati relativi alle persone anziane a cominciare dalla propria famiglia e li hanno discussi in classe. I risultati della ricerca sono stati esposti in tabelloni illustrativi. Contemporaneamente i ragazzi hanno svolto temi e composto poesie che sono stati raccolti in un album. Il tutto è stato esposto in una mostra visitata dalle famiglie del quartiere.

In ogni scuola vi sono degli insegnanti sensibili a questo problema. In ogni scuola vi sono tanti bambini e ragazzi che hanno bisogno che qualcuno indichi loro la strada della riflessione e dell'impegno. La creatività degli insegnanti, dei giovani, delle famiglie, è infinita; si possono realizzare tante iniziative e partire dai problemi delle persone anziane, quante sono le scuole d'Italia.

alcuni suggerimenti
catechesi: coinvolgere le persone anziane nella preparazione dell'omelia affinché i più acuti della terza età (solitudine, mancanza di assistenza, difficoltà economiche, ecc.) siano portati alla conoscenza della comunità e nelle omelie: far capire i carismi propri agli anziani quali risultano dalla Parola di Dio.
suggerimento: nella preparazione al Quaresima, alla Cresima e al battesimo inserire l'educazione all'accoglienza « delle persone anziane nella famiglia e inculcare il bisogno di appoggiare le persone che ospitano persone anziane.
liturgia: utilizzare gli anziani nelle celebrazioni domenicali come protagonisti della liturgia dei fedeli, ecc.
potrebbe essere riservata e da loro gestita e « gestita » la liturgia.
celebrazioni per aver luogo in un territorio parrocchiale (gruppo di far conoscere i problemi della comunità e di promuovere un impegno di solidarietà).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... TEMPO

del.....27.5.57.1982.....pagina. 23.....

PRESENTE ALLA CERIMONIA IL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' NIUTTA

Apparecchiatura della Farmitalia all'ospedale italiano di Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 26 febbraio

Ventitré ditte italiane specializzate nella fabbricazione di apparecchiature di uso diagnostico e odontoiatrico hanno attirato grande attenzione negli ambienti scientifici inglesi all'apertura della mostra organizzata dall'Istituto per il commercio estero. La manifestazione ha avuto luogo nel Centro d'affari italiano a Piccadilly, realizzato e diretto dal dr. Massimo Mancini, che ha in programma per l'anno in corso varie altre mostre specializzate, intese a promuovere l'esportazione dei nostri prodotti in Gran Bretagna.

Particolare successo ha avuto l'iniziativa del dr. Ugo Niutta, presidente della Farmitalia-Carlo Erba (Gruppo Montedison), intesa a far meglio conoscere alla stampa inglese i prodotti delle due consociate: la « Carlo Erba Strumentazione » e la « Cte Biomedica ». Il dr. Niutta, nel corso di una cerimonia tenuta nella sede della mostra, ha consegnato a Lord Charles Forte, presidente dell'Ospedale italiano di Londra, un esemplare dell'unità portatile per il controllo dell'attività cardiaca, munita di defibrillatore e di registratore. La macchina ricevuta così in dono permetterà all'Ospedale italiano di potenziare la propria sezione cardiocirurgica, nella quale operano il prof. Ronald Ross e il dr. Valentino Martelli e dove arrivano sempre più numerosi dal nostro paese pazienti che non è possibile assistere in Italia. Il gesto del dr. Niutta non poteva rivelarsi più opportuno e tempestivo in un momento come questo, quando anche Elisabetta II, assistendo ieri sera ad una prima cinematografica in favore del nostro ospedale accanto all'ambasciatore Andrea Cagiati, ha voluto dimostrare

il suo interessamento per l'ospedale italiano, uno dei pochi in Inghilterra rimasti al di fuori della medicina di Stato senza, peraltro, gravare sull'erario britannico. Durante il suo incontro con la stampa il dr. Niutta ha sottolineato i progressi compiuti dalla sua società a livello mondiale, in tutti i settori di attività. Il fatturato consolidato del Gruppo ha raggiunto, l'anno scorso, la cifra di 632 miliardi di lire (di fronte ai 513 del 1980).

L'utile netto complessivo della Capogruppo è di circa 37 miliardi di lire (16,1 miliardi nel 1980). L'azienda ha inoltre guadagnato dieci posti (dal trentacinquesimo al venticinquesimo posto) nella graduatoria delle prime cento società farmaceutiche mondiali selezionate in base al numero dei prodotti in fase di avanzata sperimentazione.

Tra le nuove apparecchiature esposte a Londra dalla Farmitalia-Carlo Erba, oltre alla nuova unità portatile per impiego di emergenza nel controllo dell'attività cardiaca, figurano: un analizzatore automatico degli aminoacidi; un analizzatore a flusso continuo computerizzato per l'esame del sangue e delle urine; uno spettrofotometro computerizzato per il dosaggio delle droghe (eroina, morfina, codeina, ecc.) nei liquidi biologici; un densimetro computerizzato per la lettura di migrazioni elettroforetiche; e, infine, un apparecchio ad ultrasuoni per uso cardiaco.

Oltre che nel campo delle strumentazioni scientifiche, la Farmitalia-Carlo Erba è presente sul mercato britannico attraverso strutture proprie con specialità farmaceutiche (antitumorali, psicofarmaci, antibiotici, ecc.), materie prime farmaceutiche e reagenti. Nel 1981 il fatturato del Gruppo in Gran Bretagna è aumen-

tato complessivamente a 17,7 miliardi di lire.

Dal canto suo, il direttore londinese dell'ICE dr. Mancini ha fatto notare che, nonostante l'alto livello tecnologico, la Gran Bretagna fa largo ricorso alle importazioni di apparecchiature mediche e odontoiatriche.

ANTONIO PERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... *28.2.87* pagina.....

Confermato dal Convegno di Milano il rinnovato interesse per De Amicis

Fra gli italiani più noti in Cina

Particolarmente interessante è stato il saluto dell'addetto culturale della Repubblica Popolare Cinese signor Tsu Chin-Shun che, con la sua sola presenza, avrebbe già testimoniato l'interesse che il suo paese porta allo scrittore italiano. Ma il signor Tsu chin-Shun ha voluto anche dare un esplicito contributo, un riconoscimento all'importanza culturale e pedagogica che De Amicis ha in Cina. Tradotto già sotto il vecchio regime, «Cuore» è stato ristampato nel 1949 e nel 1980, con il titolo «L'educazione dei sentimenti»: fa parte dei libri italiani conosciuti in Cina, insieme alla «Divina Commedia», al «Decamerone», al «Gattopardo», a quelli di Moravia, Buzzati, Elsa Morante ed altri che il signor Tsu Chin-Shun ha puntigliosamente elencato. Ma «Cuore» non è conosciuto soltanto da un certo numero d'intellettuali: fa parte dell'educazione di molti bambini cinesi di ogni generazione e alcuni personaggi dei suoi «racconti mensili» sono diventati popolari: per esempio, il piccolo emigrante che, sulla nave, dopo avere ricevuto una colletta dai passeggeri ricchi di altre nazionalità, quando sente nelle loro parole il disprezzo per l'Italia, gli butta in faccia il loro denaro: «un esempio - ha detto Tsu Chin-Shun - di dignità e di patriottismo che noi apprezziamo molto».

AVANTI
GIUSTO P-3

SECOLO D'ITALIA

Jugoslavia

Sequestrato peschereccio italiano per contrabbando

Il peschereccio italiano «Valentino Mazoli», iscritto alla capitaneria di porto di Ravenna è stato sequestrato dalla polizia jugoslava. A bordo dell'unità, sorpresa in una baia dell'arcipelago di Zadar, gli agenti hanno rinvenuto un grosso quantitativo di sigarette di contrabbando.

Un'inchiesta è stata aperta nei confronti del comandante del «Valentino Mazoli», Luciano Luigi e dei marittimi Riccardo Fosa e Stefano Maurini sorpresi a bordo del peschereccio.

9



Il confronto con la situazione italiana non consente illusioni

Il Belgio non è poi così lontano

Pubbllichiamo un intervento del vicepresidente della Confindustria sulla situazione del Belgio, costretto a svalutare e a bloccare la scala mobile, e possibili confronti con quella italiana.

Ciò che sta capitando in questi giorni in Belgio è per molti aspetti esemplare, viste le analogie fra quel Paese e l'Italia.

Intanto il Belgio è con l'Italia il Paese che ha la più marcata indicizzazione dei salari: ad ogni aumento del 2% dell'indice dei prezzi corrisponde un 2% di aumento delle retribuzioni e se l'intervallo fra le successive variazioni supera i quattro mesi viene corrisposta una indennità supplementare dello 0,50%.

In secondo luogo il Belgio è il Paese che per primo ha attuato una riduzione generalizzata degli orari di lavoro sotto le 40 ore.

In terzo luogo è il Paese, dopo l'Italia, nel quale le retribuzioni reali dei lavoratori hanno registrato il maggior incremento: fra il 1970 ed il 1979, infatti, il potere d'acquisto dei lavoratori belgi è aumentato del 50,2%, contro il 53,3% dell'Italia, il 36,8% della Francia, il 28,2% della Germania, il 24% della Svizzera, l'11% della Gran Bretagna.

Il dramma belga, o «l'ora della verità», come è stato definito, è tutto in questi numeri. Essi, infatti, hanno provocato, nel tempo, conseguenze analoghe a quelle che si sono verificate in Italia. Uno studio della Banca Nazionale Belga le sintetizza nel modo seguente.

Primo: aumento inquietante del deficit pubblico, che nel 1981 ha rappresentato il 12,4 del prodotto interno lordo (l'Italia segue immediatamente in graduatoria con il 9%).

Secondo: deterioramento della bilancia dei pagamenti, il cui passivo è passato da 30 miliardi di franchi nel 1978 a oltre 200 miliardi nel 1981.

Terzo: pesante riduzione dell'occupazione industriale: il solo settore metalmeccanico fra il 1974 ed il 1980 ha perso circa 50.000 posti di lavoro pari al 14,5% del totale; nel 1980, 723 aziende metalmeccaniche hanno cessato l'attività.

Nonostante il tentativo di mantene-

re i livelli di occupazione attraverso assunzioni nel settore pubblico, oggi il tasso di disoccupazione, pari al 15% della popolazione attiva, è il più alto della Comunità.

All'origine di questi fenomeni, si trovano le stesse cause riscontrabili in Italia: perdita di competitività del sistema industriale, dovuta prevalentemente al forte incremento del costo del lavoro per unità di prodotto; riduzione dei profitti d'impresa e quindi riduzione degli investimenti produttivi, paralisi degli investimenti collettivi e sociali.

Ma le analogie fra il Belgio e l'Italia non si fermano qui. Anche il modo di affrontare il deterioramento della situazione si presenta simile, se non uguale. Tutto il Paese, da tempo, è perfettamente avvertito dell'ampiezza della crisi e della necessità di porvi rimedio ma, allo stesso tempo, tutto il Paese, sinora, sino ai drastici provvedimenti di questi giorni, è risultato incapace di adottare misure decisive.

Ci si era cimentato il governo, già nel dicembre '80, proponendo una legge che, pur conservando intatta la sca-

la mobile, bloccava tutti gli altri aumenti salariali, già programmati, sino a fine '82. Le reazioni di parte sindacale e le agitazioni scatenate nell'occasione determinavano il ritiro della legge, sostituita da un accordo fra imprenditori e sindacati che in pratica si limitava a prevedere moderazione negli aumenti salariali.

Non era neppure un palliativo; tant'è che negli stessi giorni nei quali in Italia governo, imprenditori e sindacati si impegnavano a contenere il costo del lavoro entro il tetto del 16%, anche in Belgio esplodeva la polemica sulla scala mobile. Secondo il «Bureau du plan», senza toccare i meccanismi di scala mobile, ma limitandosi ad adeguare i salari all'indice dei prezzi una sola volta all'anno, si sarebbe avuta una riduzione dell'inflazione del 5,8% e la possibilità di creare circa 50.000 nuovi posti di lavoro.

Anche in Belgio, come in Italia, la discussione si è svolta in modo inconcludente, e ad un certo momento ci si è accorti che era troppo tardi per continuarla. Le misure di questi giorni — svalutazione della moneta, blocco senza recupero della scala mobile sino a maggio, attenuazione della medesima sino a dicembre, riduzione del 6% del potere d'acquisto dei lavoratori — sono la conseguenza dell'incapacità di provvedere per tempo, pur conoscendo la situazione.

Varrebbe la pena che tutti riflettessero su quanto sta capitando in Belgio; il quale, tra l'altro, ha una condizione complessiva certamente migliore di quella italiana. Basti pensare che l'inflazione è la metà di quella italiana, che gli orari di lavoro nelle fabbriche, nonostante la riduzione a 38 ore settimanali, sono nettamente superiori ai nostri: nel 1979, 1652 ore medie annue contro 1463.

Continuare ad illuderci che la realtà italiana sia diversa, che sia possibile combattere l'inflazione con richieste sindacali di aumenti dell'ordine del 30%, che si possa rilanciare la produttività attraverso pesanti riduzioni degli orari di lavoro, significa che in futuro l'Italia avrà bisogno di provvedimenti ancora più drastici di quelli assunti in Belgio.

Walter Mandelli

Scioperi e agitazioni contro il blocco della scala mobile

BRUXELLES — Cresce in Belgio la tensione sociale, dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti con cui il governo (una coalizione di centro-destra fra cristiano-sociali e liberali) ha accompagnato la svalutazione dell'8,5 per cento del franco belga. Per tutta la settimana, in un crescendo di intensità, scioperi spontanei si sono verificati nel Sud del Paese, la Vallonia.

Le azioni di protesta sono state numerose soprattutto nei complessi siderurgici di Liegi e Charleroi.

Dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» delle disposizioni che mettono un freno per tutto il 1982 ai meccanismi di indicizzazione, il governo ha annunciato per domani 1 marzo la ripresa delle consultazioni con gli imprenditori e i sindacati.

Gli osservatori locali constatano con preoccupazione che le organizzazioni sindacali socialiste e cattoliche sono apparse fino a questo momento incapaci di coordinare le agitazioni nel Sud del Paese (scioperi spontanei, blocchi stradali e ferroviari).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL TEMPO**
del..... **28-2-82** pagina **20**

DUE MILIONI DI DISOCCUPATI

Anche i tedeschi sono alle strette

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 27 febbraio

Le vicende della Pelikan, costretta a chiedere la gestione controllata per evitare il fallimento e il licenziamento di dodicimila dipendenti sparsi nel mondo, sono da considerarsi emblematiche nell'analisi della salute economica tedesca. Il quadro clinico relativo espone diagrammi allarmanti, con indirizzo marcatamente verso il basso per quel che riguarda l'occupazione.

Ci si conceda la citazione personale. Nel '75 (sette anni fa, sembra di parlare di un'altra era) paragonammo il meccanismo dell'economia federale ad un motore di formula uno. Potentissimo, ma delicato e troppo dipendente, per conseguire il rendimento ottimale, da un'indispensabile concatenazione di fattori esterni.

Non è davvero consolante, a distanza di anni, il riscontro della perfetta aderenza della similitudine alla realtà dei fatti. Agli spettacolosi accumuli di valuta registrati nel '75 e nel '76, e ai fasti della tanto decantata Vollbeschäftigung (sarebbe la piena occupazione) hanno poi fatto seguito, nell'80 e nell'81, deficit record della bilancia dei pagamenti (rispettivamente: 29 e 17 miliardi e mezzo di marchi), che sono venuti ad aggiungersi ai passivi cronici del bilancio statale. Come risultato ultimo ne è derivata, per adesso, una cifra di due milioni di disoccupati, con tendenza alla lievitazione.

La Germania, insomma, appare afflitta dalla stessa piaga che, fino a non molto tempo fa, il cancelliere Schmidt nei suoi discorsi elettorali, ma anche al Bundestag, attribuiva in esclusiva alla gestione dei «regimi conservatori», come quelli esistenti — erano parole sue — in Francia (allora), in Gran Bretagna e, pensate un po', in Italia.

Naturalmente, non mancano le giustificazioni a tanta inversione di tendenza e a tanto rovescio della politica occupazionale.

In primo luogo si deve tener conto della ulteriore crisi petrolifera, che ha avuto, appunto, l'effetto di comprimere la domanda mondiale. In secondo luogo, governanti ed esponenti finanziari (non tutti, però) sono pronti a scaricare sul dollaro gran parte delle responsabilità per le cifre nazio-

In Germania, per disavventure di questo genere, il dollaro appare sempre come il più comodo capro espiatorio. Venne messo sotto violenta accusa non più tardi di tre anni or sono, quando alla sua sottovalutazione, o pretesa tale, si faceva risalire la colpa dell'incipiente flessione del volume di affari registrata dai produttori e dagli esportatori tedeschi. E viene messo sotto altrettanto violenta accusa adesso, che ha ripreso stabile quota nel modo che sappiamo. All'elevato cambio attuale del dollaro — viene infatti sentenziato — si devono l'inflazione «importata» e il conto petrolifero crescente; conto che, peraltro, sembra essersi arrestato in questi ultimissimi tempi.

La verità è che lo squilibrio della bilancia dei pagamenti in Germania (adesso in sensibile riduzione) è dovuto soprattutto al fatto che i cittadini federali, in cono ferie e viaggi turistici, continuano a spendere all'estero una cifra molto superiore a quella dell'estratto conto commerciale. Non c'è segretario, non c'è impiegato che si rispetti, che non si rechi oltre confine almeno due volte l'anno. L'andazzo è risaputo e scontato, e per il momento il Gover-

no bonnese non può farci nulla, a meno che non intenda introdurre nel Paese limitazioni valutarie sul genere di quelle che deliziano l'Italia (per la verità, un pensierino ogni tanto ce lo fanno). Quella che invece appariva molto meno scontata nelle previsioni di qualche anno fa è la faccenda dei due milioni di disoccupati.

Tralasciando di prendere in considerazione le proposte estremistiche imperniate, sic et simpliciter, sul rimpatrio forzato dei circa due milioni di «Gastarbeiter», cioè lavoratori stranieri, esistenti sul territorio federale (poi ci sono altri tre milioni di loro familiari), nella coalizione social-liberale ci si accapiglia adesso sui rimedi da adottare. Si deve seguire l'antica ricetta liberale dell'economia stimolata da opportuni sgravi fiscali o si deve ricorrere allo scottante catalasma degli interventi dirigistici a base di contrapposti aumenti tributari?

Abbiamo visto, attraverso le recenti vicende politiche bonnesi, che socialdemocratici e liberali, pur avendo raggiunto un forzoso accordo di facciata su un «piano occupazionale» che sferra un colpo al cerchio ed un altro alla botte, ammaionano più che mai divisi sulla strada da seguire. D'altra parte si deve anche tener conto del peso considerevole dell'opposizione democristiana, la quale, godendo della maggioranza al Bundestag, la Camera del Laender, avrà facoltà di bocciare, se ne avrà voglia effettiva, questo «piano» che contempla lo aumento dell'Iva a partire dall'estate del prossimo anno.

Così, ad occhio e croce, il «piano» richiede comunque molto danaro, che si dovrebbe in parte reperire attraverso massicci risparmi. Il guaio per i socialdemocratici, al potere da tredici anni, è che non possono risparmiare troppo e non possono porre riparo in modo apprezzabile agli sperperi sociali, causa prima del dissesto finanziario statale. Di tali sperperi hanno sempre fatto il proprio, insostituibile cavallo di battaglia elettorale, contrapponendo orgogliosamente il modello occupazionale tedesco a quello degli altri Paesi industrializzati. La loro «ragione sociale», proclamata e perseguita al di là dei più elementari limiti di prudenza, ha finito per forziare l'angusta gabbia entro la quale sono costretti adesso a manovrare.

Se si mettono a risparmiare sul serio, smentiscono se stessi e tutta la loro politica trionfalmente strambazzata fino ad ora.

GIANNI LAZOTTI



Apportate numerose e qualificate innovazioni. Previsi l'applicazione della scala mobile e lo snellimento delle procedure

Riordinamento per le pensioni di guerra

ROMA — Riordinamento delle pensioni di guerra, applicazione della scala mobile, snellimento delle procedure, queste le principali innovazioni del D.P.R. n. 834 emanato in attuazione della delega contenuta nella legge n. 533 del 23 settembre 1981. Nel complesso i benefici sono valutati in 302 miliardi all'anno.

Una prima innovazione riguarda la scala mobile. Dal primo gennaio 1982 gli importi delle pensioni di cui alle tabelle C, G, M, N e S degli assegni di cumulo della tabella F, degli assegni di superinvalidità della tabella E, dell'indennità di assistenza e accompagnamento vigenti al 31 dicembre 1981 sono aumentati ogni anno di un assegno aggiuntivo pari all'indice di variazione previsto per le pensioni INPS al trattamento minimo (dinamica salariale). È previsto anche l'aumento che scatta dal primo gennaio 1982: esso è pari all'1,1%. Tale aumento non compete sugli assegni aggiuntivi ora descritti né su altri assegni o indennità diverse. In altri termini lo scatto di scala mobile del 1983 non si applica sullo scatto di scala mobile del 1982 e così via.

C'è quindi una generale rivalutazione delle pensioni di guerra. Viene abolita l'indennità

integrativa speciale così come disciplinata dal Testo unico del 1978. In sostituzione viene previsto che gli importi percepiti alla data del 31 dicembre 1981 sono conservati dal pensionato a titolo di assegno personale non rivalutabile. Questo assegno, che costituisce il consolidamento dell'indennità integrativa speciale all'importo maturato nel dicembre 1981 non spetta però a chi fruisce o viene a fruire di altra pensione, assegno o retribuzione comunque collegati alle variazioni dell'indice del costo della vita o con analoghi sistemi di adeguamento automatico. Inoltre gli assegni aggiuntivi che erano previsti in aggiunta della pensione delle tabelle C, G, N e S e degli assegni di cumulo della tabella F vengono congelati negli importi delle pensioni. Alla liquidazione di tali assegni provvede la direzione provinciale del tesoro.

Gli aumenti delle pensioni. Il decreto presidenziale 834 sostituisce le tabelle A ed E e i criteri di applicazione delle tabelle A e B, le tabelle C, G, M, N ed S. La tabella A contiene la nuova declaratoria delle lesioni ed infermità che danno diritto alla pensione vitalizia o agli assegni temporanei. Il trattamento di guerra ne spettante ai mutilati ed invalidi di guerra dalla prima all'ottava categoria è elevato (a

decorrere dal primo luglio 1981) a: prima categoria pensione annua di 2.644.200 lire; seconda categoria 2.379.600 lire; terza categoria 2.113.000 lire; quarta categoria 1.851.000; quinta categoria 1.586.400 lire; sesta categoria 1.321.800 lire; settima categoria 1.057.800 lire; ottava categoria 793.200 lire.

A seconda della categoria, gli assegni di superinvalidità hanno le seguenti misure annue: categoria A 7.200.000 lire; categoria A-bis 6.480.000 lire; categoria B 5.760.000 lire; categoria C 5.040.000 lire; categoria D 4.320.000 lire; categoria E 3.600.000 lire; categoria F 2.880.000 lire; categoria G 2.160.000 lire; categoria H 1.440.000 lire.

Tralasciando gli altri aumenti spettanti nelle diverse ipotesi ai pensionati di guerra ed ai loro superstiti, sono da chiarire anche alcune questioni connesse con le pensioni. Innanzitutto l'esonero militare. L'unico figlio maschio o il primo figlio maschio delle vedove di guerra sono esonerati dal servizio militare su richiesta del genitore. Lo stesso esonero compete all'unico figlio maschio o al primo figlio maschio dell'invalido di guerra di 1ª e 2ª categoria su richiesta del genitore. I benefici comunque sono estesi al secondo figlio maschio.

Dal primo luglio 1981 gli assegni connessi alle decorazioni al valor militare per fatti di guerra sono stabiliti nelle seguenti misure annue: medaglie d'oro al valor militare: lire 3.000.000; medaglie d'argento al valor militare di guerra: lire 250.000; medaglia di bronzo al valor militare: lire 100.000; croci di guerra al valor militare: lire 70.000.

Infine, dopo aver integrato alcune parti relative alla emissione dei provvedimenti, alla composizione del Comitato di liquidazione e delle Commissioni mediche, il decreto 834 stabilisce che contro i provvedimenti negativi emessi dal direttore generale delle pensioni di guerra o dalle direzioni provinciali del tesoro è sempre ammesso il ricorso gerarchico al Ministro del Tesoro, con salvezza del termine quinquennale di prescrizione del diritto a pensione. Contro tale provvedimento è ammesso ricorso alla Corte dei Conti nel termine quinquennale di prescrizione del diritto a pensione. Il decreto contiene, infine, una serie di provvedimenti per snellire le lentissime procedure di liquidazione delle pensioni di guerra e di decisione dei ricorsi.

Maurizio Giordano



Intervista con il ministro Di Giesi

«L'emigrante è un concetto da superare nel contesto CEE»

In un ambito europeo e intercontinentale di mobilità, appare superata la definizione normativa di emigrante, anche perchè molti scelgono spontaneamente il Paese nel quale poi lavoreranno

Politica occupazionale ed emigrazione, competenze regionali, l'immigrazione straniera in Italia, la previdenza e sicurezza sociale all'estero, la politica sociale della CEE sono gli argomenti dell'intervista rilasciata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale Di Giesi, in cui viene anche prefigurata la opportunità di riformare il Comitato interministeriale per l'emigrazione, di cui il ministro del lavoro è vice presidente, che non si riunisce dall'ottobre del 1978.

D. - Ministro Di Giesi, il responsabile del dicastero del lavoro è, per legge, anche vice presidente del Comitato interministeriale per l'emigrazione. Questo organismo, dopo un anno (1978) di sufficiente attività è caduto poi in un vero e proprio letargo; il CIEM, infatti, non si riunisce oramai da oltre tre anni: come può spiegare tale disinteresse da parte del Governo nei confronti dell'unica tanto spesso invocata, sede collegiale di dibattito e orientamento della politica migratoria?

R. - A quanto mi consta, il CIEM ha svolto un proficuo lavoro di studio e di coordinamento di iniziative a favore dei nostri connazionali all'estero e di quanti - tra loro - sono stati costretti a rientrare a seguito di una congiuntura economica internazionale sfavorevole.

All'attività svolta a livello tecnico potrà far seguito ora una ripresa dell'interesse - che Lei sottolinea - di tutti i colleghi che con me sono chiamati dalla legge istitutiva a far parte del Comitato. D'altra parte, non credo si possa escludere la possibilità di rivedere la stessa legge, per rendere il CIEM meglio rispondente alle attese del mondo dell'emigrazione e al nuovo ruolo che la legge sui comitati consolari e il disegno di legge governativo sul Consiglio generale dell'Emigrazione italiana gli conferiscono.

D. - Non crede, Signor Ministro, che la politica occupazionale di cui Lei è responsabile debba orientare le scelte di fondo della politica per l'Emigrazione e che la sede più qualificata per realizzare questo coordinamento sia proprio il CIEM?

R. - In un contesto europeo e intercontinentale di mobilità, appare superato il concetto classico di emigrante. Dubito molto sulla attualità della definizione normativa di emigrante, dal momento che molti oggi scelgono spontaneamente il Paese nel quale presteranno la propria attività lavorativa e la durata di tale prestazione. Le particolari caratterizzazioni della cosiddetta «emigrazione cantieristica» non ci può vedere ancora imprevisti in tutela sotto il profilo normativo questi nostri lavoratori. Queste considerazioni sottolineano ancor più l'opportunità di un riesame del ruolo del CIEM, al di là di condizionamenti contingenti e di valutazioni ancor oggi parziali del fenomeno migratorio.

D. - Sostanzialmente, il fenomeno migratorio si compone di due momenti base: l'espatrio ed il rientro. Le competenze specifiche del suo Ministero riguardano quasi esclusivamente il secondo di questi momenti: tenuto conto che molte competenze sono passate alle Regioni e che gli interventi legislativi di queste ultime hanno messo in luce la necessità di un quadro di coordinamento nazionale, quali iniziative ritiene di dover avviare per la realizzazione di una «legge-quadro» cui possano, debbano, fare riferimento gli interventi delle regioni nel campo del reinserimento socio produttivo degli emigrati rientrati?

R. - La sua domanda risente forse, di prassi consolidate nel tempo. In realtà emigrazione è ancor oggi sinonimo di mobilità di forza lavoro e il fenomeno, con le attuali caratterizzazioni, rientra pienamente nella sfera di azione delineata nel d.d.l. 1602 già approvato dalla Camera (atto 760) ed ora all'esame del Senato noto come riforma del collocamento. L'emigrazione, o meglio, la mobilità della forza lavoro oltre i confini nazionali, non è materia di specifica competenza regionale. Peraltro, la regione rappresenta l'ambito territoriale più qualificato per analizzare la realtà occupazionale e predisporre adeguate iniziative di intervento.

Per evitare le moltiplicarsi di situazioni di disparità di trattamento fra lavoratori di Regioni diverse, ritengo opportuno che ci si avvalga non di una normativa nuova, ma degli strumenti che la legge ha già conferito al Governo. In sede di dialogo con le Regioni e con le forze sociali che operano nel settore dell'emigrazione, mi farà carico di pervenire ad una intesa di massima nella quale indicare i criteri ed i contenuti di una più organica ed equilibrata legislazione regionale.

D. - Per rimanere sul piano nazionale; la presenza di oltre 600 mila immigrati stranieri in Italia pone con urgenza problemi di regolarizzazione e regolamentazione della loro presenza nel nostro Paese. Proprio in questi giorni Lei ha presentato una iniziativa legislativa del Governo in questo settore: può sintetizzare gli orientamenti e gli obiettivi?

R. - Le finalità della proposta da me presentata sono fondamentalmente due: estendere anche agli stranieri le stesse tutele che spettano ai lavoratori italiani, riequilibrare certe disfunzioni che si stavano creando nel mercato del lavoro italiano ma anche nella situazione sociale a causa di questi flussi incontrollati; quindi, che questi lavoratori vengano in Italia nel quadro di precisi piani articolati nel territorio e in aderenza alle reali opportunità di lavoro che si possono offrire.

D. - Passando al piano internazionale, quale linea di politica sociale ha deciso di sostenere nei confronti della Comunità che da sempre si è rilevata ben poco sensibile a questo tipo di problema, almeno sul piano degli interventi concreti?

R. - Ho incontrato pochi giorni fa il Commissario Europeo Richard ed abbiamo parlato della necessità di una riforma del Fondo Sociale Europeo ed un rafforzamento dei suoi interventi, anche attraverso progetti finalizzati, nelle regioni meno favorite dalla Comunità ed in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, assieme al problema della riforma del collocamento in Italia, nel quadro di una costituenda Agenzia del Lavoro europea, ed insieme alla necessità di una più tempestiva e coordinata organizzazione del Comitato permanente dell'occupazione e del cosiddetto «Consiglio Jumbo», ossia

della riunione congiunta dei Ministri degli affari economici con quelli del lavoro e degli affari sociali.

Tale riunione del «Consiglio Jumbo» dovrebbe però svolgersi nelle condizioni ottimali perchè possa assumere decisioni operative, nel quadro di un incremento dei fondi comunitari e di un potenziamento degli interventi nei settori della occupazione, della formazione e della riqualificazione professionale.

D. - Il suo Ministero partecipa, di concerto con quello degli esteri, alla definizione della politica previdenziale e di sicurezza sociale a favore degli italiani all'estero. Quali sono a suo avviso, gli obiettivi più urgenti da raggiungere in questo settore?

R. - I nostri sforzi sono volti a far sì che gli accordi internazionali in materia di sicurezza sociale raggiungano la parità di trattamento fra i cittadini degli Stati contraenti, la totalizzazione dei periodi di assicurazione ed eventualmente di residenza ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni, l'esportabilità delle stesse dall'uno all'altro Stato contraente.

Non tutti gli accordi stipulati realizzano pienamente tali obiettivi in quanto rappresentano il punto di incontro di posizioni non necessariamente uniformi nonché la composizione di interessi di norma contrastanti. È da tener presente infatti che nella maggioranza dei casi la corrente mi-

gratoria fra l'Italia e l'altro Stato contraente manca di equilibrio.

Da parte italiana tuttavia non si è mai proceduto alla firma di un accordo che, globalmente considerato, non migliorasse la posizione dei nostri lavoratori rispetto a quella presistente.

D. - Per concludere, prevede a breve scadenza una riunione del CIEM e, se no, quali iniziative intende portare avanti, anche nella sua veste di Vice presidente, per arrivare ad una sua convocazione?

R. - Per le considerazioni che le ho esposto finora, sto elaborando una serie di proposte che ritengo opportuno vengano esaminati nelle prossime settimane anche dai colleghi che fanno parte del Comitato. In un contesto altrettanto articolato di disoccupazione interna, di immigrazione non adeguatamente disciplinata, di rientri forzati dall'estero, è quanto mai ne-

cessario predisporre una serie organica di iniziative di intervento. In sede di Comitato presenterà una proposta articolata per un effettivo rilancio del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione affinché questo sia riportato nel suo alveo nazionale e strettamente collegato con gli organismi preposti a tutela del lavoro.

Giuseppe Della No

DALL' AISE

DEL 26-2-82



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del 1. 2. 8. 2. 8. 2. pagina 15.....

La sfida di Pete Domenici divide il partito repubblicano

“Reagan sta sbagliando tutto” l'astro nascente del Senato contesta il bilancio federale

Spaventato dall'entità del deficit previsto, il presidente dell'apposita commissione ha formulato un progetto alternativo a quello della Casa Bianca

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI



Ronald Reagan

NEW YORK, 27 — Un italoamericano sta emergendo come una figura di primo piano nella attuale stagione politica, fino a contrapporsi a Reagan su quella che in questo momento è la questione chiave della politica americana, il bilancio federale. Si chiama Pete Domenici, è figlio di un piccolo commerciante emigrato da Lucca nel New Messico 80 anni fa, è repubblicano come Reagan ed è il presidente della commissione Bilancio del Senato. Tre giorni fa ha pronunciato un importante discorso in cui non solo ha respinto in blocco il bilancio della Casa Bianca, ma ha formulato un progetto alternativo che abbraccia i prossimi tre anni e attorno a cui si stanno ritrovando gran parte degli esponenti dei due partiti. L'amministrazione è stata costretta a prenderne atto, non ha potuto liquidare con qualche battuta (come ha fatto nei confronti di altri parlamentari) un piano che pure modifica sostanzialmente l'impostazione data dalla Casa Bianca, sconvolgendone le priorità e di fatto spostando dal ramo esecutivo al ramo legislativo la direzione della politica della spesa.

Domenici è tutt'altro che un rivoluzionario, al contrario è un conservatore moderato e prudente, spaventato dall'entità dei deficit federali che Reagan sembra disposto a tollerare per i prossimi tre anni, impressionato dagli effetti devastanti che i tassi di interesse stanno avendo sul piccolo e medio imprenditore e commerciante, colpito dalle ripercussioni sui bilanci degli enti locali (è stato sindaco di Albuquerque) dei tagli alle spese civili decisi da Reagan. Neppure è malato di protagonismo, al contrario è persona assai cauta e schiva. Sospinto alla presidenza della importantissima commissione Bilancio dalla conquista repubblicana della maggioranza del Senato nel 1980, nei primi tempi Domenici è

apparso come intimidito dalla carica e pur essendo convinto che la politica fiscale della Amministrazione era sbagliata ha limitato le sue critiche marciando con la maggioranza. Tuttavia ha saputo guadagnarsi per la sua competenza il crescente rispetto dei colleghi e della stampa, sino a trovarsi proiettato in primissimo piano al centro di una contesa politica di grandi dimensioni. Ma quest'uomo di 49 anni che ancora dice «il mi' babbo» quando parla del padre con un italiano, e occupa la carica più elevata ed influente che un italoamericano abbia mai raggiunto nella struttura di governo degli Stati Uniti, con il suo comportamento finisce per dire anche qualcosa dell'attuale status degli americani di discendenza italiana. In un certo senso Domenici simboleggia l'uscita degli italoamericani da una condizione anche psicologica minoritaria, che del resto non troverebbe più giustificazione nella collocazione per reddito e istruzione degli italoamericani in questa società, malgrado il persistere di stereotipi negativi ribaditi da una letteratura mediocre e dai mezzi di comunicazione di massa.

Domenici è senatore del New Messico, cioè di uno Stato in cui un italoamericano non può certo usare l'etnia come fatto di promozione politica perché gli americani di origine italiana si contano sulle dita di una mano. Ma questo comincia ad essere vero un po' dovunque, solo negli Stati del nord-est ad alta concentrazione di emigrazione ancora qualcuno fa ricorso a richiami del genere. Giunti cioè alla terza o alla quarta generazione, con un reddito confortevole (è mediamente il più alto fra le etnie cattoliche) e un livello di istruzione superiore alla media nazionale, gli italoamericani stanno affermandosi come politici e amministratori pubblici prescindendo completamente dal dato etnico. Sono insomma pienamente competitivi, se così si può dire, non ar-

rivando più ad occupare posizioni di potere solo sulla base di quella «ripartizione delle spoglie» che assegna un contentino ad ogni gruppo. Ne deriva anche una crescita nella considerazione della stampa, che fino a qualche tempo fa trattava i politici italoamericani come appartenenti a una categoria inferiore sempre con un sospetto di intralazzo e di scarsa serietà politica. Oggi per esaltare le qualità di Domenici si scomoda sul «Washington Post» David Broder, forse il più stimato commentatore di politica interna proponendo che gli venga assegnato un premio per «la coerenza esemplare di fronte alla confusione generale».

Di questa ascesa sociale delle minoranze etniche cattoliche (e fra queste in particolare della componente italoamericana) fa fede anche il nuovo ruolo pubblico che viene ricoprendo la Chiesa cattolica americana. Come espressione di minoranze non integrate e bisognose di provare sempre di essere più americane degli americani — dunque portate al conformismo e alla adesione acritica — la Chiesa cattolica ha evitato per molto tempo di prendere posizione su questioni politiche e sociali controverse lasciando questo compito a Chiese dell'establishment come quella episcopale. Se oggi la gerarchia cattolica è in prima fila nella opposizione ai programmi militari e sociali della Amministrazione Reagan, è perché essa parla a nome di componenti della società americana che hanno raggiunto la maggiore età, non sono più sulla difensiva, non devono provare più niente. E possono non solo dire al presidente degli Stati Uniti, come ha fatto Domenici, che sta sbagliando tutto, ma anche articolare programmi alternativi con una autorevolezza e un credito che ancora poco tempo fa sarebbero stati impensabili.



I NODI MAGGIORI SONO STATI SCIOLTI

Sicurezza sociale: un salto di qualità

di NINO CRISTOFORI

LA RIFORMA del sistema pensionistico è decollata, in perfetto orario, secondo i tempi stabiliti dall'Aula di Montecitorio, che verrà chiamata nelle prossime settimane ad esprimere il suo voto sul testo licenziato giovedì scorso dalle Commissioni riunite Lavoro e Affari Costituzionali.

Nonostante le ostilità palesi ed occulte che hanno contrastato tutto l'iter legislativo del provvedimento, è maturata con forza la volontà politica necessaria per portare ordine nel sistema previdenziale, ristabilire rapporti di equità tra i vari settori, far compiere un salto di qualità all'organizzazione della sicurezza sociale nel nostro Paese, dischiudere la strada per una rigorosa difesa del potere di acquisto delle pensioni.

Senza ombra di presunzione, riteniamo che per raggiungere questo risultato, sia stato decisivo il seminario parlamentare indetto dalla D.C. all'inizio di questo mese, che ha rilanciato con forza il discorso della riforma globale ed ha rinsaldato la maggioranza parlamentare sui principi conduttori di un vasto disegno rinnovatore, moderno ed efficiente.

La D.C., del resto, aveva sempre condotto la sua battaglia con grande fermezza e anche nelle difficili mediazioni, non si era mai lasciata vincere né dalle ricorrenti tentazioni, provenienti dall'esterno, dell'immobilismo (che nascondeva la difesa del privilegio e l'importanza di fronte all'iniquità) né dal massimalismo demagogico che, pur di cambiare, tendeva a sovvertire principi fondamentali del nostro ordinamento o a pretendere prestazioni attualmente non compatibili con la situazione generale economico-finanziaria del Paese.

Il cammino da percorrere è ancora lungo e nessuno si nasconde le difficoltà. Ma i nodi maggiori sono stati sciolti in positivo e la strada della armonizzazione del nostro sistema previdenziale è ora percorribile, senza possibilità di ritirata.

L'avvio della riforma ci appare un successo non solo per la D.C., ma anche per il Governo Spadolini che esce rafforzato nella sua maggioranza, più credibile nella sua capacità di affrontare i problemi reali del Paese, palesemente attento alle istanze che si sviluppano dalle grandi forze sociali rappresentative del mondo del lavoro e della produzione, aperto al confronto con l'opposizione comunista che in parti qualificanti del provvedimento ha espresso un voto favorevole, anche se permangono su alcuni problemi nette divergenze.

LA CONTROPROVA di questa valutazione dovrà ora essere data nell'Aula di Montecitorio, ma ci sembra che il cammino sia stato sgombrato in gran parte da estemporanee elettorali, dai tentativi di surretizi provvedimenti stralcio invocati per affossare la riforma, da pretese rivendicazionistiche che il nostro sistema non può reggere.

La linea sulla quale la proposta di legge si muove abbatte assurde contraddizioni in materia di età pensionabile, cumuli, aliquote contributive, retribuzione pensionabile e di tutti gli altri istituti giuridici previdenziali, propone parità di trattamenti minimi tra lavoratori autonomi ed indipendenti e dischiude spazi di maggiore sicurezza per coltivatori diretti, artigiani e commercianti; innesta congegni che consentono la difesa della capacità di acquisto delle pensioni contro il tarlo della inflazione; attua una ristrutturazione dell'INPS che consente il recupero dell'efficienza e funzionalità delle gestioni, conferma il pluralismo previdenziale lasciando al Governo atti, di controllo parlamentare, per procedere allo scioglimento di enti esistenti che non siano giustificati da particolari caratteristiche del rapporto di lavoro degli assicurati e non rispondano a criteri di economicità; opera una distinzione netta tra previdenza ed assistenza.

Alcuni problemi importanti sono stati accantonati per un più approfondito esame in Aula, ma il complessivo disegno riformatorio è emerso in tutte le sue dimensioni. Anche la D.C. si è riservata di avanzare rilevanti proposte integratrici di testo varato dalle Commissioni, con la volontà, comunque, che entro l'anno, la riforma diventi operante nel Paese.

Telegramma alla
Presidenza del Consiglio

I problemi della stampa italiana all'estero

UMANITA'

r. 9

Ancora disattesa
la legge sull'editoria

Un telegramma di protesta contro i ritardi nell'applicazione della legge sull'editoria alla stampa italiana all'estero è stato inviato venerdì scorso al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Compagna dalle forze politiche ed associative operanti nell'emigrazione. Tale ritardo - si afferma nel telegramma sottoscritto anche dall'Ufficio emigrazione del PSDI e della presidenza dell'Aitef - è inammissibile e dannoso; esso inoltre, rappresenta una ulteriore inadempienza da parte della presidenza del consiglio che i firmatari sono decisi a denunciare con forza, essendo la stessa causa della chiusura di altri giornali dell'emigrazione.

Nel telegramma, inoltre, si riafferma la volontà di respingere ogni eventuale tentativo di discriminazione nella formazione della apposita commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero, confermando la richiesta di un incontro con il sottosegretario Compagna per una valutazione comune dei criteri che dovranno informare la ripartizione di tali contributi, e che dovranno essere oggetto di un decreto in via di presentazione.

L'iniziativa delle associazioni e delle forze politiche impegnate nel settore dell'emigrazione ha preso le mosse dalle anticipazioni fatte da un'agenzia di stampa specializzata sul contenuto del decreto, la cui presentazione ufficiale è prevista nei prossimi giorni.

Da tali notizie emergerebbe l'intenzione della Presidenza del Consiglio di non accogliere le proposte unitarie fatte pervenire in merito alla composizione della commissione per i contributi; proposte che prevedevano la presenza di 11 rappresentanti delle forze sociali, mentre secondo le anticipazioni fatte dall'AISE, la presidenza del consiglio si accingerebbe a varare un decreto che prevede una rappresentanza molto più limitata di tali forze nella commissione.



Tanti disoccupati ma nelle campagne trovi i marocchini

Tra gli assurdi della previdenza agricola i
500 miliardi spesi in assegni ai senza-lavoro

La notizia che il Consiglio dei ministri ha deciso di fiscalizzare in parte gli oneri sociali dei lavoratori agricoli dipendenti ha sollevato, all'inizio, un'ondata di speranze nel mondo rurale. E' parso a molti che finalmente il governo tenesse conto delle difficoltà del settore, il quale da due anni si trova compresso tra i prezzi fissati dalla Cee a livelli inferiori all'inflazione e costi che aumentano come l'inflazione nazionale, grazie a molteplici meccanismi di indicizzazione, tra cui la scala mobile sul salario è tra i principali.

Ma le speranze sono rapidamente svanite appena sono stati resi noti i particolari del provvedimento. Si tratta, infatti, di una riduzione dell'uno per cento delle contribuzioni per l'assicurazione contro le malattie, pari ad una cifra complessiva di venticinque miliardi di lire all'anno. E' un alleggerimento ridicolo. Si pensi che le organizzazioni professionali avevano chiesto una fiscalizzazione di 180-200 miliardi di lire, in modo che lo sgravio avesse un senso e si avvicinasse un poco a quello concesso all'industria, il cui costo è, notoriamente, di poco inferiore ai settemila miliardi annui.

Le «malformazioni»

A parte le amarezze degli agricoltori, un altro e più fondato motivo avrebbe dovuto consigliare il governo ad astenersi da una misura tanto insignificante ed è la gravità del deficit previdenziale in agricoltura. Secondo recenti valutazioni, i contributi versati sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi, coprono solo un decimo della spesa. Il deficit per i lavoratori dipendenti è di tremilanovecento miliardi di lire e quello per gli autonomi è di poco inferiore.

Per ridurre questo baratro finanziario si possono aumentare le contribuzioni delle imprese, ma questo non basta. Infatti, le imprese agricole che versano i contributi sono 369 mila circa, ma di queste il dieci per cento (37 mila in tutto) versa il settanta per cento della cifra globale. Se il deficit fosse caricato sulle imprese, ne risulterebbe un maggior onere di undici milioni in media ciascuno, ma per il dieci per cento di esse, il maggior onere salirebbe a settantatré milioni. In sostanza, sarebbe come condannarle a morte, a meno che non riuscissero a sfuggire al pagamento. Questa considerazione non è da sottovalutare, se è vero che negli ultimi tre anni le giornate lavorative dichiarate ai fini contributivi sono calate del venticinque per cento, come conseguenza degli accresciuti oneri.

D'altra parte, l'eccessivo esborso della previdenza agricola dipende da alcune «malformazioni», dovute all'eccessiva larghezza con cui si è assicurata in passato la copertura previdenziale ai lavoratori e alla mancanza di controllo a tutti i livelli. Ad esempio, gli aventi diritto alle prestazioni sono compresi in elenchi anagrafici curati da commissioni comunali formate in prevalenza dagli stessi interessati. Non vi è nessun sostanziale controllo da parte dell'ente pubblico sulla reale posizione assicurativa del lavoratore, né su quella contributiva del datore di lavoro. Una quantità di persone che svolgono attività lucrose nell'artigianato o nel commercio si garantiscono così una copertura previdenziale a buon mercato, talora usufruendo di indennità di disoccupazione, di assegni familiari e di tutto il resto. E' singolare che in un settore in cui il ricorso a operai algerini e

marocchini sta diventando imponente, si paghino cinquecento miliardi annui di indennità di disoccupazione.

Un altro caso scandaloso è lo scoppio delle spese per malattia (più che raddoppiate in un anno) dopo la formazione delle unità sanitarie locali, le quali evidentemente non eseguono più alcun controllo. Inoltre, la modestia dei requisiti per ottenere la copertura previdenziale era forse giustificata un tempo, quando esistevano lavoratori soggetti alla disoccupazione, non più ora.

Buone intenzioni

Di fronte a questo problema di enormi dimensioni, il governo aveva delineato una serie coordinata di azioni che riguardavano sia la riduzione della spesa che l'aumento delle entrate. Tra le prime, vi era l'eliminazione degli elenchi anagrafici (nel Meridione) e la definizione di maggiori requisiti per ottenere l'assistenza totale. Ciò, secondo i calcoli, avrebbe dovuto consentire un risparmio di almeno duecento-duecentoventi miliardi di lire. Inoltre, tutto il settore doveva essere sottoposto ad un maggior controllo formale e sostanziale. A fianco di questa riduzione della spesa, vi doveva poi essere un sensibile aumento delle entrate.

Queste buone intenzioni hanno avuto sorte diversa sui due fronti. Su quello della spesa, infatti, vi è stata una forte opposizione sindacale, sicché il governo si è precipitosamente ritirato. Tutto continua, dunque, come prima. Su quello dell'entrata, ci sarà invece un aumento dei contributi a carico dei datori di lavoro del 32-33 per cento nel 1982 (più di cento miliardi di esborso oltre ad altri inasprimenti in preparazione, per un ulteriore ventidue-ventitré per cento. Ora, questi oneri accresciuti vengono debolmente ritoccati dei venticinque miliardi detti all'inizio, forse in omaggio allo «slalom» economico di questo governo, obbligato a cambiare direzione ogni volta che incontra qualche «paletto» sindacale. Ma quando i problemi sono gravi e irrisolti, i contentini non servono a nessuno.

Giorgio Amadei

*Vasta operazione dei carabinieri. Altre 19 persone in carcere*

Arrestati 52 trafficanti arabi

Dalla Siria la droga a Roma

Un "giro" di oltre 15 miliardi l'anno

di CLAUDIO GERINO

ROMA — Un anno di indagini, 52 arrestati, sequestrata eroina per un valore superiore ai 5 miliardi, sgominata una vasta rete di trafficanti, corrieri e spacciatori di droga, tutti di nazionalità araba, che rifornivano buona parte dei mercati di Roma, Firenze e dell'Italia centrale. E' il bilancio di un'operazione compiuta dai carabinieri dei reparti antidroga della capitale e del capoluogo toscano, sotto la direzione dello speciale nucleo per la lotta agli stupefacenti istituito dai magistrati della Procura romana.

Le indagini dei militari dell'Arma si sono iniziate nei primi mesi dello scorso anno, quando, durante alcune operazioni di controllo, vennero arrestati a Roma 18 spacciatori di droga e a Firenze altri 4, definiti del «2° e 3° livello», cioè quelli che avevano disponibilità di eroina già tagliata nell'ordine dei 70-100 grammi per volta e che veniva distribuita poi ai piccolissimi spacciatori, i

cosiddetti «cavalli» e agli stessi tossicodipendenti.

Gli spacciatori, tutti di nazionalità araba, hanno condotto i carabinieri del Nad ai «corrieri», cittadini egiziani, libanesi, tunisini, algerini ed etiopi che, attraverso la rotta Damasco-Istanbul-Sofia-Belgrado-Firenze, portavano la droga pura nella capitale, usando il sistema di occultarla anche nelle parti intime. L'eroina veniva poi consegnata ad un capozona, un egiziano di 45 anni, Shaker Ghattas Hanna, residente a Roma da oltre due anni, che usava come «base» alcuni alberghi del centro storico e della zona della stazione Termini.

Di alcuni degli arrestati, una dozzina, i carabinieri avevano già reso nota la loro identità e i «compiti» nell'organizzazione nell'ottobre dello scorso anno. Ora, il Nad ha reso noto l'identità degli altri trafficanti catturati.

Fra questi, vi sono quattro sottocapi-zona, anch'essi egiziani,

dipendenti da Shaker Ghattas Hanna. Corrieri e spacciatori conoscevano il capo-zona solo con il soprannome, «Giovanni il nero». Era questi a mettersi in contatto con quelli che trasportavano la droga in Italia, e poi a far giungere l'eroina ai medi e piccoli spacciatori. I «corrieri» avevano, infine, il compito di portare a Damasco il denaro per pagare l'eroina pura, togliendo da esso la loro «percentuale», che comunque era bassissima.

I soldi, soprattutto dollari Usa e marchi tedeschi, «viaggiavano» negli stessi contenitori usati all'andata per la droga, oppure nascosti addosso a bambini. Di questo «movimento» di denaro un siriano, Abdul Aziz Rajab, di 25 anni, teneva una contabilità aggiornatissima e minuziosa. «L'economista» della banda, così era conosciuto, segnava «entrate» e «uscite» su un'agenda, sequestrata dai carabinieri. Il giro di denaro toccava, secondo quanto hanno ac-

certato gli investigatori, i 10-15 miliardi annui. I carabinieri del Nad e i magistrati della procura romana ritengono che i trafficanti facenti capo all'egiziano erano in concorrenza con quelli legati alla mafia siciliana.

Ma quella dei carabinieri non è l'unica operazione antidroga compiuta nei giorni scorsi. Anche la sezione narcotici della questura di Firenze, in collaborazione con la squadra mobile di Palermo, Trapani, Varese, Como e Torino, ha arrestato 19 trafficanti di droga. La polizia ha accertato che il «giro» era molto grosso, in quanto gli arrestati «trasferivano» notevoli quantitativi di sostanze stupefacenti effettuando almeno un viaggio al mese, dalla Sicilia in Toscana e poi nel nord Italia. Per coprire il traffico, alcuni degli spacciatori commerciavano in auto usate. La droga veniva fornita dalla mafia palermitana.

Forza per il Sinai

l'Italia invierà tre dragamine

ROMA — Entro aprile tre dragamine della Marina militare italiana saranno nel Sinai come componente navale della «Forza multinazionale e degli osservatori», in ottemperanza alle decisioni del governo. Le unità, della classe «Alberi», di costruzione italiana, saranno al comando di un capitano di fregata e avranno ognuna 25 uomini di equipaggio. A bordo delle navi saranno anche altri 25 uomini che costituiscono il contingente destinato alla base terrestre per compiti logistici. Tutti i 90 militari sono volontari. La base di operazione sarà Sharm el Sheik, nel Sinai meridionale. La missione delle navi italiane — che si chiamano «Palma», «Mogano» e «Bambù» — sarà di concorrere ad assicurare la libera navigazione attraverso lo stretto di Tiran, in accordo con quanto previsto nel trattato di pace tra l'Egitto e Israele. Insieme a contingenti militari della Francia, della Gran Bretagna e dell'Olanda, l'Italia ha infatti accettato — sulla base di una comune intesa — l'invito di Egitto, Israele e Stati Uniti a partecipare alla «Forza multinazionale per il Sinai».

I tre dragamine ora si trovano nell'arsenale militare della Spezia per alcuni lavori. Il «Palma» sarà in zona in marzo, dove sarà raggiunto dalle altre due unità entro aprile. Le navi saranno dipinte di bianco e innalzeranno, oltre alla bandiera italiana, un contrassegno delle «Forze multinazionali».



In vigore la legge sulle agevolazioni ai turisti

In vigore da ieri, venerdì 26 febbraio, la legge sulle agevolazioni ai turisti stranieri che potranno usufruire di buoni-benzina con uno sconto di lire al litro e dei pedaggi autostradali e del soccorso stradale gratuito. Perché la legge entri concretamente in funzione bisognerà attendere un decreto del Ministero delle Finanze che stabilirà le norme per l'applicazione dei benefici previsti e per la distribuzione e il controllo dei buoni.

I turisti potranno acquistare, o all'ufficio di frontiera, o presso gli uffici di frontiera, buoni per anno solare utilizzabili in tutto il territorio italiano, mentre i buoni per 200 litri potranno essere acquistati per essere utilizzati esclusivamente nelle regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Anche i buoni per il pedaggio autostradale gratuito sono differenziati: si potranno utilizzare buoni per un valore complessivo di 10 mila lire sulla tratta Roma-Nord dell'asse Roma-Pescara mentre ulteriori buoni per un valore di 16 mila lire saranno assegnati agli acquirenti dei buoni benzina da 200 litri per essere utilizzati al di sotto della Roma-Pescara. Coloro che avranno acquistato i buoni benzina avranno anche diritto al servizio di soccorso stradale gratuito da parte dei centri di soccorso dell'Automobile Club d'Italia.

OSSERVATORE ROMANO

p. 8

LETTERE

Aspettando la cittadinanza

Essendo venuto a conoscenza di un caso particolare ma molto concreto, vorrei segnalare che, mentre se un italiano emigra all'estero e contrae matrimonio con una straniera ottiene la cittadinanza in brevissimo tempo, non altrettanto avviene per parecchi cittadini stranieri che da anni risiedono in Italia. Fatta eccezione soltanto per le donne, che ottengono la cittadinanza italiana immediatamente dopo aver contratto matrimonio con un italiano (grazie alla reciprocità di diritto).

Questa lentezza burocratica mette in drammatiche condizioni chi si trova in tale situazione. Come gli è possibile mandare avanti la sua nuova famiglia? Come può trovare un lavoro? Al fine di non spingere ad atti inconsulti quei cittadini che hanno chiesto ospitalità

all'Italia e che vi si sono sposati, sarebbe opportuno che le autorità (dopo aver fatto i dovuti accertamenti) regolarizzassero rapidamente la posizione di queste persone, in modo da metterle in condizione (malgrado la disoccupazione dilagante) di trovare un lavoro che consenta loro di vivere con dignità, come si conviene in un paese civile.

Gino Panda, Roma

IL MONDO p. 6
5-3-82

TEMPO 5

Zamberletti in Jugoslavia per un'esercitazione di protezione civile

Per uno scambio di informazioni e di studi relativi alla prevenzione e all'intervento in caso di calamità, su invito del Ministro della Protezione Civile slovena Martin Kosir, lo on. Giuseppe Zamberletti, accompagnato dal suo staff tecnico, parte oggi per Lubiana dove assisterà domani ad una esercitazione addestrativa compiuta da componenti dell'esercito e della protezione civile jugoslava. Il ministro Zamberletti avrà anche un colloquio con il capo del Consiglio esecutivo sloveno Boris Zidaric a visiterà poi una scuola di addestramento e uno stabilimento che costruisce prefabbricati-tipo, per conto dello Stato.

NEGOZI NUOVI Un milanese a Parigi

Numero 11, rue Princesse, Saint-Germain-des-Près, telefono 32.96.303. Da una settimana Naj-Oleari ha aperto un negozio a Parigi: 60 metri quadri di tessuti, oggetti d'arredamento, vestiti per bambini. «È il primo, all'estero», dice Gian Carlo, uno dei tre fratelli Naj-Oleari. «Finora non avevamo che alcuni spazi in grandi magazzini come il Gurci di Atene e il Matsuya Ginza di Tokyo. Presto apriremo negozi anche a Londra, New York, Ginevra e Monaco di Baviera».

Milanesi da quattro generazioni, i Naj-Oleari sono proprietari di una manifattura a Magenta fondata nel 1916. Il primo negozio in corso di Porta Ticinese è aperto da sei anni; altri due, uno per grandi e l'altro per piccini, sono in via Brera. Disegna i tessuti Maurizia Dova, figlia del pittore Gianni. I motivi cambiano ogni anno: «I vecchi», dice Naj-Oleari, «li mettiamo in un archivio. Per la storia».

Rossella Goyannini

Se il familiare è all'estero

È caduta un'altra barriera previdenziale alla libera circolazione fuori dell'Italia. La residenza all'estero di una persona a carico non provoca più la revoca sullo stipendio o sulla pensione del relativo assegno familiare. È l'articolo 32 della legge n. 155 del 23 aprile scorso che ha abolito una limitazione in vigore dal 1955. Entrata in piena fase applicativa, la disposizione attribuisce questo diritto anche ai cittadini stranieri che, residenti in Italia, abbiano lasciato nel paese d'origine un familiare a carico.

Per i lavoratori italiani e stranieri, il diritto a fruire degli assegni per i familiari all'estero spetta a partire dal 12 maggio 1981. Particolarmente favorevole, poi, è la situazione per i pensionati. Per espressa disposizione della legge la decorrenza del diritto parte dall'1 gennaio 1974.

IL MONDO p. 96

IL MONDO 6/12/82



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **L'INCONTRO (BENEUX)**
del... **28** pagina.....

LA LEONARDO PRESENTA Il codice degli stranieri

Un libro è anzitutto un oggetto. Il libretto che ti presento è un oggetto pratico, sobriamente elegante, maneggevole e che non occupa troppo posto.

Un libro è un oggetto di carta. Per fare la carta bisogna abbattere degli alberi. Ora, se gli alberi sono sempre utili, i libri non lo sono sempre. Per questo abbiamo cercato di risparmiare alberi, facendo un libro che esiga meno carta possibile. Niente pagine bianche ed un minimo di spazi vuoti. Un libro ecologico.

Un libro, qualche volta, è anche un mezzo di trasmissione per informazioni ed idee. Le informazioni che ci sembravano utili a proposito della nuova legge sugli stranieri, abbiamo cercato di fornirle in modo semplice e chiaro. Quelle che ci sembravano inutili, o di dubbia utilità, le abbiamo lasciate ai professori, che amano baloccarsene.

Un libro è poi uno strano oggetto che ha la proprietà di prender vita e di parlare se qualcuno lo legge. A voi di farlo vivere spesso e bene, di dargli la voce adatta al momento giusto.

Così, pressapoco, l'autore del Codice degli Stranieri ha presentato il suo libretto venerdì 22 gennaio alla sala gremita della Leonardo da Vinci. Gli lasciamo la responsabilità delle sue parole.

Quanto al Comitato della Leonardo, che ha curato e finanziato l'edizione, è con soddisfazione e speranza che ha tenuto a battesimo questo libretto, e che lo raccomanda alla comunità italiana del Belgio. È normale che l'idea di diffondere una traduzione ed un commento della nuova legislazione belga sugli stranieri abbia sorriso ad un'associazione che si preoccupa di far cultura.

Una legge non risolve già mai tutto, perché la sua generalità astratta combacia male con la complessità dei casi vissuti. Ma essa non serve assolutamente a nulla, se gli interessati non la conoscono e l'opinione pubblica non ne reclama l'applicazione. Perché chi ha il potere in mano si ricorda della legge solo quando gli fa comodo.

Trovate un pò a chiedere ai vari sindaci periferia di Bruxelles se gli articoli 10 e 12 della legge sugli stranieri gli impediscono di dormire, gli guastano la digestione.

Belgio ha ora una legislazione migliore, bisogna dirlo: i diritti degli stranieri sono meglio definiti, i poteri del Ministro della Giustizia e della sua amministrazione più o meno poliziesca sono meno arbitrari, gli stranieri possono introdurre dei ricorsi giudiziari contro le decisioni che li colpiscono.

Ma sta agli stranieri fare in modo che tutto questo non rimanga lettera morta.

Poi la legge si limita all'entrata, al soggiorno e all'uscita degli stranieri. La vita degli stranieri in Belgio è ben altro, ed un vero Statuto ne garantisca tutti i loro diritti, di uomini, di lavoratori e di cittadini, ancora manca.

Bisogna riuscire ad ottenerlo. E nella situazione attuale, nessuno è disposto a regalarcelo. Occorrerà imporlo, strapparlo.

Un libro che faccia meglio conoscere la situazione attuale e getti luce sul cammino che resta da percorrere, ci sembra dunque un contributo importante per un avvenire migliore per gli stranieri, ma anche per un Belgio migliore per tutti.

Codice degli Stranieri (prezzo: 150 franchi) può venir richiesto direttamente al presidente della Leonardo da Vinci, rue Cockerill, 86 Seraing. Al presidente, cioè a Luigi Maglioni, che è poi anche l'autore del libro.

La commissione immigrati della FGTB di Liegi protesta contro le misure xenofobe del governo

La Commissione immigrati della regionale FGTB di Liegi Huy Wareme avendo preso conoscenza dell'accordo governativo e della dichiarazione fatta in Parlamento dal Primo Ministro riguardo alla politica governativa:

- protesta energicamente contro gli attacchi alle conquiste sociali dei lavoratori contenute nel programma del governo Martens V.
- costata che le aggressioni progettate portano in priorità su diversi gruppi sociali più particolarmente esposti in periodo di crisi, disoccupati, immigrati, invalidi, pensionati, ecc.
- insorge contro questo nuovo attacco diretto a intaccare l'unità della classe lavoratrice.
- denuncia in particolare l'atteggiamento del partito della coalizione governativa che avendo accettato il 31 luglio 1980 il voto della legge che reprime gli atti di razzismo o xenofobia includono adesso nel loro programma nuove discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri.
- fa appello alle istanze della FGTB per opporre un rifiuto globale al programma antisociale del governo Martens.
- si tiene a disposizione dell'organizzazione per rispondere a qualsiasi risposta appropriata.

★ Naturalizzarsi in Belgio

Caro direttore, vorrei sapere da lei qual'è la procedura giusta per cambiare nazionalità, da italiano per diventare belga. Le chiedo questo per i miei due figli nati in Belgio.

Mi sono informato presso il consolato di Anversa ma mi hanno detto che non è di loro competenza. Mi sono rivolto al comune dove risiedo e mi hanno risposto che può fare la domanda sui 16 anni, o anche 18 o anche 22.

Io sono sposato con una donna belga e i miei figli sono nati qui. Ora penso che come me ce ne siano altri nelle medesime condizioni e quindi l'informazione può essere utile a tutti.

Mi rivolgo a lei per avere un'informazione precisa e la saluto, con i miei ringraziamenti, molto distintamente.

Romano B. - Middelkerke

La domanda per ottenere, nel caso dei suoi figli, la cittadinanza belga, va inoltrata al comune di residenza, tra i 16 e i 22 anni.

Se i suoi figli fanno opzione per la cittadinanza belga PRIMA dei 18 anni, acquistando la cittadinanza belga, NON PERDONO la cittadinanza italiana.

Se i suoi figli fanno domanda DOPO i 18 anni acquistano la cittadinanza belga, ma PERDONO la possibilità di conservare la cittadinanza italiana.



22 PROTESTA DELLA IAF

„per me questo é razzismo“

Le organizzazioni degli stranieri nella Repubblica Federale hanno reagito aspramente alle nuove direttive del governo, piú aspramente delle istituzioni.

La IAF, l'ente morale che tutela gli interessi delle donne tedesche sposate a stranieri, ha in particolare promosso un'„azione SOS dal ghetto“ indirizzata a „tutte le associazioni italiane e tedesche, tutte le istituzioni pubbliche impegnate e tutte le singole persone“ con raccolta di firme, per creare un fronte comune contro una politica che viene definita „distruttrice delle famiglie“ e anticostituzionale.

Rosi Wolf Almasreh, la presidente dell'IAF, nel corso di un convegno di partito promosso dalla SPD di Francoforte (alla quale e' iscritta) proprio per approvare un documento-base sulla politica degli stranieri, ha clamorosamente abbandonato il podio in segno di protesta e di „completa sfiducia“ nei confronti del governo e della segreteria federale del partito. Con noi si e' giustificata cosi':

„Noi non rifiutiamo di riconoscere che la situazione attuale in Germania sia diventata piu' difficile. Ci sono problemi economici ardui, certo, questo lo sappiamo, ma non vogliamo che l'attuale crisi sia semplicemente scaricata sulle spalle dei lavoratori stranieri. Soprattutto non

„in realtà ci troviamo di fronte ad una piccola crisi economica, ma ad una grande crisi morale“

e' assolutamente accettabile il modo con cui s'aggrede direttamente la famiglia, come e' stabilito nelle nuove disposizioni. Posso provare giuridicamente che e' anticostituzionale. 1) La Repubblica Federale di Germania ha sottoscritto con gli altri il Trattato di Helsinki, nel quale e' espressamente riconosciuto il diritto al ricongiungimento familiare. Vorrei ricordare il recente episodio della famiglia Sacharov, per la quale tutti in Germania hanno protestato. Ebbene, noi siamo per il ricongiungimento delle famiglie, e siamo per il ricongiungimento in Germania, se lo vogliono, perche' molti lavorano qui da vent'anni e perche' gli e' stato promesso al momento dell'assunzione. 2) Noi siamo per i Diritti dell'uomo e per la loro difesa: anche la Germania dice d'esserlo. Ebbene, anche in questo caso, la famiglia e'

un diritto fondamentale dell'uomo, che va difeso ad oltranza. 3) La Costituzione della Repubblica Federale protegge tutte le famiglie, non solo quelle tedesche: e' un'affermazione esplicita, formulata e scritta nel dopoguerra. Noi pensiamo che uno Stato sociale di diritto, quale prevede la Costituzione, non possa permettersi di cercar di rimediare ad una crisi economica a spese della politica sociale ed in particolare degli stranieri.“

Incontri: Signora Almasreh, tutto questo suona bene, ma e' un fatto che la Germania — stando alle affermazioni del Cancelliere — non ha piu' posto per nuovi stranieri... anzi non ne ha piu' nemmeno per quelli che ci sono già. Il governo ha ripetuto che la Germania non e' una „terra d'immigrazione“. Per la Cdu/Csu — stando ad una loro proposta di legge — non si dovrebbe parlare piu' nemmeno d'integrazione, neanche per i bambini nati in Germania. Come concilia le Sue con queste affermazioni?

„ricevo quotidianamente telefonate e lettere dove mi si minaccia di morte perché sono apertamente pro-straniera“

ALMANASREH: Ritengo catastrofiche queste dichiarazioni del Cancelliere. In questo modo lui ed il suo governo hanno ritirato tutte le promesse che avevano fatto e ripetuto pubblicamente. Finora infatti valeva la tesi dell'integrazione degli stranieri che vivono in Germania: il Cancelliere si e' ora rimangiato le sue stesse parole, ingannando cosi' l'opinione pubblica e noi stessi. Ci ha ingannato perche' ci aveva fatto credere che se noi fossimo venuti a lavorare in Germania avremmo potuto rimanerci. E' un atto inumano andare a cercare uomini quando se ne ha bisogno e poi buttarli via, come un pezzo di legno, quando non occorrono piu'. Non sono un pezzo di legno: sono uomini! Ma c'e' di piu'. Non e' vero infatti che la Repubblica Federale non abbia piu' posto. La popolazione tedesca sta demograficamente calando in gran numero. Le previsioni e le cifre sono note, specialmente agli uomini di governo. Ma forse e' vantaggioso giocare con questi numeri! Infatti, nel medesimo momento in cui s'afferma che non c'e' piu' posto, si fa una grande propaganda, esattamente contraria, per fare arrivare in Germania famiglie di lontana origine tedesca dalla Polonia e dalla Russia. Sono famiglie altrettanto straniere perche' non parlano la lingua tedesca e non sono integrate qui. Si vorrebbe dunque che arrivi questa gente e che se ne vadano i turchi, i pakistani, ecc. che gia' ci sono. Per me

questa e' una vera politica razzista. Ancora: non e' neppure vero che la Germania non sia una terra d'immigrazione. Nelle tesi dell'incaricato del governo federale per la politica degli stranieri si legge infatti che la Repubblica Federale e' diventata „terra d'immigrazione“ attraverso la politica d'integrazione praticata verso gli stranieri: non vogliamo avere nuovi stranieri — dice Kühn — ma i membri delle famiglie hanno diritto di vivere insieme. Se lo dice lui in un documento ufficiale, mi domando a che cosa serva un incaricato del governo se poi si fa tutto il contrario di quello che propone...

Incontri: Che cosa risponderebbe allora al cittadino tedesco, quello della strada intendiamo, il quale, di fronte a due milioni di disoccupati, dice: se rimane un posto di lavoro dev'essere per me, che sono di casa. Non e' una richiesta comprensibile?

ALMANASREH: Qui sta proprio il problema. Ne' il cancelliere Schmidt ne' gli altri politici hanno spiegato che la disoccupazione e' soprattutto un fenomeno strutturale. I lavoratori stranieri non potrebbero per il momento essere sostituiti, anche volendo. Ci sono posti di lavoro che sono a disposizione, ma non possono essere occupati neppure dai tedeschi senza lavoro, e ci sono settori — quello alberghiero per esempio — nei quali i tedeschi non vogliono lavorare. La disoccupazione non potra' essere risolta con la semplice espulsione degli stranieri. In realta' noi ci troviamo di fronte ad una piccola crisi economica, ma ad una grande crisi morale. Quello della disoccupazione rela-

„se un governo aggredisce il diritto di famiglia in questa forma è disponibile per aggredire anche altri diritti fondamentali“

tiva alla presenza degli stranieri e' un argomento falso, ed i politici lo sanno molto bene, ma cooperano a far crescere l'ostilita' contro di loro perche' non lo dicono con chiarezza.

Incontri: Con quali conseguenze pratiche?

ALMANASREH: Posso parlare per esperienza personale. Io stessa ricevo ormai quotidianamente telefonate e lettere dove mi si minaccia di morte perche' sono apertamente pro-straniera. Da quando le nuove disposizioni di Bonn sono state rese pubbliche, queste minacce sono diventate ancora piu' dure e frequenti. Cio' significa che molti, nei quali l'ostilita' antistraniera era rimasta latente, hanno avuto la legittimazione per esprimerla. Se un governo aggredisce il diritto di famiglia in questa forma, e' secondo me di-

sponibile per aggredire anche altri diritti fondamentali. Per questo il problema degli stranieri di oggi e' un problema di tutti: oggi sono i turchi, domani saranno le donne... e dopodomani, chi sarà?

Incontri: Lei e' convinta che la popolazione tedesca sia fundamentalmente anti-straniera? O pensa che lo sia soprattutto perche' influenzata dai politici, i quali trovano conveniente, per altri motivi, alimentare un'ostilita' che in realta' non e' naturale?

ALMANASREH: Credo che si debba sottolineare qualcosa di molto importante: e' logico che gli uomini politici siano per la popolazione figure-modello e che pertanto tutto cio' che loro dicono acquisti un significato particolare. Se il nostro cancelliere dice: gli stranieri non sono adatti ad essere integrati e neppure lo vogliono; se aggiunge: la Repubblica Federale non puo' essere uno Stato multinazionale; se afferma ancora: chi non vuole accettare la nazionalita' tedesca deve andarsene... ebbene, secondo me, non afferma niente di diverso dalla NPD o altre organizzazioni del genere. In questo modo risveglia sicuramente una certa ostilita' contro gli stranieri. Sono convinta che se il nostro governo e i nostri politici si comportassero diversamente e dicessero invece: siamo in una momentanea difficolta' e dobbiamo rimanere uniti per superare insieme la crisi, che non possiamo far pesare solo sulle minoranze... sono certa che la gente reagirebbe diversamente. Esistono si' persone in questo Paese che vorrebbero distruggere tutti gli stranieri, ma sono certamente una minoranza. Il guaio e' che ora anche gli incerti, dopo aver sentito le dichiarazioni dei politici, sono stati spinti in un angolo e quasi sono stati costretti ad assumere un atteggiamento ostile agli stranieri.

en.p.



LA POSIZIONE DEI SINDACATI

gli stranieri sono il capro espiatorio

La posizione dei sindacati ci è stata illustrata da Siegfried Müller, responsabile IG Metall per gli stranieri. Dopo aver sottolineato che il governo federale ha giustificato i nuovi provvedimenti come un mezzo necessario per migliorare il processo d'integrazione degli stranieri che vivono già in Germania, ha tuttavia espresso il suo scetticismo sulla loro efficacia.

voratore tedesco (costretto alla disoccupazione mentre quattro milioni e mezzo di non tedeschi lavorano nel suo Paese), il quale si domanda: perché gli altri devono avere un lavoro, di cui avrei bisogno io in questo momento?



SIEGFRIED MÜLLER: La domanda è formulata in modo che sembra giustificata e legittima dal punto di vista dei colleghi, ma bisogna semplicemente riuscire a capire che si sta sviluppando un processo d'insieme nell'ambito dello sviluppo economico. E' bisogna anche capire che il problema dei lavoratori stranieri non può essere preso in considerazione separatamente. Quello che oggi si chiama problema „dei lavoratori stranieri“ può chiamarsi domani „dei giovani“, „delle donne“, „dei lavoratori anziani“, „degli impiegati“... Bisogna insomma affrontare il problema in tutto il suo contesto e in tutti i suoi significati. Non possiamo permetterci, in una situazione di economia altamente qualificata, di inserire nel processo di produzione un determinato gruppo di lavoratori quando ne abbiamo bisogno e di allontanarlo da questo processo di produzione quando non ci occorre più. Dobbiamo trovare soluzioni che permettano di distribuire il lavoro fra tutti i lavoratori impegnati nella produzione. In questo senso i sindacati hanno presentato già dei suggerimenti: quando si sono pronunciati per una riduzione dell'orario di lavoro, per un allungamento del periodo di ferie, per un pensionamento anticipato, per un allungamento del periodo d'istruzione professionale; e quando hanno presentato tutta una serie di varianti nell'orario di lavoro come base di discussione. Solo in questo modo saremo nella possibilità di porre le premesse, nell'ambito di questa economia supertecnizzata, per mantenere i lavoratori, tutti i lavoratori che hanno diritto ad un posto di lavoro, nel processo di produzione.

Incontri: Come dobbiamo allora spiegarci le posizioni di grandi partiti politici, come la CDU e la CSU, che si sono pronunciati chiaramente contro l'integrazione e per una politica di rientro dei lavoratori stranieri? E' una tattica di partito, dove gli stranieri sono usati come strumento politico nel dibattito con i partiti di governo?

SIEGFRIED MÜLLER: Credo che anche nell'ambito della CDU/CSU, con molta probabilità, giochino un ruolo sentimenti nazionalistici di varie tendenze, favoriti dal momento economico, ma che questi non rispecchino tutto il partito CDU o CSU. Certo il progetto del gruppo parlamentare CDU/CSU (non so se nel frattempo sia stato già presentato al Parlamento federale), dove si parla di uno „Stato nazionale“ quale dovrebbe essere la Germania federale, significherebbe nel futuro dell'Europa un salto indietro di sessant'anni. Nell'ambito della CDU risorgono cioè tendenze che il partito dovrebbe controbattere al suo interno, se non vuol rimettere in discussione tutto quanto è stato conquistato a livello europeo. Il „pensare nazionalisticamente“, il parlare di uno „Stato nazionale“ non può essere per la Repubblica Federale una visione del futuro... e credo che gli economisti della CDU sappiano molto bene che la nostra economia è soprattutto un'economia

„lo Stato nazionale significherebbe per l'Europa un salto indietro di sessant'anni“

d'esportazione e che pertanto i nostri prodotti devono essere venduti all'estero. Non riusciremo certamente a farci nuovi amici se ritorneremo a parlare di „Stato nazionale“...

Per Siegfried Müller le conseguenze che derivano da questa diagnosi sono evidenti: „I lavoratori nelle fabbriche non devono lasciarsi incantare da argomenti unilaterali, anche se affascinanti. I sindacati dovranno impegnarsi in un'opera d'informazione obiettiva. Sarà un loro compito quello di far capire che i lavoratori stranieri sono colleghi, il cui interesse dev'essere tutelato alla pari del loro, e che il cammino dell'Europa non può ormai più essere fermato: che il pensare nazionalisticamente non ha più un futuro. I lavoratori tedeschi non devono accontentarsi di informazioni faziose che vengono da certa stampa, il cui scopo è di andare e spingere contro i lavoratori stranieri.“

en.p.

„anzitutto bisogna abolire gli stranieri illegali e le organizzazioni del traffico della manodopera“

afferma un vecchio proverbio tedesco. „Ieri l'altro erano i giovani che non avevano voglia di lavorare, ieri i profittatori che sfruttavano l'assistenza sociale, oggi sono i lavoratori stranieri che son presi di mira. A chi toccherà domani?“

Non c'è dubbio però che la ricerca di un capro espiatorio facile, sul quale riversare la responsabilità di tutti i guai dell'ora presente, abbia una certa presa anche fra le masse. Chi può negare che ci sia una certa logica nel ragionamento del la-



zione che le famiglie che intendono (a pieno diritto, conformemente alle nuove disposizioni) farsi raggiungere dai figli, devono dimostrare di avere a disposizione un alloggio adeguato (nel Baden Württemberg „almeno 12 metri quadrati“).

4. Un giovane straniero che già risiede in Germania può farsi raggiungere dalla propria moglie straniera se vive da almeno otto anni nella Repubblica Federale, se ha già compiuto 18 anni e solo dopo un anno di matrimonio (per la Baviera addirittura dopo tre anni di matrimonio e per la Bassa Sassonia solo dopo aver dimostrato di potersi mantenere con il proprio lavoro). Queste regole non saranno applicate se „non sussistono politicamente dubbi per l'integrazione“ della famiglia. A chiare lettere: austriaci, svizzeri, americani o canadesi non avranno difficoltà del genere, oltre naturalmente ai cittadini della Comunità europea, cui le nuove regole non sono applicabili.

5. A Berlino un giovane straniero che risiede già in Germania potrà essere espulso al compimento dei 18 anni, se vive da meno di 5 anni nella Repubblica Federale.

6. Tutti i giovani stranieri che risiedono nella Repubblica Federale da almeno otto anni acquistano il diritto alla cittadinanza tedesca al compimento del diciottesimo anno d'età. Le condizioni poste sono le seguenti:

- a) non avere subito condanne superiori ad un anno di reclusione;
- b) presentare la domanda entro tre anni dal compimento del diciottesimo anno di età.

Questa norma dovrà essere votata dal Parlamento federale per acquistare forza di legge ed interessa circa 250.000 giovani dal 1982 al 1985.

La novità più rilevante in questo progetto di legge governativo è nel fatto che ai candidati alla cittadinanza tedesca non si richiede più esplicitamente un'adeguata conoscenza della lingua tedesca, parlata e scritta, né la cosiddetta dimostrazione del fatto che il loro accoglimento fra i cittadini tedeschi sia vantaggioso per la Germania. Non bisogna però dimenticare che questi giovani hanno praticamente assolto l'obbligo scolastico in Germania e che quindi la conoscenza della lingua è presupposta. Ciò nonostante l'opposizione Cdu-Csu ha reagito con estrema violenza contro questo progetto, considerando la concessione della cittadinanza tedesca come una specie di premio da concedere al termine di un adeguato processo d'integrazione, non come premessa ad esso.

Le nuove disposizioni, come abbiamo detto, non riguardano i cittadini di Paesi della Comunità europea. Più direttamente sono indirizzate contro i turchi. È stato calcolato che sono circa 60.000 i giovani turchi fra 16 e 18 anni che non potranno più venire legalmente in Germania (200.000 nel periodo dei prossimi venti anni).

LA „NUOVA“ POLITICA FEDERALE PER GLI STRANIERI

i sei comandamenti

Le nuove direttive nella politica degli stranieri (non comunitari), consigliate dal governo federale ed emanate dai singoli governi regionali, hanno suscitato proteste e consensi nella Repubblica Federale. Dopo i Länder governati dai democristiani, anche quelli a maggioranza social-liberale hanno cominciato ad applicare le medesime regole, che possono riassumere così:

1. Divieto ai giovani stranieri che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età di ve-

nire in Germania per riunirsi alla famiglia, purché questa sia completa: se un solo genitore risiede nella Repubblica Federale è proibito ai figli di qualsiasi età d'abitare con lui (nel Baden Württemberg l'età è ridotta a 14 anni).

2. Se i genitori si trovano in Germania con un contratto di lavoro a tempo determinato, i figli non hanno diritto di raggiungerli.

3. I governi della Baviera e del Baden Württemberg hanno posto anche la condi-



INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO FIORET

Consoli di emergenza nei cantieri di lavoro

Da qualche anno nel mondo dei lavoratori emigranti si richiede un intervento a favore di chi emigra all'estero alle dipendenze di imprese italiane. Anche in Friuli la nuova emigrazione o « emigrazione cantieristica » è particolarmente sentita e ha già portato a vertenze giudiziarie a salvaguardia della dignità del lavoro, rilevando gravi precarietà nell'aspetto previdenziale.

L'assenza di uno strumento legislativo del governo italiano in questo campo, nonostante tanti progetti, ha contribuito a sollevare molte lamentele di nostri lettori. E' così che abbiamo ritenuto opportuno intervistare il parlamentare padovano, Mario Fioret, che è sottosegretario al ministero degli esteri. Un'intervista che è andata oltre all'argomento, su tutta la problematica emigratoria.

Onorevole, che cosa si potrà fare per l'emigrazione cantieristica?

« Attualmente all'esame della Camera dei Deputati esiste un disegno di legge. Un concetto nuovo che vorremmo introdurre in questa legge è la costituzione di "unità di emergenza", cioè agenti consolari o comunque funzionari del ministero degli affari esteri che, nelle realtà dei cantieri, possano dare ai nostri lavoratori tutti gli aiuti necessari, senza attendere così i mesi o, addirittura, gli anni che, per tutta una serie di necessità di ordine burocratico e di scelta di territorio, occorrono per istituire i nuovi consolati ».

Ma perché unità di emergenza?

« Purtroppo l'esperienza ci obbliga a vedere le cose con immediatezza, se si tiene conto che nei Paesi dove si impiantano i nostri cantieri si possono verificare rivolgimenti di ordine sociale e politico tali da richiedere rientri d'urgenza e comunque un immediato collegamento e una pronta assistenza.

Che cosa ci dice del progetto di legge?

« E' all'esame delle commissioni congiunte "lavoro ed esteri" della Camera dei Deputati il disegno di legge governativo n. 1428 che riguarda appunto la regolamentazione del lavoro italiano all'estero. Questo disegno tende a realizzare due obiettivi di fondo che riguardano da una parte i rapporti intercorrenti con le imprese (norme relative al reclutamento, alle clausole contrattuali, alle condizioni economiche di lavoro, alla regolamentazione delle controversie) dall'altra la protezione di questi nostri connazionali e dei loro familiari, allorché si trovano coinvolti in situazioni di emergenza per eventi legati all'evoluzione della situazione interna del Paese in cui si trovano, ovvero allorché vengono ad essere colpiti da provvedimenti in relazione a comportamenti loro o dell'impresa da cui dipendono ».

Più che una legge non le sembra sia più utile un accordo con lo Stato in cui il lavoratore emigra?

« Non sempre purtroppo è possibile l'accordo: è chiaro che una convenzione permette di incidere anche sulla normativa dei paesi di destinazione.

Attualmente sul piano delle convenzioni si vanno intensificando i rapporti con la Libia, l'Algeria la Tunisia e l'Oltremare con il Brasile, Uruguay, Venezuela e Australia. Con il Brasile si tratterà di una revisione della convenzione già esistente come è stato recentemente dell'accordo amministrativo con l'Argentina ».

A proposito di queste convenzioni, sul fronte europeo c'è qualcosa di nuovo?

« Il secondo accordo italo-svizzero entra in vigore in questi giorni. Ci sarà qualcosa di nuovo prossimamente (ci sono soltanto problemi di ratifica) con Svezia, Austria e Spagna, poi ci sarà l'accordo per l'indennità di disoccupazione con il Principato di Monaco, i miglioramenti degli accordi esistenti con Norvegia e Liechtenstein, mentre con il Portogallo l'accordo sarà automatico con l'inclusione di questo Paese nella Comunità Europea. Ci sono trattative con la Romania. Ed è sperabile che entri al più presto in vigore la convenzione europea in materia di sicurezza sociale che collegherà anche la Svizzera e l'Austria, di modo che per la previdenza ci sarà una protezione generalizzata con regole più favorevoli di quelle della CEE e con la totalizzazione di tutti i periodi di lavoro svolti nelle varie nazioni per il diritto alle prestazioni ».

Nelle conferenze regionali, i nostri emigranti hanno più volte richiesto l'intervento del governo per la doppia cittadinanza, che cosa ci può dire al proposito?

« Anche per questo caso abbiamo un altro disegno di legge, che opera una revisione globale e organica della legge attuale risalente al lontano 1912. Lo so: i nostri emigranti chiedono di mantenere la cittadinanza italiana di fronte a un acquisto di cittadinanza straniera effettuato per esigenze di integrazione e di lavoro. A questa esigenza si spera di dare risposta positiva entro breve tempo. Ad ogni modo posso dire che i principi ai quali il disegno di legge si ispira sono: la

parità uomo-donna, il rispetto della volontà individuale, la « trasparenza » riguardo al numero dei cittadini italiani. Si dovrà sempre tenere conto della volontà dell'individuo sia per il mantenimento che per l'acquisto della cittadinanza ».

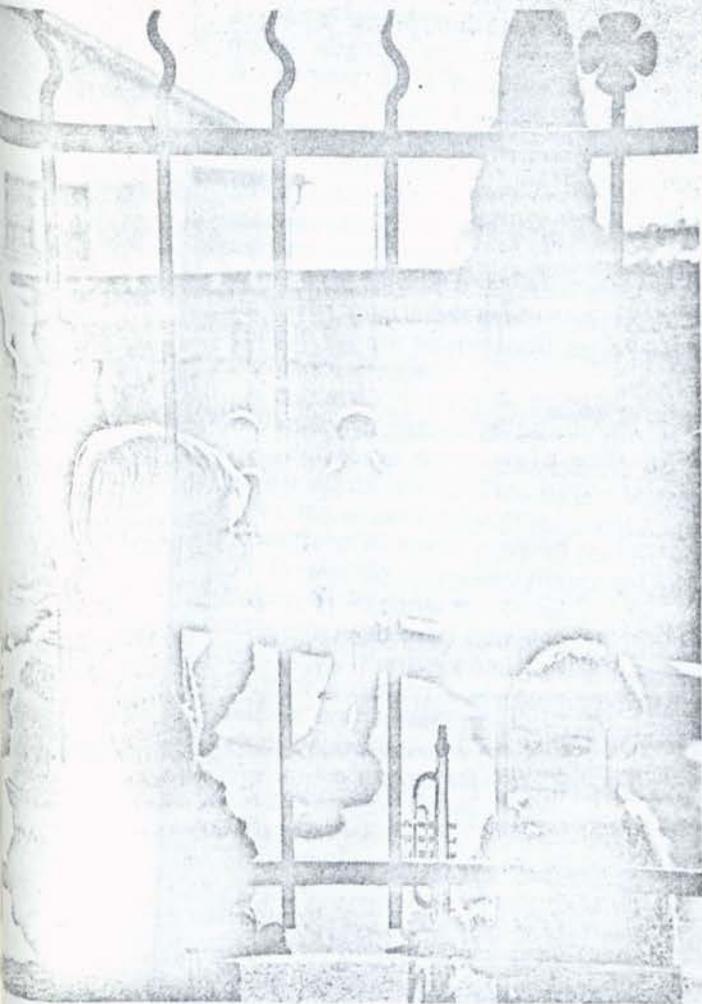
I nostri emigranti da qualche tempo grazie alle consultazioni regionali, hanno come interlocutore l'ente regione e da più parti si hanno interventi di tipo diversificato; lo Stato considera questa tendenza?

« L'ha verificata. Sto sostenendo la necessità di un "progetto quadro". Prima di emettere una legge sulla materia, è importante sentire che cosa ne pensino le Regioni. L'idea avanzata dalla Regione Veneto di organizzare a Venezia una riunione di tutte le consultazioni regionali dell'emigrazione, mi sembra sia un primo approccio per affrontare il problema del coordinamento. A mio modo di vedere il problema del coordinamento della legislazione dello Stato e delle Regioni in materia emigratoria esiste, quanto meno per quel principio di natura costituzionale che stabilisce la parità di trattamento tra i cittadini. Oggi che cosa si sta verificando? Che ci sono delle Regioni che hanno realizzato delle legislazioni molto avanzate e generose e altre Regioni che hanno adottato, per una serie di motivi, forme di tutela estremamente attenuate nei confronti degli emigrati.

Il "progetto quadro" mira a stabilire una condizione di parità dei cittadini all'estero e mi auguro che le disponibilità dei Paesi siano tali da consentire un allineamento ai livelli più alti o, almeno, lasciando impregiudicati i diritti acquisiti, che si riesca a stabilire un minimo trattamento uguale per tutti ».



Mi sento svizzero o sono italiano?



Chavannes-près-Renens, un comune in periferia a ovest di Ginevra, è stato scelto da un gruppo di sociologi per un'indagine sull'adeguamento sociale dei ragazzi dai 5 ai 13 anni. I risultati sono stati pubblicati di recente e sono accomunati da numerose considerazioni che riguardano in modo particolare i figli degli immigrati italiani. Chavannes-près-Renens si è prestato egregiamente quale punto di riferimento, poiché, su una popolazione di 4500 abitanti, conta un terzo di persone d'origine straniera; si tratta, poi, di un comune con forte densità demografica e si caratterizza per una forte proporzione di operai.

Emigrazione italiana in Svizzera

Questo articolo riguarda la popolazione italiana in Svizzera, e in particolare a Chavannes-près-Renens. Lo studio menzionato rileva, tra l'altro, che la migrazione di famiglie straniere in Svizzera è relativa-

mente vecchia: il 72% dei padri interrogati sono attivi in Svizzera da prima del 1964. Inoltre, si è constatato che le famiglie italiane sono qui giunte prima di quelle spagnole e di altri paesi (le nazionalità sono diverse: francese, tedesca, greca, inglese, algerina, austriaca, turca, marocchina). Pure diversi sono i motivi che hanno portato a Chavannes gli immigrati: sono d'ordine economico oppure professionali; si tratta di motivi familiari o d'altro genere. Spesso installati in Svizzera da più di 15 anni, la maggior parte dei genitori dispongono di un permesso C. Non stupisce dunque il fatto che solo poche famiglie abbiano dichiarato di avere la precisa intenzione di rientrare in patria non appena possibile.

Che ne pensano i ragazzi

I ragazzi stranieri residenti a Chavannes si sentono svizzeri o sono maggiormente legati al loro paese d'origine?

I giovanissimi italiani sembrerebbero, sempre secondo l'inchiesta, avere meno conflitti di appartenenza, e soprattutto i figli maschi sono convinti di sentirsi, al pari del padre, legati alla propria nazione. Occorre considerare il fatto che il 77% dei ragazzi interrogati passano le vacanze in Italia e che dunque il legame con il proprio paese è mantenuto costante.

Abbiamo detto che, a breve termine, poche erano le famiglie che progettavano un immediato ritorno in patria. Se si fanno, però, considerazioni a più lungo termine, il soggiorno in Svizzera per gli immigrati italiani di Chavannes è considerato come provvisorio nella maggior parte delle famiglie, il 47% dei genitori di figli italiani auspica un ritorno nella

bella Penisola. Il 38% ritiene di potersi stabilire per sempre in Svizzera. Lo studio citato rileva che la decisione è legata, da un canto, alla situazione economica del proprio paese, che non offre per il momento possibilità di lavoro, e, d'altro canto, alle possibilità d'inserimento professionale offerte ai figli, oppure semplicemente al desiderio di rimanere per sempre nel paese che li ha un giorno ospitati.

Tuttavia, in un campionario tanto ristretto come quello offerto dal comune vodese (che per molti aspetti, come detto, può anche però essere considerato abbastanza rappresentativo) le opinioni, a volte, risultano alquanto divergenti.

Ecco quanto rileva in merito il rapporto dei nostri sociologi.

«Silvia ha otto anni; sua madre è nata in Svizzera da genitori italiani. Suo padre è italiano. Da qualche anno, la famiglia sta costruendo la propria casa e il proprio futuro nel paese d'origine. Silvia desidera fortemente raggiungere il grosso nucleo familiare in Italia e considera questa partenza come positiva; ma, ora, la sua vita si svolge in Svizzera. Silvia conosce l'ambiente in cui vive, la sua scuola. Ha dunque pure un certo timore per un'eventuale partenza. Si sente straniera tanto in Svizzera quanto nel suo paese d'origine».

Per molte famiglie sorgono poi timori d'altro genere. In Svizzera vivono nell'insicurezza, temendo la disoccupazione o un'eventuale votazione xenofoba che potrebbe brutalmente rinviarli in patria. I genitori di queste famiglie sono coscienti che il ritorno in Italia implicherebbe un nuovo riadeguamento al proprio paese e che susciterebbe difficoltà a livello d'inserimento professionale per essi e per i figli che hanno frequentato le scuole in Svizzera.

Evidentemente, purtroppo, le contingenze economiche e quelle, ben più gratuite, dovute a iniziative poco nobili creano conflitti di appartenenza a un paese e sentimenti gravi d'insicurezza.

Vi sono poi conflitti che sorgono sul piano familiare. Il rapporto cita in proposito l'esempio di Florio. Il bimbo ha sei anni; è nato in Svizzera da genitori italiani. Il padre ha raggiunto la madre, in Svizzera fin dall'adolescenza. Egli rimpiange il proprio paese, ma esita a ritornarvi a causa dell'obbligo scolastico dei figli. La moglie preferisce restare in Svizzera, dove risiedono i suoi genitori. Il conflitto in Florio è forte: «Il mio papà dice che io sono italiano, io, invece, vorrei tanto essere svizzero».

Tutte queste situazioni difficili dovrebbero far riflettere chi è preso unicamente dal proprio egoismo dovuto al troppo benessere, chi dimentica facilmente i problemi altrui, chi, magari per indifferenza, lascia eccessivo spazio ad espressioni

di puro razzismo, chi ha dimenticato troppo in fretta che in passato gli stessi svizzeri furono spesso costretti a emigrare e dunque a ritrovarsi in situazione di conflitto interiore.

Il canton Ticino e i lavoratori stranieri

Non è la prima volta che un cantone si occupa a fondo dei problemi dei lavoratori stranieri. E però la prima volta, e quindi degno d'essere segnalato, che un cantone, il Ticino, si interessi della popolazione straniera definendo la sua politica a lungo termine. Il consiglio di stato ticinese, in effetti, ha presentato all'inizio del mese di gennaio, per la prima volta in Svizzera, un «rapporto sugli indirizzi» del cantone. Si tratta di uno studio globale che riassume le linee direttrici, le prospettive e gli obiettivi del cantone per i prossimi vent'anni. Il documento tratta della politica finanziaria e culturale, dell'identità cantonale, dell'attività dello stato e dell'evoluzione economica. Un importante capitolo è pure riservato al problema dell'occupazione dei lavoratori stranieri.

A riguardo, il canton Ticino preconizza per i prossimi vent'anni «la ricerca di un relativo equilibrio quantitativo e qualitativo fra domanda e offerta sul mercato del lavoro». Questo significa che il cantone si adopererà per la ricerca di un consolidamento dell'economia ticinese e la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro.

A favore dei lavoratori stranieri, il cantone insiste sul bisogno di «promuovere una politica di integrazione e, in corrispondenza con l'auspicata qualificazione del potenziale economico, una politica di qualificazione professionale dei lavoratori stranieri». Ne consegue però la necessità di «un graduale contenimento del numero dei frontalieri a beneficio di lavoratori con permessi di dimora annuali». Il rapporto indica ancora che «la rivalutazione del salario minimo è da lasciare sostanzialmente alla concertazione tra le parti sociali».

Si tratta quindi di una valutazione e di una prospettiva positiva dell'apporto dei lavoratori stranieri, dato che si sottolinea anche che «in taluni settori dell'economia privata dovrà essere data maggiore attenzione al problema della discriminazione, specie nella retribuzione delle donne a parità di lavoro e nella sicurezza dell'impiego».

u.c.



«Essere solidali»: colonia in Ticino

Per bambini italiani e svizzeri

La colonia «Essere solidali» sta per essere preparata, per la prima volta, dal Soccorso operaio svizzero e della FCLI, federazione delle colonie libere italiane, con il proprio Centro informazioni scolastiche.

Si tratta di una colonia alla quale parteciperanno per metà bambini italiani residenti in Svizzera e per l'altra metà bambini svizzeri. Durante le due settimane di soggiorno in Val Maggia, in Ticino, ragazzi e accompagnatori (anche questi per metà svizzeri e per metà italiani) avranno occasione di conoscere e far conoscere le rispettive esperienze e tradizioni.

La scelta della Val Maggia, una delle regioni svizzere un tempo colpite dal fenomeno dell'emigrazione, dovrebbe offrire ai bambini italiani e svizzeri un modo nuovo di accostarsi al problema dell'emigrazione: da una parte il riconoscimento di fattori sociali, dall'altra uno sguardo più profondo anche sui problemi personali che ne possono derivare.

La colonia «Essere solidali» è un'iniziativa che, se paragonata all'importante appuntamento politico della prossima primavera (referendum contro la nuova legge sugli stranieri), alle somme enormi che verranno ancora una volta investite in un'iniziativa tendente a limitare i diritti della popolazione in Svizzera, è di per sé limitata.

D'altro canto la colonia «Essere solidali» non è che l'inizio della collaborazione tra le due organizzazioni operaie, quella svizzera e quella italiana. Mentre da parte xenofoba ci sono i mezzi finanziari a disposizione, quelli per la colonia «Essere solidali» vanno ancora raccolti. Le quote di partecipazione sono tenute al minimo e non riescono a coprire la spesa complessiva.

Il Soccorso operaio svizzero e la FCLI sono pertanto grati a tutti i donatori che la vogliono appoggiare anche finanziariamente. I contributi vanno versati sul conto corrente postale del Soccorso operaio, Zurigo, 80-188, scrivendo sul retro «Essere solidali».

Dove, quando, come

La colonia «Essere solidali» si terrà dal 5 al 17 aprile 1982 ad Aurigeno,

nella Val Maggia. Per il momento è riservata a bambini dai 9 ai 12 anni della regione di Zurigo. Prezzi: 150 franchi per un bambino, 250 per due bambini della stessa famiglia, 350 per tre bambini della stessa famiglia. Le spese assicurative saranno coperte dall'assicurazione collettiva del Soccorso operaio.

Attenzione! Verranno accolti per la colonia «Essere solidali» i 40 bambini che si iscriveranno per primi (50 per cento bambini svizzeri, 50 per cento bambini emigrati). Ulteriori informazioni e formulari di iscrizione possono essere richiesti presso i seguenti indirizzi:

Soccorso operaio, colonia «Essere solidali», Postfach, 8031 Zurigo, oppure FCLI, colonia «Essere solidali», Postfach 7330, 8023 Zurigo.

Le iscrizioni devono essere inoltrate entro il 10 marzo 1982.